



Rassegna Stampa 18 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

La Lega accelera sull'Autonomia e il Sud insorge "È anticostituzionale"

Il ministro Calderoli riunisce le Regioni. Oggi vertice di governo. Ventitré le materie che possono essere devolute ai territori. Fedriga: "Va approvata entro il 2023"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Il rischio è che la nuova Italia disegnata dalla Lega sia uno spezzatino, dove chi è già ricco avrà servizi migliori e chi è indietro, ci resterà. Il federalismo à-la-carte che il ministro "caterpillar" degli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoli ha presentato ieri ai governatori è stato stoppato dalle Regioni meridionali. Il Sud insorge. Altolà con toni più accesi dai governatori del Pd (per il pugliese Michele Emiliano è semplicemente "incostituzionale") e soft dai forzisti (il calabrese Roberto Occhiuto assicura di "non avere pregiudizi, ma niente fughe in avanti"). Mentre è difficile da digerire per il partito "nazionalista" di Giorgia Meloni: Fratelli d'Italia mette le mani avanti. Ci sarà oggi alle 13 un vertice di maggioranza anche con la premier, tanto per capire dove Calderoli vuole andare a parare.

Ma l'autonomia differenziata è il cavallo di battaglia della Lega, quel che resta del dna secessionista delle origini. Un federalismo da approvare «entro il 2023» (dice il governatore del Friuli Venezia-Giulia Massimiliano Fedriga) peraltro cavalcato dalla politica, da vari governi e diverse maggioranze. Ora Calderoli, a poche settimane dall'insediamento del governo Meloni, è partito in quarta, autodefinendosi appunto un «caterpillar». Pronto al tutto per tutto, pur di condurre in porto la devoluzione di competenze alle Regioni: dalla scuola – che potrà essere gestita a livello regionale anche con insegnanti propri e retribuzioni differenziate – alle grandi reti di trasporto, all'energia, al coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. In tutto sono 23 le materie che le Regioni possono "prendersi", come elenca l'articolo 117 della Costituzione, opportunamente allegato alla bozza Calderoli. La bozza prevede «l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia, in base all'articolo 116, terzo comma» della Carta.

Il Veneto, la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia hanno già fatto sapere di volerle tutte. Luca Zaia il presidente leghista del Veneto, a fine riunione ieri, chiarisce che per lui se c'è qualcosa di incostituzionale è non attuare la Costituzione bocciando l'autonomia differenziata. Poche ore prima è lo stesso Calderoli a ribadire il concetto: «Incostituzionale è non applicare la Costituzione. Non c'è una spaccatura tra Nord e Sud, ma solo la paura del Sud». Poi durante la conferenza delle Regioni sbotta: «Mi aspettavo di avere contro gli apparati dei ministeri, non voi presidenti di Regione che ne beneficiate».

La vicenda



▲ La conferenza delle Regioni riunita ieri



Il cavallo di battaglia leghista

Ieri il ministro Roberto Calderoli ha riunito le Regioni per presentare una bozza di federalismo, cavallo di battaglia della Lega da almeno 30 anni



La protesta del Mezzogiorno

Le regioni meridionali hanno già alzato un muro contro il progetto leghista che prevede la devoluzione di una serie di competenze ai territori



Le richieste delle Regioni

Se il Nord approva il progetto di Calderoli, per il Sud vanno garantiti i Lep, i livelli essenziali di prestazioni, gli uguali diritti ai servizi per ogni cittadino

Cinque anni fa Lombardia e Veneto hanno fatto un referendum per chiedere il federalismo. E anche l'Emilia Romagna lo chiese. Stefano Bonaccini, il governatore dem emiliano-romagnolo, spiega che così la proposta Calderoli «non va». Per essere potabile il federalismo à la carte deve avere tre requisiti: «Sono necessari i Lep, i livelli essenziali di prestazione. Va discusso in una legge quadro. Si deve coinvolgere il Parlamento», elenca Bonaccini. Che aggiunge: «Dal tavolo va tolta la questione dei residui fiscali e non si possono avere 20 scuole diverse». Né si possono avere disuguaglianze nelle prestazioni sanitarie a seconda di dove abiti, o reti ferroviarie iper veloci in Lombardia e carrozze a cavalli in Calabria sulla base di quanto la Regione può permettersi.

I livelli essenziali di prestazioni (Lep) sono gli uguali diritti ai servizi per i cittadini italiani. Bonaccini chiosa: «Ho apprezzato che Calderoli abbia detto che la bozza è ritirabile». Un altro dem, Eugenio Giani prevede che la Toscana possa essere interessata a gestire Beni culturali e geotermia: vediamo nel merito. Per la Campania c'era il vice di De Luca, Fulvio Bonavita. La posizione più dura: «È un provvedimento da ritirare». Allarme dell'ex ministro della Salute, Speranza: «È un disegno che spacca l'Italia. Gravissimo una sanità solo regionale».



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Da una parte c'è l'entusiasmo leghista, come se fosse ancora la vecchia Nord animata dal sogno federalista, del ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli e dei presidenti di Regione del nord e del Carroccio, cioè Luca Zaia, Attilio Fontana e Massimiliano Fedriga. Dall'altra c'è la freddezza, la cautela, di Fratelli d'Italia e Forza Italia. Sull'autonomia differenziata proposta alla Conferenza delle regioni dal ministro vengono fuori le diverse radici culturali – autonomista la Lega, centralista la fiamma – e i differenti bacini elettorali di riferimento, e questo al di là dei passati exploit leghisti al sud e poi di FdI al nord.

Già oggi è previsto un confronto interno al governo sul tema specifico e di fatto i ministri coinvolti non leghisti, e con Giorgia Meloni in testa, sono intenzionati a portare avanti una linea comune con parola d'ordine "prudenza". La quale in politica ha un significato ben

preciso, ovvero una specie di rinvio fatto di vedremo, valuteremo, capiremo e così via. La palla presa e buttata in tribuna insomma, perlomeno per adesso. «L'autonomia differenziata si farà, certo, ma con un equilibrio armonico tra nord e sud e secondo un quadro di coesione nazionale», dice ad esempio Alfredo Antonozzi, vicecapogruppo di FdI alla Camera. «Non ho alcun pregiudizio ideologico ma nessuna fuga in avanti», avverte il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto (FI). Oppure c'è Luca Sam-

martino, vicepresidente della Regione Sicilia (di centrodestra): «Siamo pronti ad ascoltare, dialogare, parlare, ma la Sicilia e il sud devono recuperare il gap e i livelli di assistenza e poi discuteremo di autonomia differenziata. Vogliamo capire, approfondire e quindi rivendicare quanto spetta alla nostra Regione».

Dopodiché Calderoli non si scompone, la sua idea è che l'autonomia alla fine possa convenire a tutti. Per questo il suo ministero ha in mente di preparare dei dos-

Il retroscena

I dubbi di FdI e FI "Serve prudenza" E la grana finisce sul tavolo di Meloni

sier, regione per regione, per indicare i benefici di una eventuale adesione al programma, su materie che ogni ente regionale può di fatto scegliersi. «Se poi qualcuno non è d'accordo, può sempre lasciare tutto com'è. Ma perché vietarla agli altri?», è la sua riflessione nel dietro le quinte. Il punto però è semplice: le regioni del nord spingono per ottenerla, non solo quelle di centrodestra, vedi ad esempio la Toscana; quelle del sud, vedendo l'interesse delle aree più ricche, temono che il disegno autonomista finisca per aumentare il divario economico tra le due aree del Paese, un gap che su competenze specifiche come ad esempio la sanità diventerebbe neanche lontanamente colmabile. A fronte della denuncia di centrosinistra e 5 Stelle di un disegno che spacca l'Italia in due, nella maggioranza i toni sono molto più felpati e interlocutori. Ma nella sostanza i timori non sono poi così dissimili. Per questo a fronte dell'attivismo leghista il resto della coalizione farà resistenza passiva.

Marco Rossi-Doria

“Per l’istruzione le perdite più pesanti Subito i correttivi”

Marco Rossi-Doria, lei guida l’impresa sociale “Con i bambini” per il contrasto alla povertà educativa. Cosa accade se va in porto questa Autonomia differenziata?
 «Il Sud perderebbe 1,4 miliardi di euro. Si agirebbe sulla voce più pesante in Istruzione, il personale. Applicando la media o spesa standard annua per studente: 4.346 euro. Spesa che ora è pari a 3.800 in Veneto e 4.500 in Campania, o 5.600 in Basilicata».

Perché?

«Il divario negli stipendi è dovuto all’anzianità e i docenti giovani sono in gran parte del Sud andati al Nord, il che abbassa la media di erogazione. La proposta è di trasferire la differenza: senza tener conto dell’anzianità».

Agirà il Parlamento?

«Ho fiducia. Ma si stabiliscano presto i Livelli essenziali di prestazione (Lep), la Costituzione lo chiede».

La bozza li rinvierebbe a dopo.

«Non sono derogabili. E poi solo così si superano i divari. I quali non sono solo tra Sud e Nord ma tra aree urbane e aree interne, tra periferie fragili e centri protetti. Conviene anche a tanta parte del Nord usare intelligenti criteri perequativi».

Il divario oggi, in qualche numero.

«La media nazionale di abbandoni della scuola è di 12,7%. Ma in Sicilia, Calabria e Campania è oltre il 20. In media, il 59,3% dei Comuni italiani offre nidi e servizi per la prima infanzia ma a Nord siamo sopra il 70% e la media del Sud è 46%. Questo è il Paese».



▲ Marco Rossi-Doria

Punto di svista

Ellekappa

AUTONOMIA A LA CARTE



Il progetto

Trasporti, scuola energia e sanità tutti i rischi della riforma

a cura di Conchita Sannino

Il divario tra Mezzogiorno e Nord sull’erogazione dei servizi essenziali sarebbe destinato ad aumentare

Angela Stefania Bergantino

“Su infrastrutture e reti l’approccio può essere solo nazionale”

Angela Stefania Bergantino, già presidente della Società Italiana di Economia dei trasporti, lei è ordinario a Bari. Quale, l’impatto dell’Autonomia?
 «Atteso che la bozza Calderoli si concentra più sugli aspetti procedurali, devo dire che l’inclusione tra le materie di Autonomia, “devolvibili” alle regioni, di “porti e aeroporti” e delle “grandi reti di trasporto e di navigazione” certamente preoccupa».

Perché?

«È davvero difficile pensare che sia possibile procedere efficacemente a livello regionale a una programmazione su infrastrutture o gestione delle reti. È andare in direzione contraria rispetto a una dimensione sempre più globale e interconnessa dei trasporti: via terra, mare e aria».



▲ Angela Bergantino

Perderebbe solo il sud?

«No. Le note differenze nella dotazione di infrastrutture, tra servizi e qualità, sono all’origine del ritardo di tutto il Mezzogiorno. Ma tutte le regioni perderebbero di fronte ad una frammentazione della rete o dei bacini di riferimento dei nodi di trasporto».

Il Pnrr non prometteva progressi?

«Sì. Ma se da un lato, il Pnrr con le sue opere infrastrutturali vuol colmare i gap territoriali – mai tali somme, in tempi così brevi – dall’altro lato stiamo entrando in una fase di transizione energetica ed ecologica che richiede un approccio almeno nazionale, non di certo regionale».

Gilberto Turati

“Così per la salute ci saranno 21 regioni a statuto speciale”

Gilberto Turati, ordinario di Scienza delle Finanze all’Università Cattolica del Sacro Cuore. La Sanità è in buona parte regionalizzata, con esiti spesso sconfortanti. E con l’Autonomia?

«Osservo con preoccupazione. Vogliamo ora spingere e ottenere qualcosa che è più del federalismo, ovvero l’Autonomia che non voglio demonizzare, ma senza aver mai attuato un vero federalismo. E l’aggravante è che i Lea, livelli essenziali di assistenza, spesso non sono garantiti».

Quale quadro vede?

«Vedo caos, 21 regioni a statuto speciale. Esempio: perché sulla Sanità la Campania, che pure si è mossa con risolutezza in era Covid e le risorse le ha, non riesce a garantire standard adeguati?».



▲ Gilberto Turati

Al di là delle inefficienze: forse perché ha meno risorse, ripartite sugli anziani?

«Vero. Ma lo abbiamo fatto sul 40 per cento della spesa. Il restante 60 è un pro capite, “sporco”. Quindi, il tema è più profondo. Fare sintesi tra necessità dell’efficienza e della coesione: occorre il compromesso politico».

I divari come si colmano?

«Anche rafforzando il Ministero della Salute. La Lombardia ha 10 milioni di abitanti, il Molise, 300mila. Se vuoi una Sanità di punta, per la cura oncologica, dovrai andare in un grande centro. E allora un Ministero cosa fa? Prevede il sostegno per quelle famiglie. Si torna lì. Risolvere politicamente la partita tra efficienza, equità e solidarietà».

Il vessillo

La bandiera della Lega e, dietro, la figura stilizzata di Alberto da Giussano, figura leggendaria di condottiero divenuta il simbolo del Carroccio. Il progetto di autonomia è portato avanti dalla Lega

Nicola Bianco

“Anche le rinnovabili non sono distribuite in modo uniforme”

Nicola Bianco, lei è il direttore del Dipartimento di Ingegneria Industriale della Federico II, a Napoli. Le trasformazioni veloci in campo energetico non premerebbero il regionalismo?

«Sembrirebbe. Il sistema energetico italiano, come quello dei Paesi dell’Unione, si sta rapidamente evolvendo: passando da un modello basato sulla produzione centralizzata di energia elettrica e sul fossile ad uno incentrato sulla produzione distribuita, locale, da fonti rinnovabili, e sulla elettrificazione dei consumi. Questo può sembrare coerente con l’Autonomia...».

Invece?

«Invece no. Perché le risorse rinnovabili non sono distribuite in modo uniforme: quelle idroelettriche nell’arco alpino, i biogas nel centro-nord, l’eolica sull’appennino meridionale. Il problema maggiore, però, è la diversa capacità di investimento, anche privati, tra sud e centro-nord. Che rischia di replicare anch’esse sull’energia, esaltandole, le sperequazioni di altri settori. E poi: i sistemi energetici dei Paesi membri sono integrati, interconnessi tra loro. Altro che regioni».

Un esempio di divario nord-sud, oggi?

«Secondo lo Smart City Index 2020, Trento è la città più sostenibile d’Italia (per trasporti, energia e ambiente), seguita da Torino, Bologna, Mantova e Milano. Le città del sud? Tra le Top 20 non ci sono».



▲ Nicola Bianco

ORCIANI NOBUCKLE

SHOP AT ORCIANI.COM

Il racconto

Dalla devolution all'autonomia l'eterno ritorno dell'italo-federalismo

di **Filippo Ceccarelli**

Ci sono in Italia argomenti così arati, usati, abusati, detti e contraddetti, poi dimenticati, quindi ripresi a seconda delle alleanze, dei governi e magari anche delle congiunzioni degli astri che quando come oggi rispuntano fuori viene da dire con un misto di sconforto e incredulità: uh, mamma, ancora?

Uno di questi temi è il federalismo che si tira appresso, oltre al suono cavernoso del primissimo Bossi, "fe-de-ra-liiismo!", ulteriori e già un po' più articolate esclamazioni tipo: ma non l'avevano già fatto? Oppure: ma non ci avevano messo una pietra sopra? E comunque, con un occhio al futuro: ecco, ci mancava solo il federalismo.

Vero è che a un certo punto, per stanchezza, gli avevano pure cambiato nome, per cui all'inizio del secolo il federalismo venne detto "devolution"; mentre oggi si parla di "autonomia", per giunta "funzionale". Il mese scorso il nuovo governo le ha dedicato addirittura un ministero, "Affari regionali e autonomie", là dove il plurale lascia immaginare la più prevedibile abbondanza di pastrocchi accompagnati da una pari quantità di grane, allorché nel centrodestra le pretese federali inesorabilmente faranno cortocircuito con la sacra nozione e la retorica di Patria.

Alla testa del ministero, come premio di consolazione per la mancata elezione alla presidenza del Senato, c'è Roberto Calderoli, che nel suo cursus honorum, in nome dell'iper-autonomia turbo-federale deve vantare il falò di qualche tricolore, e che durante la cerimonia veneziana della Dichiarazione d'indipendenza (1996), abito scuro e mano sul petto, fu chiamato a declamare gli articoli della Costituzione della Padania.

Calderoli presenterà presto una bozza di Autonomia/e. Si tratta del suo secondo o terzo testo dedicato. Siccome l'Italia, pure nella versione padana, è una Nazione parecchio espressiva, la prima bozza federalistica venne com-

venne legge – che l'anno seguente, 2006, gli italiani abrogarono con un referendum.

Sennonché la Repubblica dei pasticci legislativi non ha mai capito né coda, né mai contempla esclusivi pasticcioni. Per cui dopo gli strepiti da comizio del Senatùr ed esaurite le provocazioni del professor Nosferatu Miglio, che a un certo punto arrivò a prefigurare nientemeno che una Repubblica dell'Etruria, anche la sinistra e i suoi dissennati costituzionalisti s'innamorarono di questo benedetto federalismo, tanto da farne un caposaldo della Commissione Bicamerale D'Alema, oltre che la ciliegina sulla vana crostata di casa Letta.

Fatto sta che nel marzo del 2001, a fine legislatura, con l'acqua alla gola e quindi incastonandolo fra il nuovo codice della strada e la rinnovata disciplina dell'attività pugilistica, ecco che gli strateghi del centrosinistra, incuranti di creare un pericoloso precedente, approvarono a maggioranza un testo di riforma costituzionale del Titolo V recante raffazzonate e sgangheratissime norme sulle regioni, le province e i comuni.

Su tale base nel 2008, divenuto ministro, Calderoli presentò la sua penultima bozza di Federalismo, nel caso specifico fiscale: sempre in Cadore, all'hotel "Ferrovia" di Calalzo, e sempre in atmosfera festosa celebrando il compleanno del ministro Tremonti, al quale davanti ai fotografi insieme con Bossi tirò le orecchie con una certa energia.

In seguito Salvini, fattosi acceso sovranista e cristianista, lasciò un po' cadere la smania del federalismo. Ma i risultati del progresso lavoro si sono visti durante l'ondata del Covid con le regioni e i loro governatori che andavano e facevano ognuno per conto suo. Una buona ragione per ricominciare.

La sintesi dell'eterno ritorno può rinvenirsi in una vignetta di Altan donata al presidente Ciampi. C'è un tipo che dice: «Insistono con le riforme e il federalismo». Risponde l'altro: «Ma se facciamo tutto noi cosa gli resta da fare ai nostri figli?».

I precedenti



▲ **La riforma del 2005**
Il Parlamento approva la "devolution" voluta dalla Lega



▲ **Il referendum abrogativo**
Dopo un anno, nel 2006, un referendum bocciò il federalismo



▲ **Il federalismo fiscale**
Nel 2008 la Lega ci riprova con il federalismo fiscale appoggiato dall'allora ministro Tremonti



▲ **Il ministro**
Roberto Calderoli, 66 anni, è il responsabile di Affari regionali e autonomie

Vessillo del leghismo padano di Bossi affascinò anche la sinistra dalemiana

pilata nell'agosto del 2003 da quattro "saggi" del centrodestra auto-segregatisi – l'attuale ministro in pantaloncini tirolesi – all'interno di una scomoda baita nel Cadore, a Lorenzago. Un anno e mezzo dopo, era Pasqua, la riforma federalista fu pronta, ma poiché la suddetta espressività ci mette nulla a trasformarsi in bufoneria, Calderoli ritenne opportuno sigillare la normativa cartacea in un uovo di cioccolata che festosamente recapitò a Bossi. A Gemonio, provvisto di martellone, il piccolo Eridano Sirio ruppe l'uovo e poco dopo la devolution di-

L'intervista al governatore Pd toscano

Giani "Pronti a confrontarci un regionalismo di buon senso può servire ai nostri territori"

di **Ernesto Ferrara**

FIRENZE – «Io credo che un'autonomia differenziata di buon senso sia necessaria per il sistema pubblico», dice il governatore Pd della Toscana Eugenio Giani, forse il più convinto nel suo partito nonostante la mezza rivolta di ieri sulla bozza presentata da Calderoli. «Il testo che ci è stato presentato va integrato, questo è chiaro a tutti: il governo e la Lega si scordino di fare la devolution mascherata. Ma stabilendo livelli essenziali di prestazioni validi per tutto il Paese si può ragionare di dare più poteri alle Regioni in certi settori».

Giani lei non vede il rischio di un'Italia di serie A e una di serie B?
«No, assolutamente. Siamo all'inizio di questo lavoro e mi auguro nessuno

voglia fare forzature. La proposta viene da un leghista ma spero riusciremo a lavorarci ispirandoci ad un grande toscano, Piero Calamandrei, che fu tra i protagonisti della concezione regionalista contenuta nella nostra Costituzione. L'autonomia differenziata stimolerà anche il Sud a prendere in mano delle materie misurandosi coi risultati».

Difficile trovare stimoli senza le risorse adeguate.
«Questo è uno dei motivi per cui la bozza Calderoli va migliorata: l'autonomia non è una discussione sulla distribuzione delle risorse e non deve creare sperequazioni. Funzionerà se diventerà un modo di leggere meglio il territorio e assicurare ai cittadini servizi più efficaci nel pieno rispetto dell'articolo 5 della Costituzione.

Stabilendo dei paletti chiari». **Quali?**
«La scuola non si tocca: è e deve rimanere materia nazionale. Non è che una Regione può avere più prof in base al bilancio, la formazione è un valore indivisibile. Altro conto è prevedere nelle scuole ore di storia locale, quella è una cosa di buon senso. Anche la sanità: niente stravolgimenti e mini secessioni».

Quali materie ha chiesto per la Toscana?
«Cultura ed energia. Ci sono beni culturali che lo Stato non è in grado di gestire come si deve, mi viene in mente il museo di Napoleone all'Elba. Servono modelli di gestione regionali in quei casi, o quantomeno misti, come dovremo fare con le statue etrusche rinvenute a San Casciano dei Bagni. Oppure prendiamo



◀ **Il presidente**
Eugenio Giani è governatore toscano dal 2020

l'energia. La Toscana è l'unica regione d'Italia che ha una produzione geotermica forte, capace di assicurare il 30% del fabbisogno. Io ritengo giusto che sia la Regione a gestire quella risorsa o quantomeno a trattenerne una parte».

Così ogni territorio vorrà tenersi le sue risorse. Non è pericoloso?
«Affatto. Credo anzi possa essere un incentivo per potenziare le rinnovabili. Ma dobbiamo discutere anche di più autonomia sulle infrastrutture - penso alle tratte regionali delle ferrovie - e sul turismo. La discussione è aperta, facciamola senza pregiudizi».

Eppure nel Pd non sembra esserci grande convinzione, perché?
«Io e Bonaccini siamo molto aperti. De Luca e Emiliano più diffidenti. Ma io ritengo si possa andare verso un regionalismo intelligente. Serve anche una migliore canalizzazione della spesa pubblica statale; siano le Regioni di stabilire le priorità. Io a volte soffro perché ho fondi statali su materie non urgenti e mi mancano per la sanità o il sociale. Serve un regionalismo di buon senso».

—“—
Da Firenze chiediamo la gestione della cultura e dell'energia. La scuola invece deve restare una materia nazionale
—”—

FAMIGLIE ARCOBALENO

Le due madri scrivono a Salvini “Non siamo una minaccia”

Il Comune di Roma
“Per adeguare i moduli
serve ok del Viminale”
Dal governo nuovo dl

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – L'appello delle due mamme a Matteo Salvini per ora è rimasto lettera morta. Anzi. La macchina del Viminale si è già messa in moto, in senso contrario. L'obiettivo è cestinare di nuovo la formula genitore 1/genitore 2 e resuscitare l'abbinata madre/padre sulla carta d'identità. Il ministro Matteo Piantadosi ieri era in Germania, al G7 di Eltville sul Reno, ma ha dato mandato agli uffici legislativi di studiare la sentenza del tribunale civile di Roma, che ha dato ragione a due madri impossibilitate a registrare la figlia all'anagrafe della Capitale, a causa del decreto Salvini del 2019. Quello che prevede appunto sui documenti la dicitura madre/padre, al posto della formula più larga di «genitore». «Caro ministro - ha scritto Sonia, una delle due mamme in una lettera aperta diffusa ieri - ho letto le sue parole e le note del governo dopo l'ordinanza del tribunale che ci riguarda personalmente. Sono figlia di un padre e di una madre che mi amano infinitamente, ma la mia bambina ha due mamme che l'hanno desiderata, la amano e si prendono cura di lei tutti i giorni. Non riesco a comprendere come la nostra richiesta minacci la famiglia tradizionale».

Ma il pressing della maggioranza sul ministero è alto. La questione interessa i sottosegretari della Lega e di FdI, per conto dei rispettivi partiti. E infatti si sono fatti sentire. Le ipotesi in campo sono due: fare appello contro la decisione dei giudici, ma i tempi sarebbero lunghi e nelle more del ricorso il ministero dovrebbe comunque permettere alle famiglie same-sex di registrare i figli. Ecco perché sta prendendo piede l'opzione B: un nuovo decreto. Non sarebbe un copia e incolla del provvedimento firmato tre anni fa da Salvini quando era al timone dell'Interno, per evitare di incappare in una nuova bocciatura da parte del tribunale, ma manterrebbe il principio.

La pratica è in lavorazione sull'asse Viminale-Palazzo Chigi, dove puntano il dito su presunti «problemi di esecuzione» della sentenza e su criticità relative «al sistema di identificazione personale». Un intervento del governo, insomma, ci sarà. I Comuni nel frattempo hanno le mani legate. Il Campidoglio guidato dal sindaco dem Roberto Gualtieri avrebbe voluto ripristinare subito la formula «genitore 1/genitore 2», ma gli uffici comunali hanno schiacciato sul freno: «Abbiamo pensato di cambiare immediatamente i moduli, già ieri, ma si tratta di servizi delegati dal Viminale, dunque fino a quando dal ministero non ci daranno indicazioni sui nuovi moduli, ammesso che non facciano appello, non possiamo intervenire», spiega Andrea Catarci, che nella

Le tappe

Il decreto di Salvini

Tre anni fa da ministro Salvini ha imposto di tornare sui documenti alla denominazione “padre” e “madre” invece di genitore 1 e 2

Il ricorso accolto a Roma

Il tribunale civile di Roma ha accolto il ricorso di una coppia di donne madri di una bimba per ripristinare la dicitura neutra di “genitore”



MATTEO CORNER/ANSA

giunta di Gualtieri è assessore all'Anagrafe e al Personale.

Per ora si resta nel limbo, dunque, mentre Giorgia Meloni nelle ultime 24 ore è intervenuta per 3 volte in qualità di presidente-mamma: prima per congratularsi con una neo-laureata in dolce attesa, poi per parlare della giornata mondiale della prematurità, poi ancora per applaudire alla norma di Montecitorio che permetterà alle deputate di allattare in Aula. Ma alle mamme del ricorso, nesses-

▲ Ministro
Matteo Salvini, leader della Lega, è ministro delle Infrastrutture e Trasporti nel governo Meloni

risposta. Al tribunale di Roma intanto c'è un caso simile pendente. Riguarda altre due mamme. «Manca la decisione del giudice, che arriverà nei prossimi mesi - spiega l'avvocato Alexander Schuster - Vedremo se l'Avvocatura dello Stato la impugnerà entro 30 giorni, oppure se lascerà perdere come è avvenuto per la prima causa». Quando però al Viminale c'era ancora Luciana Lamorgese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Sonia “Belle parole papà e mamma ma inadatte a noi”

di **Viola Giannoli**

«Noi siamo due genitori, non un padre e una madre: se lo dichiarassimo scriveremmo il falso. È paradossale aver dovuto ricorrere alla giustizia e ora combattere con la politica per accertare una verità per noi lampante, e cioè che nessuna delle due può dirsi “padre”». Sonia risponde al telefono dopo aver portato sua figlia a danza. Lei è la madre biologica, la sua compagna la madre adottiva.

Vostra figlia come vi chiama?

«Mamme. E lo dice con orgoglio, naturalezza, tranquillità, da quando ha iniziato a parlare. I problemi li abbiamo solo con le istituzioni e la burocrazia».

È passato più di un mese dall'ordinanza del tribunale che riconosce il vostro diritto a definirvi genitore 1 e 2 per avere la sua carta di identità. Siete riuscite a ottenere il documento?

«Ancora no: il software del Comune di Roma dev'essere aggiornato. Serve il via libera dal Viminale. Ora non sarà breve né facile».

Cos'è accaduto quando ci avete provato?

«Ci hanno dato un modulo, io ho sbarrato il termine padre e scritto sopra madre. Il funzionario non ha potuto accettare questa dicitura, siamo tornate a casa senza documento e abbiamo deciso di procedere legalmente. Ma non era la prima volta».

Racconti.

«Succede ogni volta che incontriamo la burocrazia: con le deleghe per prendere la bimba a scuola, con l'autorizzazione per le attività extrascolastiche, con l'iscrizione a danza...».

Cosa avete provato dopo la sentenza del tribunale?

«Felicità perché giustizia è stata fatta. Poi sono arrivati i commenti delle istituzioni e con loro le ombre sulla nostra contentezza».

Salvini ha detto: «Non ho parole per la sentenza, padre e madre sono le parole più belle».

«Sono d'accordo ma non si adattano alla nostra famiglia, per questo gli ho scritto. Le famiglie sono tante, diverse, una non esclude l'altra, noi non siamo una minaccia per nessuno. Il comun denominatore è solo l'amore. E qui, a casa mia, c'è amore infinito».

Palazzo Chigi sostiene che la norma che vi dà ragione sarà esaminata perché pone problemi di identificazione personale.

«Abbiamo affrontato il duro percorso della fecondazione assistita in Grecia, l'iter per l'adozione della bambina da parte della mia compagna, il ricorso. Affronteremo anche questa».

Ma ora il governo vuole un nuovo decreto legge per cassare di nuovo genitore 1 e 2.

«Da incosciente, forse, non ho paura. Noi siamo nel giusto e non volevamo sottoscrivere il falso su un documento. Con tempo e pazienza l'ordinanza verrà applicata. La società è già molto più inclusiva delle istituzioni. Mi aspetto solo che prima o poi ne prendano atto e ci riconoscano anche su dei moduli: noi, due mamme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVIERO TOSCANI STUDIO



PEOPLE
OF SHIBUYA

@peopleofshibuya
peopleofshibuya.com

Intervista al coordinatore di FI Sicilia dopo lo strappo

Miccichè “Do fastidio Schifani mi voleva lontano Farò pace per Berlusconi”

di Claudio Reale



▲ Deputato all'Ars Gianfranco Micciché è coordinatore di FI in Sicilia

—“—
Il presidente lo ha chiamato. Renato mi dia un segnale e ricucio il gruppo di FI a meno che non abbia deciso che il suo partito è FdI
 —”—

PALERMO – Assicura che la sua «non è una sfida», che «non c'è nessuna guerra». Poi, però, il proconsole siciliano di Silvio Berlusconi, Gianfranco Micciché, protagonista dello scontro a distanza con il governatore Renato Schifani che ha portato a una scissione in Forza Italia, lancia una provocazione al presidente della Regione: «È sempre stato una persona equilibrata – dice – Lo invito alla mediazione, a meno che non abbia deciso che il suo partito è Fratelli d'Italia».

Un attimo, Micciché, un passo indietro. Che cosa è successo?
 «Ho subito un sacco di pressioni per andarmene».

È stato eletto sia all'Ars che al Senato. Vuole restare in Sicilia?
 «Ho promesso alla mia famiglia che non sarei più andato a Roma. Sono stato lì per 20 anni. Non posso fare una scelta di vita?».

Chi l'ha pressato?
 «Schifani un giorno mi ha detto di aver ottenuto la vicepresidenza del Senato per me. Do fastidio?».

Fra voi due non corre buon sangue da anni.

«Mi hanno mandato un video di un suo intervento in campagna elettorale. Schifani diceva cose strabilianti di me: “Gli devo tutto”. Non so cosa sia successo da allora».

Non faccia finta di nulla: il nome di Schifani presidente le è stato imposto.

«Me l'ha imposto Ignazio La Russa dopo il problema di Musumeci. Ma io ho accettato».

Lo scontro di quest'estate: Nello Musumeci voleva ricandidarsi alla presidenza della Regione, lei l'ha stoppato.

«Ho ritenuto sbagliato quello che Musumeci faceva. Non so se mi stiano facendo pagare questo».

Chi? La Russa?
 «Io non faccio nomi. Constatato che l'atteggiamento è surreale: ci sarà qualcosa dietro».

Nessuno dei suoi uomini è entrato in giunta. Nessuno ha avuto finora incarichi di sottogoverno.

«Schifani ha scelto un'assessora tecnica per la Sanità. Mi ha chiamato e mi ha detto: “Questo è il tuo nome, candidala”. Non funziona così».

Quindi ha rotto.
 «Io? Tutt'altro. Io non voglio che si rompa».

Non si era notato.
 «Martedì mattina ho tentato una mediazione. Mi hanno detto no».

Su cosa?
 «Non mi hanno nemmeno invitato alla riunione del gruppo».

Va bene, ma ora come si ricuce?
 «Io sono disponibile a tornare indietro e fare un gruppo unico. Mi diano un segnale».

Vuole già rimettere mano alla giunta faticosamente nata a 52 giorni dal voto?

«Intanto parliamo. Troveremo una soluzione. Ma la mia non è una sfida. Sono loro che mi fanno la guerra».

Ne ha parlato con Silvio Berlusconi?

«Ogni giorno. È molto dispiaciuto. Gli ho chiesto di convocare me e Schifani. Vorrei avere un confronto in cui Renato mi dica qual è il problema».

Si considera in maggioranza?
 «Assolutamente sì. Non faccio mai la guerra a nessuno».

Mercoledì la coalizione è andata sotto sulla vicepresidenza dell'Ars. Ha votato col centrodestra?

«No. Mi aspetto una politica un po'

più alta. Che parli di temi concreti».

Ad esempio l'autonomia differenziata. C'è il rischio di avere regioni di serie A e di serie B?

«Non sono contrario. L'importante è ripartire da zero».

Sarebbe a dire?
 «Trasferiamo in Sicilia le aziende».

Le aziende investono dove vogliono.

«Con una tassazione diversa verrebbero. Servono

infrastrutture».

Il Ponte sullo Stretto?

«Sì, ma non solo. Da Milano a Bergamo ci sono due autostrade, una delle quali a quattro corsie. Da Palermo a Trapani ce n'è una sola a una corsia. Da Milano a Bergamo c'è un intercity ogni 30 minuti. Noi col binario unico impieghiamo 4 ore da Palermo a Catania. Non puoi avere regole uguali e opportunità diverse».

ALPINE EAGLE

Con il suo design essenziale e raffinato, Alpine Eagle reinterpreta in chiave contemporanea uno dei nostri modelli storici. La cassa di 41 mm ospita il calibro automatico Chopard 01.01-C con Certificato di Cronometria COSC. Realizzato in Lucent Steel A223, un acciaio esclusivo e ultraresistente risultato di quattro anni di ricerca e sviluppo, questo straordinario segnatempo, progettato e fabbricato dai nostri artigiani, è la quintessenza della maestria e della creatività della nostra Manifattura.

Chopard

THE ARTISAN OF EMOTIONS - SINCE 1860

Intervista alla deputata Pd in vista del congresso

Schlein “Dal lavoro all'emergenza climatica ecco la mia ricetta per rilanciare la sinistra”

di Stefano Cappellini

Elly Schlein, la scorsa settimana lei ha annunciato che parteciperà al processo costituente legato al congresso del Partito democratico. Sta per candidarsi alla segreteria?

«Ho rivolto un appello a partecipare a una fase che permetta di discutere quale visione di futuro proponiamo, chi vogliamo rappresentare e come cambiare con coraggio questo modello di sviluppo che non funziona. Serve una discussione con le persone e nella società, non nel ceto politico. L'obiettivo deve essere superare le contraddizioni di questi anni che hanno prodotto fratture e fatto sentire orfani tanti elettori ed elettrici della sinistra».

A quali contraddizioni pensa?

«È mancato il lavoro su politiche redistributive della ricchezza, del sapere e del potere. La sinistra non è riuscita ad anticipare le grandi trasformazioni che stanno spaventando le società. L'aumento delle disuguaglianze, gli effetti sul lavoro delle innovazioni tecnologiche, l'emergenza climatica che mette a rischio il pianeta».

Meloni ha affrontato meglio questi temi?

«Nel discorso di insediamento li ha rimossi. La destra non vede le disuguaglianze, è come se visse in un altro Paese. Le idee sull'ambiente sono vecchissime e sbagliate. E non parla mai di precarietà del lavoro, che ruba il futuro a giovani e donne, particolarmente al Sud. Si scagliano vigliaccamente contro l'immigrazione e non vedono l'emigrazione causata dai salari bassi e quanto questa precarietà incida in negativo sulla natalità».

Ma se la destra non vede tutte queste cose, perché vince?

«La legge elettorale premia chi riesce a costruire coalizioni. La destra non ha aumentato i voti, li ha redistribuiti al suo interno. Il problema è che dall'altra parte le divisioni e l'incapacità di mettere in campo una visione comune hanno prodotto una netta sconfitta».

Può fare un esempio concreto di errori commessi in passato dalla sinistra?

«Ha governato a lungo senza agire sulle cause profonde della precarietà del lavoro. Lavoro e povero non dovrebbero mai stare nella stessa frase».

Un esempio più concreto?

«Sicuramente con il Jobs Act si è commesso l'errore di abbandonarsi al mantra neoliberista della disintermediazione».

La sua ricetta?

«Limitare il ricorso ai contratti a termine e alzare subito i salari, il taglio del cuneo va fatto a favore del lavoro. Introdurre il salario minimo,

una grande battaglia mancata in questi anni. Siamo l'unico Paese dove gli stipendi sono diminuiti negli ultimi 30 anni. Serve un nuovo Statuto dei lavoratori, la sinistra del 2023 non può non vedere che l'innovazione tecnologica ha facilitato i processi produttivi ma aumenta le disuguaglianze. Se non facciamo una legge sulla rappresentanza non spazzeremo via i contratti pirata. Il problema del precariato è legato anche alla sicurezza sul lavoro, serve un grande investimento, non è accettabile morire né di lavoro né di stage».

Chi paga i costi della transizione ecologica?

«Dovremmo cambiare la domanda: chi, già oggi, paga il costo di non farla? Lo pagano i più fragili, basta vedere gli effetti della crisi energetica che colpisce tutti, ma più duramente le fasce di reddito basse. Un altro modello di sviluppo è possibile ed è nel programma di tutte le forze socialiste, progressiste, ecologiste».

Reddito di cittadinanza, va difeso?

«Al governo dico: giù le mani. Senza questo strumento, in pandemia avremmo avuto un milione in più di persone in povertà. È migliorabile».

Come si crea nuovo lavoro?

«Investire nel lavoro sociale e di cura potrebbe creare più di 20 milioni di posti lavoro in Ue, di cui due in Italia. Non c'è niente di naturale nell'idea di famiglia che relega le donne a welfare vivente. Si vuole fare politica seria di sostegno alle donne? Si investa

“

Serve un nuovo statuto dei lavoratori e il salario minimo per combattere le disuguaglianze

”



nelle infrastrutture sociali e nei servizi. In Spagna sono arrivati a tre mesi di congedo parentale pienamente retribuiti, Sanna Marin in Finlandia l'ha portato a cinque mesi. In Italia siamo a 10 giorni per i padri. Sono curiosa di vedere la risposta della presidente del Consiglio».

“La” o “il” presidente del Consiglio?

«Non stupisce la scelta per il maschile. Conferma che quella di Meloni è una leadership femminile ma non femminista e non intende mettere in discussione il sistema di potere e cultura patriarcale che permea la società».

Meloni resta la prima presidente del Consiglio. E c'è riuscita a destra. Una lezione anche per voi?

«Se le altre donne sono talmente schiacciate da non riuscire nemmeno a vedere il soffitto di cristallo, è inutile sfondarlo da sola. Non serve che Meloni ci dica che difende la libertà delle donne di esser madri se non difende la libertà di non esserlo».

Paura che Meloni riduca i diritti?

«Trovo assurdo che ci venga spesso a spiegare come vorrebbe l'opposizione. Stanno già attaccando gli spazi di libertà e dissenso, mi auguro ritiri la querela a Saviano, c'è un dislivello di potere evidente».

In queste prime settimane di governo si parla più di migranti che di guerra e crisi. Una strategia o una vocazione?

«Trovo clamoroso che il governo abbia iniziato buccando le urgenze delle famiglie in difficoltà. Aspetto ancora di capire cosa vuol fare in concreto sulle bollette. Piantedosi in

aula ha spolverato tutto il repertorio dell'estrema destra ma ha dimenticato di dire, mentre chiedeva una risposta europea, che ad aver disertato la battaglia per cambiare le norme di Dublino è stata la Lega di Salvini. Non voleva scontentare Orbàn e gli altri alleati nazionalisti».

Rimprovera qualcosa alla sinistra anche in tema di immigrazione?

«Sì, errori enormi, commessi per rincorrere la destra, alla politica dell'odio e dei muri non si risponde con il silenzio o con gli ammiccamenti ma con il coraggio di un'altra visione».

Il vergognoso memorandum con la Libia è stato rinnovato tacitamente ed è stata sciupata l'occasione di cambiare la legge Bossi-Fini, norma ipocrita che crea irregolarità».

Favorevole a nuovi aiuti militari all'Ucraina?

«Ne discuterà il Parlamento, vengo da una cultura di pace ma non ho mai criticato chi ha scelto di supportare la resistenza ucraina nella prima fase, altrimenti staremmo discutendo del tragico scenario della vittoria di Putin che riscrive militarmente i confini europei. Ma ora è una fase diversa, sono passati molti mesi e serve uno sforzo politico e diplomatico dell'Ue per il cessate il fuoco e una conferenza di pace».

Ma intanto aiuti si o aiuti no?

«Bisogna discutere insieme i due piani, speriamo che la liberazione di Kherson possa aprire la strada a ciò che è mancato in questi mesi e che anche la piazza di Roma chiedeva».

Senza sforzi da parte dell'aggressore il dibattito sugli aiuti non rischia di essere solo un favore a Mosca?

«Nessuna equidistanza è possibile, Putin può solo essere condannato per ciò che ha fatto. La pace serve a ristabilire i principi del diritto internazionale che lui ha violato».

Alle regionali di Lazio e Lombardia qual è l'assetto ideale del campo di centrosinistra?

«Veniamo da una dura sconfitta e sarebbe irresponsabile replicare per tatticismi le divisioni senza nemmeno provare a ritrovarsi attorno a un progetto comune. Servono candidature in grado di allargare il campo».

Un accordo con Moratti in Lombardia è da escludere?

«Penso sia assurdo anche solo parlarne».

In molti aspettano solo che lei annunci la candidatura alla segreteria del Pd.

«I grandi cambiamenti non si muovono sulle spalle di traiettorie individuali ma di mobilitazioni collettive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regionali

Lombardia, il centrosinistra sceglie Majorino

di Federica Venni

MILANO – Dopo settimane di stallo il centrosinistra lombardo ha un candidato per le prossime elezioni regionali. Sarà l'eurodeputato del Pd ed ex assessore milanese Pierfrancesco Majorino a sfidare il governatore uscente Attilio Fontana e l'ex vice presidente Letizia Moratti. Alla fine la coalizione, formata dai Dem, da +Europa, Sinistra Italiana, Verdi e alcuni civici, ha trovato l'accordo. Non era scontato, visti i malumori degli ul-

timi giorni. Perché se le forze più a sinistra non hanno mai espresso dubbi sul nome di Majorino, i centristi dell'alleanza avrebbero preferito un candidato come Carlo Cottarelli. O come Bruno Tabacchi. Ieri il segretario di +Europa Benedetto Della Vedova è stato chiaro, dando il suo via libera condizionato: «Abbiamo espresso l'appoggio al candidato indicato dal Pd, Majorino – ha scritto il partito in una nota –. E abbiamo ribadito che la nostra partecipazione è riferita a una coalizione che, come oggi, non comprende il M5S».



▲ Dem Pierfrancesco Majorino

Un nodo, quello della chiusura (o apertura) verso i Cinque Stelle, che potrebbe creare ancora qualche problema. Perché Sinistra Italiana è di tutt'altro avviso: «La storia di Pierfrancesco è credibile – ha detto il segretario regionale Paolo Matteucci – e siamo sicuri che la sua candidatura possa aprire anche il dialogo verso le altre forze politiche come il M5S che fino alle elezioni politiche sono state parte di questo percorso». Ora il prossimo passo spetta all'assemblea regionale del Pd che, probabilmente domani, dovrà ratifi-

care l'accordo e chiudere ufficialmente la strada alle primarie. Anche se sul tema il partito si è diviso. Perché un altro Pierfrancesco, assessore a Palazzo Marino, sabato scorso si è auto – candidato ai gazebo di coalizione. E ancora ieri pomeriggio considerava un «errore» la scelta di un nome «calato dall'alto». Chiedendosi: «Perché la partecipazione deve essere considerata una minaccia da allontanare a qualsiasi costo?». Non è l'unico a porsi una domanda che sicuramente agiterà l'assemblea.

Sondaggio PiazzaPulita, gli italiani promuovono Meloni e le sue mosse sui migranti

[piazzapulita](#) [migranti](#) [sondaggio](#) [giorgia meloni](#)
[fratelli d'italia](#)



Sullo stesso argomento:

Anche Murgia umilia Letta e il Pd: "L'opposizione

18 novembre 2022

Continua a salire Fratelli d'Italia nei sondaggi. Nella rilevazione di ProgerIndex Reasearch per PiazzaPulita, programma tv condotto da Corrado Formigli, per il partito di Giorgia Meloni c'è una crescita di mezzo punto percentuale, fino al 29,6%, rispetto alla scorsa settimana. Anche nel sondaggio realizzato per il programma di Formigli

c'è il definitivo avvicendamento tra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico, che la scorsa settimana erano appaiati al 16,7%. I grillini ora sono però cresciuti di uno 0,1%, mentre i dem sono scesi dello 0,2%. Leggero segno positivo per Lega e Forza Italia: entrambe crescono di uno 0,1% e si attestano all'8,2% e al 6,5%. Nessuna variazione per Azione-Italia Viva, che resta ferma all'8%.



**Anche Murgia umilia Letta e il Pd:
"L'opposizione la facciamo io e
Saviano"**

Numeri positivi dal punto di vista personale per Meloni, la cui fiducia sale di due punti e arriva fino al 48% degli intervistati dal sondaggio, realizzato dopo lo scontro con la Francia di Macron sui migranti. Nessuno scossone nella fiducia per il governo: da una settimana all'altra rimane invariato il dato del 41% di gradimento.



**Conte spara a zero su Zelensky e
l'Ue: parole di fuoco sui negoziati di
pace**

Si passa poi a quesiti specifici. Formigli svela i numeri e i pensieri degli elettori del Pd sulla candidatura di Letizia Moratti a presidente della Lombardia. I dem alla fine hanno optato per Pierfrancesco Majorino, accontentando i propri elettori che erano contrari sul nome dell'ex ministro per un 36,3% e favorevoli per un 33,4% (c'è comunque una spaccatura). Poi c'è l'ultimo quesito: condivide l'operato del governo Meloni sul tema dell'immigrazione? Per il 51,9% degli intervistati la risposta è sì, mentre il no si ferma al 40,3%. Legato a questo c'è un 51,4% che vuole regole più stringenti per le Ong e le loro navi che trasportano migranti, mentre il 38% degli intervistati è contrario al pugno duro. Ma in realtà le vere priorità per gli italiani sono economia e lavoro, con l'immigrazione che ha uno spazio ridottissimo.

Il governo Meloni dovrà occuparsi presto della Libia

Le rinnovate tensioni tra Grecia e Libia, con la Turchia sullo sfondo, riguardano anche l'Italia per tre principali motivi: il nuovo governo dovrà pensarci presto



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, durante un incontro bilaterale a margine dei lavori del G20 in Indonesia, con il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan (Foto Palazzo Chigi)

Ascolta questo articolo ora...

Il ministro degli Esteri greco arriva in Libia, a Tripoli, ma si rifiuta di scendere dall'aereo per evitare di incontrare il suo omologo e va via. L'episodio è il termometro della tensione tra la Grecia e uno dei due governi libici di cui Atene contesta la legittimità, che si incastra in un sistema più ampio di interessi nel Mar Mediterraneo di cui anche l'Italia fa parte, con la Turchia protagonista. Il governo Meloni dovrà muoversi in questo contesto. A ottobre 2022 il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha stretto un accordo con uno dei due governi libici per la prospezione di idrocarburi nelle acque libiche. L'intesa è fortemente osteggiata da Grecia, Unione Europea ed Egitto. Ci sono diversi motivi per cui questa situazione interessa anche l'Italia, tra scambi commerciali, migrazioni e fonti di approvvigionamento energetiche.

Cosa è successo tra Grecia e Libia

Il ministro degli Esteri greco Nikos Dendias avrebbe dovuto visitare Tripoli, ma non è sceso dall'aereo per evitare di incontrare la sua omologa del governo libico di unità nazionale Najla el Mangoush. Secondo Atene, Dendias avrebbe dovuto incontrare a Tripoli solo il presidente del consiglio presidenziale Mohamed al-Menfi, e non membri del governo, per poi recarsi a Bengasi, sede delle autorità avverse a Tripoli e che controllano l'Est del Paese guidate dal generale Haftar.

Il problema è che Mangoush si trovava proprio sulla pista di atterraggio per accogliere il Ministro greco: una volta che Dendias lo ha scoperto si è rifiutato di incontrarla, restando a bordo e ripartendo alla volta di



Nikos Dendias ✓
@NikosDendias



Η επίσκεψή μου στην Τρίπολη της Λιβύης, όπου είχε προγραμματιστεί να συναντήσω τον Πρόεδρο Μένφι, ματαιώθηκε, καθώς το  Υπουργείο Εξωτερικών αθέτησε τη συμφωνία που υπήρχε όσον αφορά τη μη συνάντηση με τη Λίβυα ΥΠΕΞ. Το σκέλος της επίσκεψης στην Αν. Λιβύη συνεχίζεται κανονικά.

Lingua originale: greco. Traduzione di Google .

La mia visita a Tripoli, in Libia, dove avrei dovuto incontrare il Presidente Menfi, è stata annullata in quanto il Ministero degli Affari Esteri  ha violato un accordo per non incontrare il Ministero degli Affari Esteri libico. La tappa della visita in Libia settentrionale continua regolarmente.

Il tweet del ministro degli Esteri greco Nikos Dendias sulla visita in Libia

In risposta, il governo libico di Tripoli ha annunciato che prenderà "misure diplomatiche appropriate. Come dettato dal protocollo, il capo della diplomazia libica, Najla al-Mangoush, era ai piedi dell'aereo per accogliere il suo omologo greco Nikos Dendias", ha spiegato il ministero degli Esteri libico in una nota. Ma Dendias "si è rifiutato di scendere dall'aereo prima di partire senza alcun chiarimento", ha aggiunto il ministero, condannando questo gesto e promettendo di rispondere "con le opportune misure diplomatiche".

Le misure non si sono fatte attendere: il portavoce del governo libico a Tripoli ha annunciato all'emittente locale al-Ahrar "il richiamo dell'ambasciatore libico ad Atene", e la "convocazione dell'incaricato d'affari greco a Tripoli". Dal canto suo, il ministero degli Esteri greco ha puntato il dito contro le autorità libiche, accusandole in un comunicato stampa di aver "sfuggito a un accordo" che prevedeva che non ci sarebbe stato alcun incontro tra il signor Dendias e il suo omologo libico. Il ministro greco Dendias ha così continuato il suo viaggio, incontrando a Bengasi le autorità per donare vaccini anti-Covid.

In [#Benghazi](#), I attended an event to present Greece's contribution to the [@WFP](#) project on the reconstruction of the city's Port, a critical entry point for delivering food & humanitarian assistance/food aid to the wider region of [#NorthAfrica](#) & [#Sahel](#).

Lingua originale: inglese. Traduzione di Google .

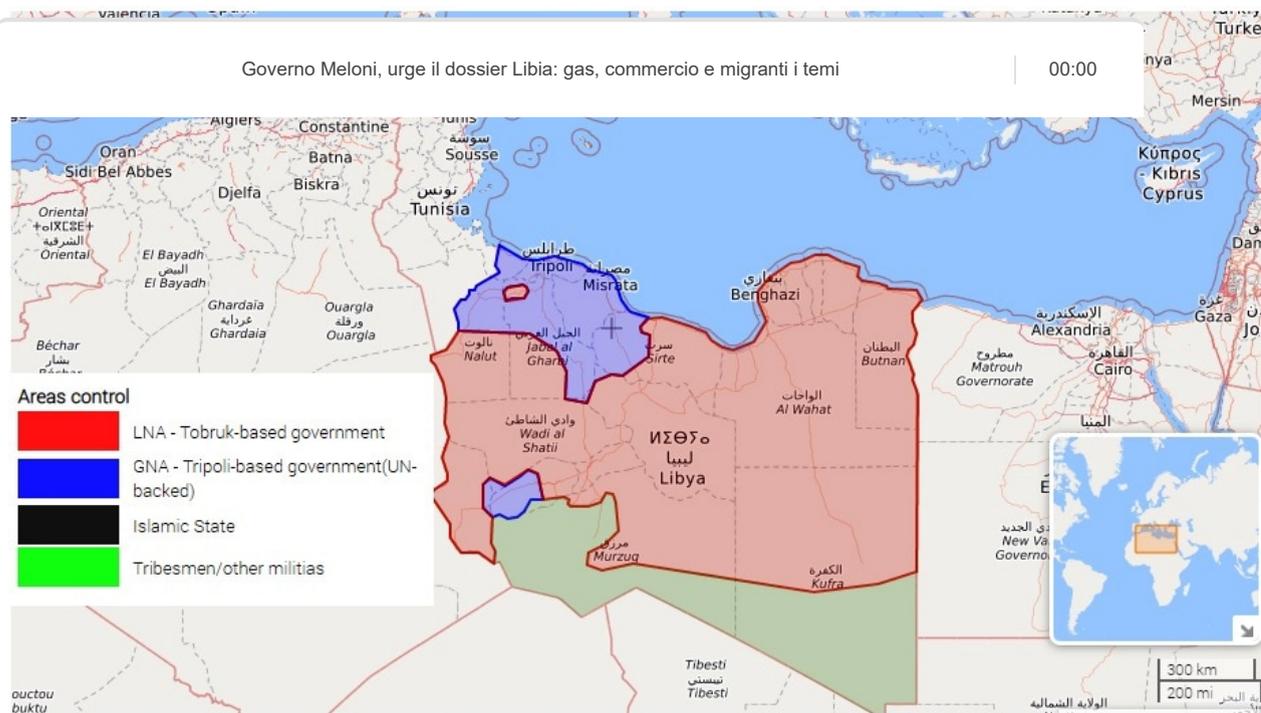
In [#Benghazi](#) , I ha partecipato a un evento per presentare il contributo della Grecia al progetto [@WFP](#) sulla ricostruzione del porto della città, un punto di ingresso critico per la fornitura di cibo e assistenza umanitaria/aiuti alimentari alla più ampia regione di [#NorthAfrica](#) e [#Sahel](#) .



Il tweet del ministro degli Esteri greco Nikos Dendias

La situazione in Libia

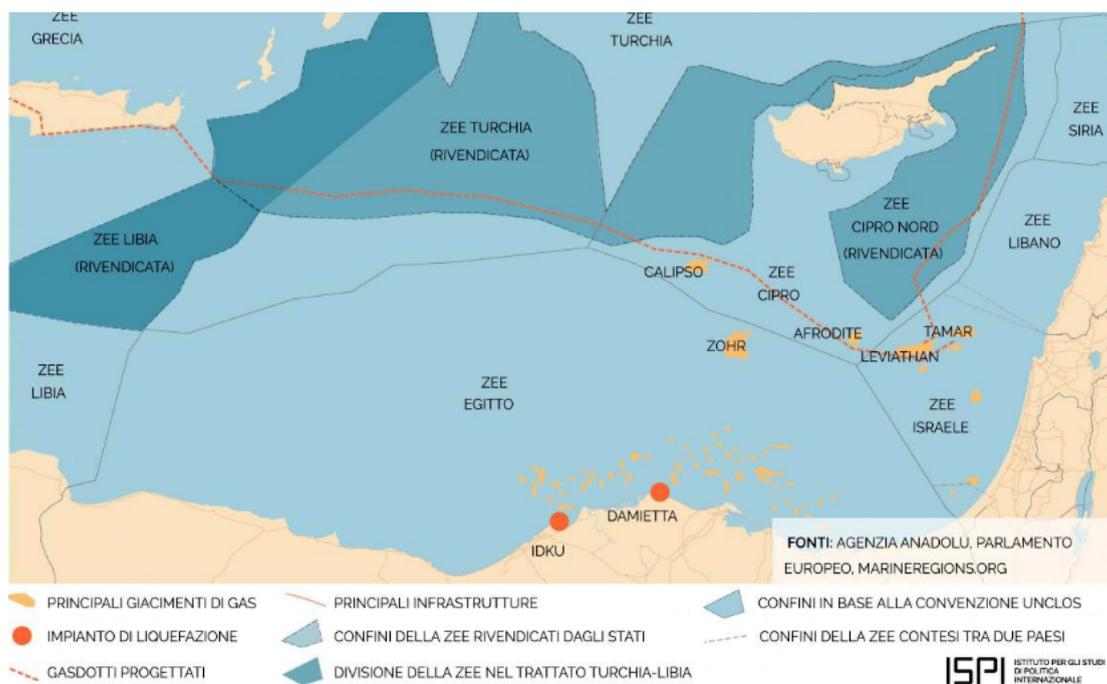
Da marzo due governi si contendono il potere in Libia. Il Paese è sprofondato nel caos politico dopo la rivolta che ha portato alla caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011. Ora in Libia ci sono due entità governative: il Governo di Unità Nazionale (Gnu) presieduto da Abdul Hamid Dbeibah con sede a Tripoli e il Governo di Stabilità Nazionale (Gns) con sede a Bengasi e guidato da Fathi Bashagha, sostenuto dal generale Khalifa Haftar.



Negli anni successivi alla caduta di Gheddafi il vuoto di potere non è stato colmato ed è iniziata una sanguinosa guerra tra diverse fazioni, appoggiate dalle potenze mondiali: Onu, con Turchia, Qatar, Stati Uniti e Ue in prima fila, hanno mostrato il loro sostegno al primo ministro e al consiglio presidenziale di Tripoli, mentre Emirati Arabi Uniti, Russia ed Egitto sostengono il parlamento di Tobruk. Dal punto di vista militare, la presenza turca e russa ha grande influenza sugli equilibri nella regione.

L'accordo della discordia

Grecia e Turchia sono all'apice della tensione diplomatica. Tra continui punzecchiamenti, la firma di un accordo tra Turchia e il governo di Tripoli per la ricerca di gas e petrolio nelle acque libiche ha aumentato ulteriormente il livello dello scontro. "Questo accordo minaccia la stabilità e la sicurezza nel Mediterraneo", il commento del ministro degli Esteri greco Dendias. Anche Egitto ed Unione Europea hanno contestato apertamente la legittimità dell'accordo.



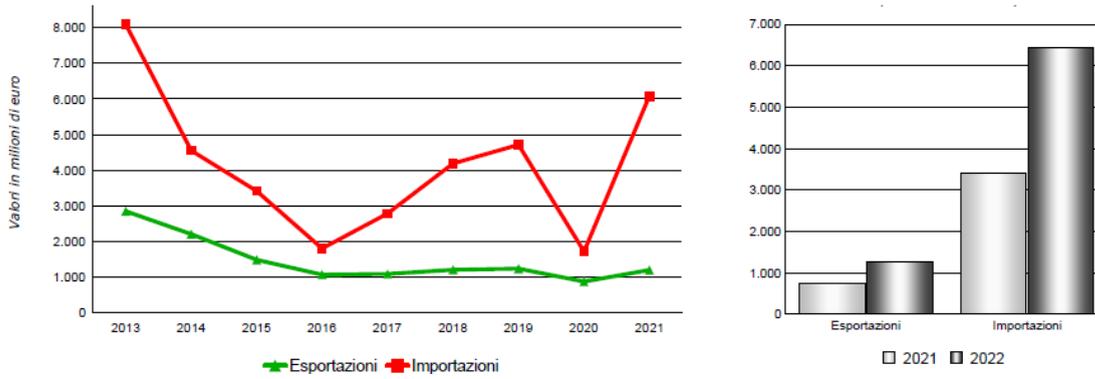
Il gas nel Mediterraneo e le nuove Zee di Turchia e Libia (Mappa: Ispi)

L'intesa è la reazione turca alla potenziale costruzione del gasdotto *Eastmed*, un'infrastruttura con una capacità di trasporto di 10 miliardi di metri cubi annuali che dovrebbe portare il gas del Mediterraneo orientale in Grecia, e in un secondo tempo anche in Italia. Ci sono perplessità sulla sostenibilità economica dell'opera, ma un accordo preliminare è stato comunque già raggiunto tra Atene, Tel Aviv e Cipro.

La Turchia non guarda con favore all'estromissione dall'*Eastmed*, e ha reagito aumentando la sua influenza sul Mediterraneo Orientale portando la sua Zee (Zona economica esclusiva) a ridosso dell'area in cui dovrebbe sorgere il gasdotto, proprio grazie all'accordo stretto con la Libia. In questo modo la Turchia potrebbe avanzare pretese legali per ostacolare il progetto, proponendosi come ponte alternativo per l'esportazione del gas in Europa, entrando in competizione con Grecia e Italia.

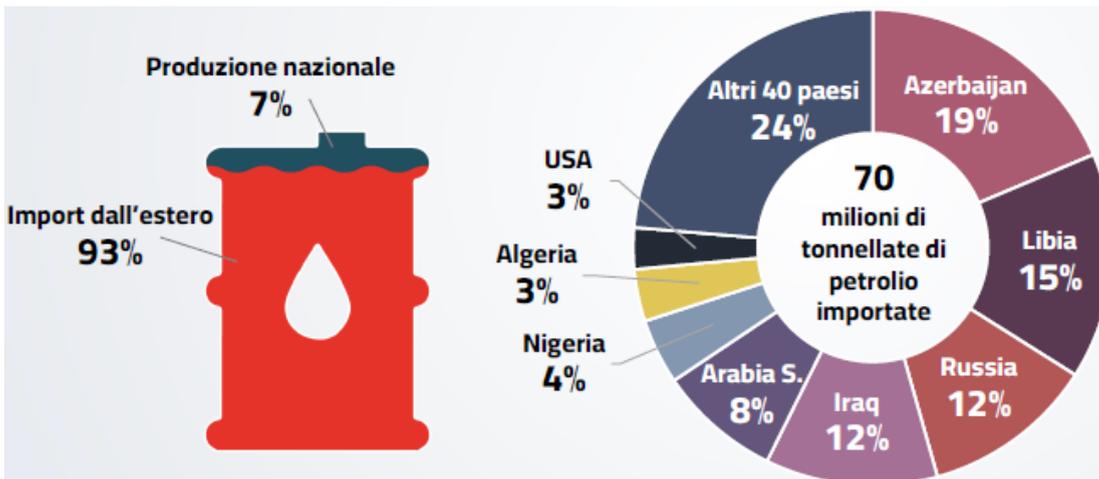
Perché la Libia conta per l'Italia

Al di là della posizione geografica di centralità nel Mediterraneo, la Libia e i suoi equilibri riguardano da vicino l'Italia sotto diversi profili, a partire da quello commerciale. Secondo i dati dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), il peso economico dell'Italia in Libia è infatti sempre più rilevante. L'Italia è oggi il primo partner commerciale della Libia.



L'interscambio commerciale tra Italia e Libia (Fonte: Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane)

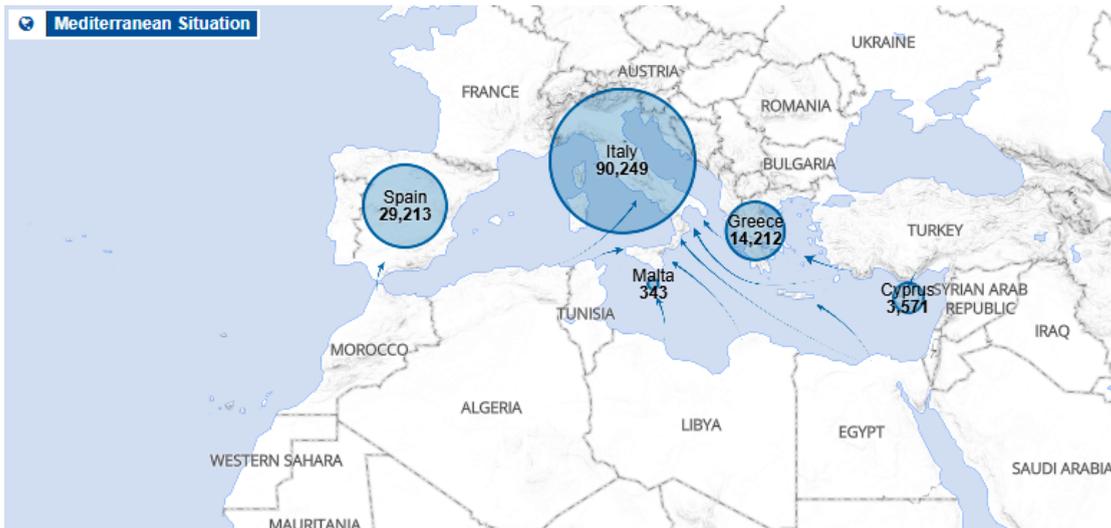
Le esportazioni verso la Libia sono cresciute dall'inizio del 2022 di oltre il 71 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021, rendendo l'Italia il terzo paese fornitore della Libia dopo Turchia e Cina. Le importazioni in Italia dalla Libia sono invece cresciute del 86,5 per cento: l'Italia è il primo mercato di destinazione dell'export libico con una quota di mercato del 26,7 per cento davanti a Spagna, Germania e Cina. Oltre al discorso commerciale c'è quello energetico: la Libia è infatti il secondo fornitore di petrolio in Italia e il quarto più importante partner per l'importazione di gas.



Le importazioni di petrolio in Italia nel 2021 (Italy 4 Climate su dati Mite)

Il gas arriva in Italia dalla Libia tramite il gasdotto *Greenstream*, il più lungo del Mar Mediterraneo, che si allaccia alla rete nazionale a Gela, in Sicilia. L'Eni è molto attiva in Libia, Paese in cui opera dal 1959 per la ricerca ed estrazione di gas e petrolio.

Dove sono i gasdotti e rigassificatori in Italia



La rotta migratoria del Mediterraneo nel 2022 (Fonte: Unhcr)

Per questa serie di motivi le sorti della Libia sono legate all'Italia e le azioni da intraprendere dovranno essere vagliate attentamente dal governo Meloni, come ha sottolineato lei stessa nel discorso durante il voto di fiducia in Parlamento facendo riferimento a un Piano Mattei per l'Africa, ossia "un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione europea e nazioni africane, anche per contrastare il preoccupante dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area subsahariana. E ci piacerebbe così recuperare finalmente, dopo anni in cui si è preferito indietreggiare, il ruolo strategico che l'Italia ha nel Mediterraneo", ha detto Meloni.

L'interesse nei confronti della regione si è già concretizzato con gli incontri con il leader egiziano Abdel Fattah al Sisi, e quello algerino, Abdelmadjid Tebboune, oltre che con il presidente turco Erdogan al G20 di Bali: ora dovranno arrivare le azioni.

Il bluff della casta: meno deputati alla Camera, ma stessa spesa

[camera](#) [spese](#) [politica](#)



Sullo stesso argomento:

La figlia di Meloni e le mamme social Cosa

18 novembre 2022

Il taglio del numero dei parlamentari non ha portato a risparmi reali nelle spese della Camera. A svelare l'assurdità è Francesco Verderami sul Corriere della Sera, spiegando che la scorsa estate, prima dello scioglimento delle Camere, c'è stato il via libera all'aumento dei costi della politica. Meno seggi avrebbero significato meno soldi per le forze politiche e così sono stati ideati alcuni stratagemmi per evitare il problema. Nella "previsione

pluriennale” è stato deciso di non modificare la “dotazione” dello Stato, con la Camera che continuerà a percepire 943 milioni di euro anche nel 2023 e nel 2024. 230 seggi in meno non hanno avuto quindi benefici per le casse dei contribuenti.



La figlia di Meloni e le mamme social. Cosa sfugge a Selvaggia Lucarelli

“Ma il vero capolavoro - scrive Verderami - si cela dietro un'altra voce. Siccome non si poteva agire sul fondo per le ‘indennità dei parlamentari’, che infatti diminuisce dai 145 milioni del 2022 ai 93 milioni del 2024, si usava l'escamotage dei ‘contributi ai gruppi’ per foraggiare i partiti. I 30,8 milioni attribuiti per l'anno in corso si riprodurranno anche negli anni seguenti. Se i gruppi nella legislatura con 630 seggi percepivano 49 mila euro l'anno per ogni deputato, con 400 seggi ne otterranno 77 mila a deputato”. E non ci sono partiti che si salvano da tale blitz sui conti, Movimento 5 Stelle compreso.



Manifestazioni contro Meloni, ma non c'è la minima idea di cosa si contest

"Così difenderemo i confini dell'Italia. Finalmente dall'Europa tanti segnali positivi"

18 Novembre 2022 - 08:56

Il ministro dell'Interno Piantedosi reduce dal G7: "Non cambiamo idea sulla linea dura. L'immigrazione illegale va fermata, crea un forte sentimento di insicurezza"

 Gabriele Barberis

6



Esclusiva

«Dai, diciamo che è andato tutto bene e sono molto soddisfatto». Appena atterrato a Ciampino, verso le 20 di ieri, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi non trattiene un sorriso. È reduce dal suo primo G7 all'estero, svoltosi a Wiesbaden, in Assia. L'arrivo nella serata di mercoledì, poi una giornata di incontri bilaterali con i responsabili degli affari interni di Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti, oltre a un confronto diretto con il commissario Ue Johansson. Oggi è impegnato a Napoli, sua città d'origine. In questa intervista al Giornale, fa il punto sull'offensiva che il governo Meloni ha lanciato contro l'assalto alle coste italiane, un'ondata di sbarchi che hanno creato tensioni anche con i partner internazionali. E descrive lo stato d'animo di un civil servant che all'improvviso si ritrova sotto il fuoco dell'opposizione.

Ministro Piantedosi, la linea dura del governo sul contrasto all'immigrazione clandestina sta infiammando il dibattito politico. Che cosa deve accadere, a questo punto, per farvi cambiare idea?

«Perché dovremmo cambiare idea? È evidente che la situazione attuale non è più a lungo sostenibile per il nostro Paese. Quest'anno sono già oltre 93.000 gli sbarchi di migranti sulle coste italiane, circa il 60% in più rispetto allo stesso periodo del 2021. L'immigrazione illegale va fermata: fa arricchire i trafficanti di esseri umani, toglie dignità ai migranti e li espone al rischio di naufragio, genera un forte sentimento di insicurezza, alimenta fenomeni di criminalità, di marginalizzazione e di degrado urbano. Il governo andrà avanti lungo la strada già intrapresa sulla base di un

programma premiato dagli elettori. Le nostre proposte sono chiare: più forte coinvolgimento dell'Ue, accordi con i Paesi di origine e transito dei migranti, rafforzamento dei canali di ingresso regolari anche valorizzando ulteriormente l'esperienza dei corridoi umanitari».

Gli sbarchi sono diventati il primo banco di prova del governo sul fronte interno. Vede disperati che cercano un futuro nel nostro Paese o una manovra internazionale del mondo solidaristico per mettere in difficoltà il premier Meloni?

«Per carità: lasciamo perdere i complotti. L'immigrazione è un fenomeno epocale legato al contesto internazionale e alle gravissime condizioni economiche e sociali in cui versano tante popolazioni. Per questo ho fatto in Parlamento riferimento ad un piano Mattei per l'Africa sollecitato dal presidente Meloni come strumento di sviluppo economico e sociale necessario a dare concretezza al diritto di ogni individuo di scegliere liberamente di continuare a vivere dove è nato e quindi di non essere costretto a lasciare la propria terra. Ho anche detto che occorre che i flussi migratori siano comunque governati dagli Stati e che il loro peso non possa ricadere esclusivamente sui Paesi di primo ingresso tenuto anche conto che il sistema dei ricollocamenti ad oggi non ha sinora prodotto i risultati sperati».

Il braccio di ferro con la Francia ha lasciato strascichi nei rapporti tra i due Paesi? Quali temi dividono ancora Roma e Parigi?

«Con la Francia condividiamo da sempre valori e visioni. e sarà sempre così. Come ho avuto modo di chiarire anche nella mia informativa in Parlamento, non si è trattato di un braccio di ferro con la Francia con cui abbiamo solidi rapporti e forti interessi comuni. Il governo italiano vuole soltanto arrivare ad una soluzione di sistema a livello europeo per bloccare le partenze e rafforzare gli ingressi regolari. Io credo che questo interessi tutti i partner europei: gestire insieme il fenomeno migratorio è una necessità e una opportunità per garantire sicurezza e sviluppo economico e sociale dei nostri Paesi».

A livello europeo qualcosa sembra muoversi sulla necessità di sostenere l'Italia nell'assalto alle nostre coste. Sono le solite parole smentite puntualmente dai fatti?

«È interesse di tutti superare l'attuale situazione. Vedo tanti segnali positivi. Ieri, In Germania, al vertice del G7 dei ministri dell'Interno, ho incontrato la mia omologa tedesca Faeser con la quale abbiamo condiviso la necessità di una forte iniziativa Ue sul tema migratorio che passi per accordi con i Paesi terzi. Analoga convergenza di obiettivi l'ho riscontrata nel bilaterale con la commissaria europea Johansson. Mi aspetto passi importanti già nei prossimi vertici europei».

Le leggi italiane sono sufficienti per affrontare il traffico organizzato dagli scafisti o mancano sanzioni specifiche? A che punto è il pacchetto che sta studiando il Viminale?

«Come è stato già detto, sono allo studio nuove misure con gli obiettivi, da un lato, di contrastare i flussi illegali e difendere i nostri confini, che sono anche dell'Ue, dall'altro, di agire sulla leva degli

ingressi regolari anche premiando quei Paesi disponibili a fermare le partenze irregolari. Per quanto concerne la lotta agli scafisti, le forze di polizia, che ringrazio ancora una volta, sono impegnate quotidianamente contro le organizzazioni dedite al traffico di esseri umani. Quest'anno sono già stati arrestati 349 scafisti e ieri proprio la Polizia di Stato ha condotto una importantissima operazione contro un articolato sodalizio criminale dedito al favoreggiamento della immigrazione illegale dalla Tunisia alla Sicilia».

Ministro, il suo ruolo l'ha trasformato nel bersaglio preferito dall'opposizione in questo momento. La chiamano «prefetto» con intento spregiativo, la accusano di essere manovrato da Salvini. Si sente attrezzato, da tecnico non parlamentare, ad affrontare la polemica politica ai massimi livelli?

«Il prefetto è un servitore dello Stato e io mi onoro di far parte di questa categoria. Le polemiche, le strumentalizzazioni mi scivolano addosso poiché pretestuose e prive di fondamento. Quasi sempre provengono da persone superficiali, disinformate e che non approfondiscono gli argomenti. Basti pensare che quando vissi l'esperienza di capo di gabinetto di Salvini dicevano che il vero ministro fossi io. Sono gli stessi che adesso che sono io il ministro sostengono che sarei condizionato da lui. Ne converrà: sono illazioni alquanto bizzarre. Siamo disponibili a recepire ogni contributo costruttivo anche se proveniente dall'opposizione ma non possiamo permetterci di farci rallentare da sterili ostruzionismi».

Nel 2018-201, ha appena ricordato, lei fu capo di gabinetto dell'allora ministro dell'Interno Salvini. Proprio in quella stagione il leader leghista fu mandato ripetutamente a processo per le decisioni prese come titolare del Viminale sugli sbarchi. Non teme, a sua volta, di incappare in guai giudiziari?

«La magistratura fa il suo lavoro. E io ne rispetto l'autonomia e le decisioni. Sono certo che Matteo Salvini dimostrerà al più presto l'assoluta correttezza del suo operato»

Si sa poco di lei: la sua vita privata, le sue passioni. Ci sorprenda, ministro Piantedosi.

«Ho dedicato tutta la mia vita agli affetti familiari, agli studi ed al lavoro al servizio delle istituzioni. Sono un appassionato di bicicletta. Amo passeggiare con il mio cane Chuck, soprattutto quando riesco a farlo tra i boschi della mia amatissima Irpinia. Non la definirei una vita sorprendente ma semplicemente sinora fortunata. Perché era quella che desideravo realizzare grazie ai valori che mi hanno trasmesso i miei genitori».

Piazzapulita, Conte si scatena sulla guerra in Ucraina: bordate all'Ue e Zelensky sulla pace

[giuseppe conte](#) [guerra](#) [ucraina](#) [russia](#)
[movimento 5 stelle](#) [piazzapulita](#)



Sullo stesso argomento:

[Sondaggi cosa vogliono gli italiani sulla guerra](#)

18 novembre 2022

Giuseppe Conte è un fiume in piena sulla guerra in Ucraina nella puntata del 17 novembre di PiazzaPulita, il programma tv di La7 che vede Corrado Formigli alla conduzione. Il leader del Movimento 5 Stelle usa toni molto critici verso tanti dei protagonisti presenti nello scacchiere internazionale: “La retorica di Fratelli d’Italia e del

presidente Giorgia Meloni è di dire che loro difendono l'interesse nazionale. Ma è davvero questo l'interesse nazionale ed è questo l'interesse dell'Europa? Se l'Unione Europea non toccherà palla anche con un negoziato di pace, che ne sarà della credibilità europea? Questa è una guerra che avviene in Europa e l'Unione Europea adesso non conta nulla. Ritengo che se avessimo costituito un tavolo di pace, chiedendo il coinvolgimento della Cina per far sentire una pressione univoca su Russia, saremmo in una condizione diversa ora, anche se non ho la sfera di cristallo. La storia ci racconterà cosa è successo verso aprile, è prevalsa la strategia per cui bisogna spezzare le reni alla Russia, umiliarla e batterla, è un ragionamento che non sta dando frutti, voglio un negoziato di pace a nome di tutti i cittadini che non vogliono che questa guerra non continui”.



"La sua politica mi fa orrore". Conte contro Renzi. Poi si rimangia i decreti sicurezza

Alle critiche di non appoggiare l'Ucraina Conte replica così: “Noi non siamo mai stati, e non lo saremo, mai, equidistanti. Ho detto sin dall'inizio come M5S che condanniamo fermamente l'aggressione militare ingiustificata di Vladimir Putin. È l'asimmetria di forze in campo che ci ha

spinto fin dall'inizio, e non lo rinnego, ad appoggiare sanzioni e aiuti militari, però dopo nove mesi qui l'unica strategia che viene perseguita è l'escalation militare, la vittoria militare sulla Russia. Credo sia una prospettiva molto pericolosa e per questo che interpretando il pensiero di centomila cittadini che hanno partecipato alla manifestazione di Roma che chiediamo un negoziato di pace. L'episodio del missile caduto in Polonia - va avanti l'ex presidente del Consiglio - ci racconta che siamo sull'orlo di un baratro, ogni giorno aumenta il numero di vittime civili e stiamo abbracciando il rischio di una deflagrazione nucleare. Gli Usa hanno assunto un atteggiamento di estrema prudenza, nel mondo occidentale non tutti i leader sono stati così prudenti".



Sondaggi, cosa vogliono gli italiani sulla guerra. Agonia Pd, umiliato dal M5s

Nel mirino di Conte finisce anche Volodymyr Zelensky, numero uno di Kiev: "Non è corretto rimettere a Zelensky la decisione sui termini e le condizioni di un negoziato di pace o addirittura se avviare un negoziato di pace, che per decreto ha deciso di non partecipare a un tavolo. Io non voglio interpretare le intenzioni di Zelensky".

Cuneo fiscale in Manovra, di quanto aumenta la busta paga con il taglio: le fasce di reddito

[cune fiscale](#) [governo](#) [manovra](#)



Sullo stesso argomento:

"Come funziona la Flat Tax" Il governo alla prova

18 novembre 2022

Come cambieranno le buste paga il prossimo anno con il taglio del cuneo fiscale? A chi gioverà maggiormente la riduzione delle tasse sul lavoro che dovrebbe essere inserita dal governo nella prossima manovra finanziaria? La misura si tradurrà in pratica in un aumento di stipendio che interesserà tutti i lavoratori dipendenti, esclusi i lavoratori domestici, con una retribuzione mensile

inferiore ai 35mila euro lordi l'anno su 13 mensilità. In altre parole, il taglio sui contributi pensionistici del 2% dovrebbe essere applicato su 12 mesi da gennaio a dicembre più la tredicesima. Taglio che naturalmente non avrà effetto per il calcolo delle pensioni.



“Serve un intervento shock”. Il pressing di Bonomi su Meloni

Si tratta di un aumento a misura percentuale uguale per tutti. I maggiori benefici in termini economici sono per i redditi più alti. Secondo le stime della Uil la busta paga nel 2022 per un lavoratore che incassa fino a 2.600 euro netti al mese vedrà un aumento di 144 euro. Per chi guadagna 1.500 euro l'incremento sarà sui 102 euro. Poi si scende, gradualmente fino a 72 euro per gli stipendi fino a mille euro. Numeri che includono non solo l'intervento sul cuneo fiscale, ma anche l'assegno unico universale e il taglio dell'Irpef previsto nel primo modulo della riforma.



Landini pressa il governo: "Basta bonus, vanno aumentati i salari"

Nel 2013 governo dovrà rifinanziare il taglio del cuneo fiscale in scadenza a dicembre. Se avverrà, "un lavoratore con un reddito lordo di 30mila euro (circa 1.700 euro netti) dovrebbe incassare poco più di 129 euro al mese. Il vantaggio maggiore ci sarebbe nella fascia fra i 17mila e i 25mila euro, con incrementi che arrivano ai 133 euro. In particolare, per uno stipendio netto di 1.022 euro, ci sarebbe una busta paga più pesante di 135 al mese" sintetizza Qn.

Twitter, valanga di dimissioni dopo l'ultimatum di Musk e uffici chiusi. Spopola #RipTwitter

[elon musk](#) [twitter](#)



Sullo stesso argomento:

Il "liberal" Zuckerberg non è il "trumpiano" Musk.

18 novembre 2022

Si moltiplicano le dimissioni da Twitter alla scadenza dell'ultimatum di Elon Musk, che aveva dato tempo ai dipendenti fino a giovedì pomeriggio se volevano conservare il posto di lavoro. La scelta era tra concedersi «fino in fondo, incondizionatamente», e andarsene. «Potrei essere eccezionale, ma non sono incondizionato»,

ha twittato Andrea Horst, il cui profilo LinkedIn mostra ancora «Supply chain manager (survivor) at Twitter». Ha aggiunto l'hashtag «#lovewhereyouworked», ovvero «Ama il posto dove hai lavorato», come tanti altri dipendenti che annunciano la loro scelta.



Il "liberal" Zuckerberg non è il "trumpiano" Musk. E nessuno si scandalizza per i licenziamenti a Facebook

Mercoledì scorso Elon Musk, proprietario e capo di Twitter per tre settimane, ha chiesto ai dipendenti del social network di impegnarsi a «lavorare per lunghe ore ad alta intensità», «per costruire un Twitter 2.0 rivoluzionario e avere successo in un mondo sempre più competitivo». «Solo una prestazione eccezionale varrà un punteggio sufficiente», ha affermato in questa lettera interna. I dipendenti hanno avuto tempo fino a giovedì pomeriggio per cliccare sulla casella «sì», pena l'abbandono di Twitter con un compenso corrispondente a tre mesi di stipendio. Un metodo che stona anche negli Stati Uniti, dove il diritto del lavoro è meno protettivo nei confronti dei dipendenti che in molti paesi sviluppati. La metà dei 7.500 dipendenti del gruppo è già stata licenziata due settimane fa dal multimiliardario.

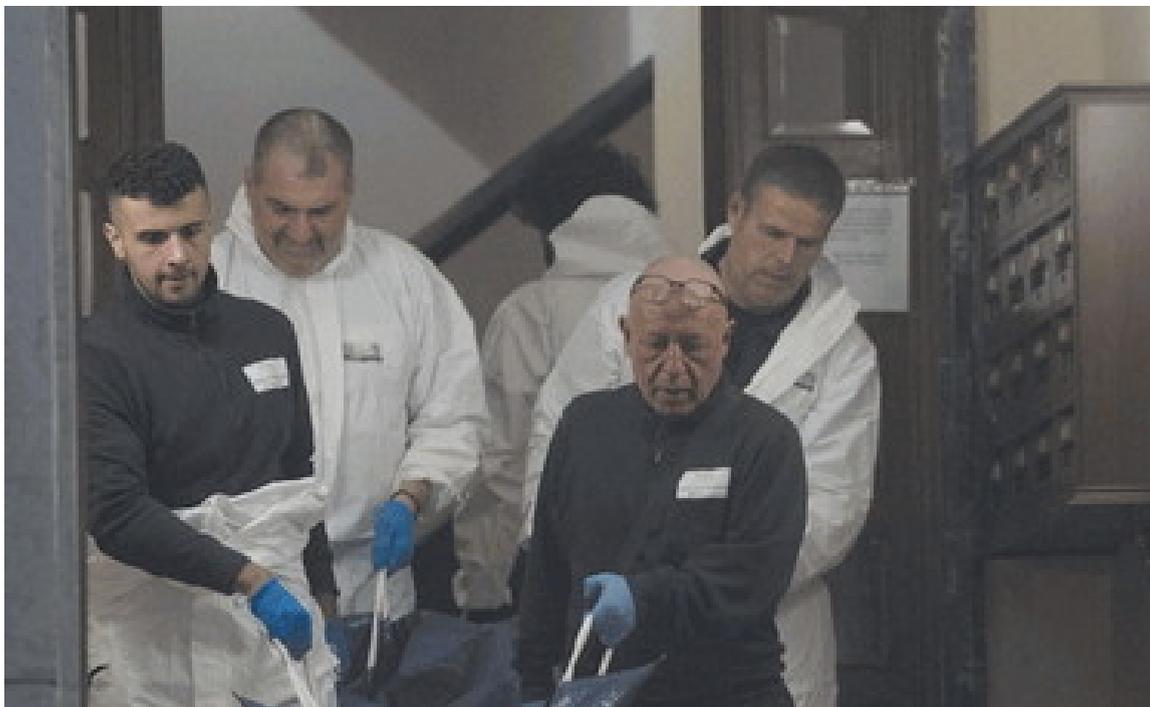


La bizzarra regola di vita di Musk. "È il segreto del suo successo"

Nel frattempo Twitter ha comunicato ai dipendenti che gli uffici dell'azienda saranno temporaneamente chiusi, con effetto immediato, fino a lunedì prossimo. L'annuncio, nel quale la società non ha fornito motivazioni per la sua decisione. Il messaggio con cui Twitter ha comunicato la chiusura prosegue dicendo ai dipendenti «di continuare a rispettare la politica aziendale astenendosi dal discutere informazioni riservate sui social media, con la stampa o altrove». E intanto l'hashtag RipTwitter sta spopolando ed è la prima parola in tendenza, anche in Italia.

Roma, caccia al killer delle prostitute di Prati. "È un cliente abituale"

[roma](#) [serial killer](#)



Augusto Parboni 18 novembre 2022

In due ore scoperti tre omicidi. Tutti commessi intorno a piazzale Clodio: due in un appartamento davanti all'ingresso del palazzo di giustizia, l'altro invece in una casa a circa 700 metri di distanza. Tutte le vittime sarebbero legate al mondo della prostituzione. E tutte e tre sarebbero state uccise dalla stessa mano: la polizia sarebbe infatti a caccia di un cliente abituale delle prostitute. Due vittime sono cittadine cinesi, che lavoravano in un appartamento in via Augusto Riboty 28, la terza, invece, è una cittadina colombiana di 65 anni: è

stata trovata senza vita in via Durazzo. Secondo le indagini della Polizia di Stato, tutte e tre sono state ammazzate con un'arma da taglio: due colpite alla gola, la terza invece al petto e alla gola mentre si trovava nel letto.



Incubo serial killer a Roma. Tre donne uccise a Prati in poche ore

In via Riboty le forze dell'ordine sono arrivate dopo che è stato dato l'allarme intorno alle 10,50, quando una donna è stata trovata dal portiere in una pozza di sangue sul pianerottolo al primo piano di un palazzo di nove piani. Una volta aperta la porta dell'appartamento, dove secondo gli inquirenti si svolgeva un'attività di prostituzione, è stata scoperta la seconda vittima, sempre cinese, riversa in terra in una pozza di sangue. Entrambe sarebbero state colpite con una lama alla gola. In via Durazzo, invece, a dare l'allarme è stata la sorella transessuale di Marta C. T., che ha scoperto l'omicidio nel seminterrato dove la vittima si prostituiva: la 65enne, che ha una figlia di 18 anni, sarebbe stata uccisa con una coltellata tra la gola e il petto. Ed è sempre la trans a riferire ai poliziotti che sua sorella Marta sarebbe stata in attesa di un cliente.



Omicidio prostitute, il testimone: "Una sgozzata sul pianerottolo, l'altra dentro casa"

In entrambe gli appartamenti sono arrivati anche gli agenti della Squadra Mobile e della Scientifica. Mentre quest'ultimi svolgevano i rilievi all'interno degli appartamenti a caccia di impronte ed eventuale materiale biologico, i colleghi interrogavano gli inquilini del palazzo e i commercianti che hanno attività di fronte al palazzo. Non solo. Gli investigatori hanno anche sequestrato le registrazioni delle telecamere presenti nelle vie e piazze limitrofe a via Riboty e via Durazzo: all'esame degli inquirenti anche i cellulari e le celle telefoniche.



Un serial killer terrorizza Roma: uccise tre prostitute, è caccia aperta

Nel palazzo di via Riboty, fino alle 10,30, nessuno aveva notato nulla di strano. Sulle scale e sull'ascensore a quell'ora c'era un via vai di persone, considerando che nell'edificio ci sono anche diversi studi legali. Poco dopo ecco le urla di chi ha trovato il cadavere sul pianerottolo. È stato infatti il portiere, Davide G., a dare l'allarme, poi accompagnato in Questura per essere ascoltato.



Il giornalista vicino di casa della prostituta uccisa: "So per certo quando è successo"

Sono stati sentiti anche tutti gli inquilini presenti ieri mattina nel palazzo. Gli agenti hanno inoltre impedito l'ingresso e l'uscita a chiunque si trovasse nell'edificio. Tutti sono stati sentiti come persone informate sui fatti. E nessuno avrebbe sentito nulla, né urla né discussioni provenire da quell'appartamento dove avvenivano incontri a luci rosse. Un inquilino ha raccontato che alcuni giorni fa era stata indetta una riunione di condominio, durante la quale era stato affrontato anche il caso dell'appartamento affittato per la prostituzione: la preoccupazione degli inquilini era il continuo via vai di uomini che entravano e uscivano dal palazzo. «Spesso neanche citofonavano, il portone glielo aprivano dopo una telefonata», afferma l'inquilino che da tempo sta chiedendo più sicurezza nel palazzo. In via Durazzo, invece, in uno dei 10 appartamenti che si trovano nel seminterrato, tre anni fa sarebbe morto il cliente di una prostituta.

Pagamenti digitali, pagoPA PayTipper attivo anche per i ticket sanitari

«Dopo la pandemia – dichiara Gloriana Cimmino, direttore commerciale di pagoPA – il settore sanitario è diventato ancora più strategico per le politiche pubbliche e per i processi digitalizzazione»

di Redazione



PayTipper, Argentea e GPI hanno realizzato la completa integrazione tra il Gestionale CUP di GPI, i terminali POS di Argentea e il prestatore di servizi di pagamento **pagoPA PayTipper**, mettendo a disposizione delle aziende sanitarie una soluzione modulare, la quale è già stata adottata da due Istituti ospedalieri, per la gestione dei pagamenti delle prestazioni sanitarie tramite piattaforma pagoPA, presso i propri sportelli di accettazione o postazioni di pagamento self-service. L'integrazione prevede l'attivazione del pagamento con **POS** dei ticket sanitari attraverso pagoPA presso gli sportelli del CUP dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Luigi Vanvitelli e dell'Istituto Nazionale Tumori IRCCS "Fondazione G. Pascale". Argentea e GPI, società capogruppo, hanno sviluppato un set di soluzioni per supportare la digitalizzazione della **Pubblica Amministrazione**. In particolare A4PAPos è la soluzione POS realizzata per gestire i pagamenti dei cittadini verso la Pubblica Amministrazione, tramite pagoPA.

Come funziona A4PAPos

Nel momento in cui il cittadino effettua una prestazione sanitaria e si reca al **CUP** per il pagamento, il software Gestionale del CUP si interfaccia con pagoPA e ne richiede il codice IUV. Una volta ricevuto il codice IUV, il software comunica l'importo al Terminale POS e il cittadino effettua il pagamento attraverso la propria carta di debito o credito. La **transazione di pagamento** è gestita direttamente da PayTipper in qualità di PSP aderente a pagoPA, che tramite varie interazioni con la stessa piattaforma trasmette istantaneamente l'esito del pagamento al beneficiario e successivamente ne regola i flussi finanziari verso il beneficiario.

I vantaggi per la struttura ospedaliera e per il cittadino

Innanzitutto, la soluzione proposta è indipendente rispetto alla **banca tesoriera**. Ciò garantisce la continuità del servizio in caso di variazione della tesoreria e una totale trasparenza dei costi di gestione. Inoltre, grazie alla notifica in tempo reale dell'avvenuto pagamento, secondo gli standard pagoPA, la soluzione assicura il perfezionamento dell'operazione, tempi certi di accredito e una rendicontazione più semplice e veloce. La riconciliazione potrà essere effettuata grazie a un report standard, anche nel caso in cui il pagamento sia effettuato in una struttura ospedaliera o tramite un canale di pagamento pagoPA diverso da quello che ha erogato la prestazione sanitaria. Un altro punto di

Quel sacro furore delle riforme a tutti i costi, spesso ha partorito flop o mostri, specie quando si va a incidere sull'architettura statale e sulle sue articolazioni amministrative. La delicatezza e la complessità della materia è tale che solo irresponsabili "innovatori" possono ritenere di affrontarle sull'onda del populismo o peggio di liquidarle con superficialità e slogan a uso di una comunicazione propagandistica.

E' già accaduto con la riforma delle Province, un aborto che ancora oggi ad anni di distanza, fa pensare al loro ripristino; idem per il federalismo fiscale, un refrain che per lustri l'allora leader della Lega Bossi ha sbandierato, richiamandolo ogni giorno nell'agenda dei governi Berlusconi.

Come se il Paese non avesse ben altre urgenze, il tema del giorno ricorrente invocato dai capi della Lega è l'autonomia differenziata. Ma se dal Carroccio sollecitano, a Palazzo Chigi preferiscono riflettere e prendere tempo. Intanto non se ne parlerà prima di gennaio e il tema dovrebbe camminare di pari passo con il discorso sulla forma di governo.

Dunque niente fughe in avanti neppure sull'altra riforma ipotizzata del presidenzialismo, cioè l'elezione diretta del capo del governo.

Il buon senso ha suggerito alla premier Giorgia Meloni di concentrare intanto l'attenzione sulla legge di bilancio, rispondere alle esigenze degli italiani sul caro bollette, inserendo alcuni tasselli concordati dal centrodestra, dall'estensione della flat tax per gli autonomi alla revisione del reddito di cittadinanza per finire con la rottamazione delle cartelle.

Dunque il ddl Calderoli non dovrebbe trovare spazio in Cdm almeno fino all'approvazione della legge di bilancio. "Bisogna tener presente innanzitutto il quadro generale dell'impianto", osserva un altro esponente dell'esecutivo, "non si può certamente partire subito dall'autonomia". Poi, con l'inizio dell'anno prossimo, - scrive l'Agi - la maggioranza valuterà anche quale sarà lo 'strumento' per il confronto e l'esame delle riforme costituzionali e non è detto che sia una Bicamerale. Ad occuparsi della materia dovrebbe essere in ogni caso l'ex presidente del Senato Marcello Pera.

Saranno le commissioni Affari costituzionali il luogo dove ci sarà il confronto anche con le opposizioni, anche sull'Autonomia differenziata. Intanto Calderoli incontrerà nella Conferenza delle Regioni i governatori.

Nella bozza del ddl non c'è alcun obbligo per il governo, prima di chiudere l'accordo sulle materie da delegare alla Regioni, di stabilire i Lep, ovvero i servizi e quelle prestazioni che lo Stato deve garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, in quanto consentono il pieno rispetto dei diritti sociali e civili dei cittadini.

Sarà interessante registrare come si rapporteranno con l'autonomia differenziata i parlamentari eletti al Sud, specie quelli della Lega, dal momento che si è già sollevato un coro di allarme per ciò che la riforma può produrre, ossia un paese definitivamente spaccato, con il Sud abbandonato a se stesso e il Nord convinto di rifiorire... senza che ancora si sia presa diffusa e seria consapevolezza che il Mezzogiorno più povero si trascinerà appresso anche il ricco Nord. I segnali vi sono da tempo e non sarà la propaganda di parte a ribaltarli.

Preannuncia battaglia il presidente della Campania De Luca: "L'ipotesi Calderoli significa spezzare l'unità nazionale e condannare a morte il Sud. Di questo parleremo anche con il Presidente del Consiglio". Il testo è "inemendabile, perché l'ispirazione di fondo è inaccettabile", l'affondo.

"Già abbiamo un'intesa raggiunta con la Puglia, la Basilicata, la Calabria, il Lazio, il Molise, ma credo che ci sia un dibattito aperto anche nel Centro e nel Nord del Paese", continua.

Verrà avanzata la richiesta di ritirare il ddl ma a favore del percorso dell'autonomia differenziata sono anche alcuni governatori dem, da quello dell'Emilia Romagna Bonaccini a quello della Toscana Giani. Puntano, invece, a fare presto i governatori della Lega.

In Forza Italia l'orientamento prevalente nei gruppi è quello di evitare qualsiasi tipo di sprint.

"Abbiamo sempre detto - ha sostenuto Fabio Rampelli (Fdi) - che per noi i livelli essenziali di prestazione sono imprescindibili e lo ribadiamo ancora oggi: non ci possono essere Regioni di serie A e Regioni di serie B. Questo avrebbe una ricaduta sociale troppo evidente". Ma Calderoli 'stoppa' le critiche a suo dire 'preventive'.

"Ringrazio l'interesse manifestato sull'autonomia differenziata da parte del governatore campano Vincenzo De Luca e dei tanti, parlamentari o

sindacati, che stanno chiedendo il ritiro di una proposta, la mia proposta, che non essendo mai stata presentata da nessuna parte non si vede come possa essere ritirata”, scrive in una nota.

“Quello che ho messo sul tavolo è una bozza di lavoro per iniziare a confrontarci e a lavorare – osserva ancora – auspico che la versione definitiva di questo testo possa essere scritta con il contributo di tutte le Regioni, perché questa è una bozza aperta a ogni tipo di proposta, a ogni tipo di contributo. Ma a condizione che ci sia una leale collaborazione reciproca da una parte e dall'altra”.



Diritto & Fisco

Capital

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Class diori

SUPERBONUS/ Allarme degli amministratori. Si spera nelle modifiche in parlamento

Stop delibere condominiali

L'incertezza dei calendari ha di fatto bloccato le decisioni

DI GIULIA SIRTOLI

Superbonus 110% gameover. Stop alle delibere condominiali, troppo poco tempo a disposizione. Forte la preoccupazione sulle incertezze legate alla scadenza del 25 novembre per godere del credito d'imposta al 110%. È questo, in sintesi, l'allarme che arriva ad ItaliaOggi da Anaci, associazione nazionale amministratori condominiali, tramite il suo presidente nazionale **Francesco Burrelli**. Tanto che l'associazione ha invitato i propri iscritti a sospendere le delibere per il 110%. Ora si guarda alla manovra che approderà in consiglio dei ministri lunedì e ai lavori parlamentari per sperare in un allungamento dei tempi.

Pesano le incertezze sulle novità superbonus del decreto aiuti 4, non ancora in gazzetta ufficiale, soprattutto sullo spiraglio rimanente per accedere all'agevolazione con l'aliquota originaria del 110% per i condomini. Il clima è di sfiducia, dal punto di vista di Anaci. Le assemblee condominiali che si stavano muovendo verso gli interventi di efficientamento energetico erano «convinte di avere ancora un anno e avevano bisogno di tempo». Com'è noto, infatti, la riduzione dell'aliquota non varrà per chi abbia già effettuato la cilas (comunicazione inizio lavori asseverata superbonus) e approvato in assemblea l'esecuzione dei lavori. Ma sulle date è caos. Infatti, nella conferenza stampa sui contenuti del dl aiuti 4, il 25 novembre è stato indicato come termine per recapitare sia cilas che delibera assembleare (vedasi ItaliaOggi del 16 novembre). Poi, ferma restando la data del 25 per la cilas, in una versione ulteriore delle bozze del decreto, per fruire della detrazione maggiorata era stato fissato che la delibera assembleare fosse da adottare in data antecedente alla sua entrata in vigore (ipotesi peraltro confermata dal viceministro all'economia Maurizio Leo alla presentazione del rapporto Censis, vedasi ItaliaOggi del 17 novembre). E ancora, una più recente bozza torna a menzionare un termine unico, non applicandosi le riduzioni di aliquota agli interventi per i quali risulti effettuata la cilas al 25 novembre, a condizio-

Regolarizzazione capitali esteri dal 2016 al 2021

Più vicina la regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero in violazione delle disposizioni tributarie per gli anni ancora accertabili e fino al 2021, in buona sostanza, arriva la voluntary disclosure per gli anni di imposta ancora accertabili, al momento, dal 2016 al 2021. La riapertura della regolarizzazione dei capitali nelle bozze della manovra in corso di ultimazione sarà al momento limitata solo ai capitali all'estero e non anche al contante o alle cripto valute. La disposizione dunque sarà abbinata, in un certo senso, alla misura legata all'innalzamento della soglia del contante a 5000 euro dal primo gennaio 2023. La disposizione sul contante originariamente era stata inserita nel decreto legge aiuti 4 ma nelle ultime bozze revisionate la misura è scomparsa. Ieri il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini ha confermato che la disposizione è stata espunta dal decreto legge perché non sussistevano i requisiti di necessità e urgenza caratteristici dei decreti legge, di conseguenza la norma sarà presente nell'articolato della legge di bilancio che il consiglio dei ministri si appresta a esaminare il prossimo lunedì 21 novembre. Una altra norma, inserita last minute, nel decreto legge aiuti 4 è quella sugli autotrasportatori. La disposizione doveva essere approvata come

emendamento al decreto legge aiuti 3 ma poi è stata ritirata e inserita ora nel decreto legge in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La disposizione destina risorse per il sostegno del settore dei servizi di trasporto di persone su strada specificando i beneficiari delle risorse nelle persone fisiche iscritte nell'albo nazionale degli autotrasporta-

tori a regole internazionali adottate in sede Ocse. Il rimpatrio dei capitali tecnicamente non si può definire un condono in quanto non si incide sulle imposte che si pagavano per intero e si aveva un significativo sconto su sanzioni e interessi. Lo schema sarà ripetuto nel nuovo disegno di legge di bilancio per il 2023.

Sempre le linee guida Ocse non impediscono di prevedere misure di rientro capitali di carattere permanente e strutturale. Il motivo è da ricerca nel patto della volontaria collaborazione tra contribuente e amministrazione finanziaria, a fronte dei versamenti si chiari-

22 Martedì 1 Novembre 2022

IMPOSTE E TASSE

ItaliaOggi

Allo studio nel collegato fiscale misure per trovare risorse sugli aiuti a imprese e famiglie

Verso una voluntary disclosure

Regolarizzazione con versamento di sanzioni e interessi

DI CRISTINA BARTELLI

Un nuovo orientamento dei capitali dall'estero all'orizzonte. Accanto alla pace fiscale e al tetto rivisto del contante allo studio nel decreto collegato alla manovra un nuovo intervento sui capitali illecitamente detenuti all'estero. L'obiettivo è quello di reperire nuove risorse che serviranno per so-

andranno a chiudere il 2022. Il valore del provvedimento è intorno ai 10 mld (si veda ItaliaOggi del 28/10/22) e con una relazione al Parlamento il nuovo esecutivo illustrerà come articolerà gli interventi. C'è poi il doppio binario di legge di bilancio e collegato fiscale. In quest'ultimo provvedimento troveranno posto le misure che hanno come obiettivo quello di fare cassa. Per la

contribuente la possibilità di riportare in Italia capitali illecitamente trasferiti all'estero frutto di determinati ipotesi di illeciti con l'obbligo di pagare interessi e sanzioni e riportarli a tassazione. Il dibattito di queste settimane, poi sul tetto del contante potrebbe essere prodomo al rilancio di un'altra ipotesi presentata nel 2015 ma mai realizzata dall'allora governo Renzi: quel-

BREVI

Nonostante il quadro congiunturale resti complesso, la ricostruzione privata può sisma 2016 in Centro Italia, rallentata prima dalla pandemia, poi dalle tensioni sui prezzi e dalle difficoltà del mercato edilizio, offre di nuovo segnali incoraggianti. Nel terzo trimestre, con gli attuali tassi di estinzione delle procedure, il valore stimato dei crediti in sofferanza in Italia supera di poco i 7 miliardi di euro, ma la cifra potrebbe quasi raddoppiare, raggiungendo i 12,7 miliardi, se tutti i tribunali fossero efficienti come

L'anticipazione di ItaliaOggi del primo novembre

tori di cose per conto di terzi.

Voluntary disclosure. La prima e più consistente edizione di voluntary disclosure fu lanciata nel 2015. La voluntary disclosure di far emergere circa 60 mld di capitali irregolari e di far rientrare in gettito aggiuntivo per i versamenti effettuati quasi cinque miliardi. Da considerare che quei capitali emersi sono diventati base imponibile a tutti gli effetti anche per gli anni futuri. La voluntary disclosure del 2015 rispo-

scie anche la provenienza e si ricostruisce la formazione del capitale costituito all'estero che non deve essere frutto di reati.

In serata ieri una nota del ministero dell'economia ha precisato che «nessun condono di carattere penale troverà posto in ogni caso, nella manovra», in merito all'entità economica e sulle misure della manovra.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ne che la delibera di esecuzione dei lavori risulti adottata precedentemente alla stessa data.

Per nulla infondate, dunque, le preoccupazioni sollevate da Burrelli, il quale fa sapere che «appena ci sarà certezza di com'è fatto il decreto, tutto quello che non va bene sarà detto in assemblea». «La cosa peggiore», specifica, «è che le imprese organizzate per poter iniziare non sono più in grado di poterlo fare, i nostri amministratori dovrebbero fare altre 10-15 assemblee a testa, non ci sono i tempi per convocarle». E a tale proposito, nell'opinione di Burrelli, d'ora in poi «i condomini non approveranno nessun provvedimento», perché così strutturato «il superbonus non è rivolto alla povera gente». Uno stop alle delibere, dunque, dovuto anche alla disillusione dei condomini, che con-

tavano sul mantenimento del bonus almeno fino al 31 dicembre, come scritto nelle disposizioni sul 110% fino alle modifiche con l'approvazione in cdm il 10 novembre del dl aiuti 4.

Un ultimo barlume di speranza per l'allungamento dei tempi, però, in manovra o nei lavori parlamentari. Come dichiarato a ItaliaOggi dal deputato di Forza Italia **Giuseppe Mangialavori**, presidente della Commissione bilancio, «con un emendamento, proporremo lo slittamento dell'entrata in vigore delle nuove norme alla fine dell'anno». Un «accordo politico» condiviso con gli altri partiti di maggioranza, nelle parole dell'onorevole, che sul luogo giuridico della proroga conclude che «lo strumento tecnico lo vedremo in base alle necessità».

© Riproduzione riservata

Uk, verso la web tax

Regno Unito, dal 2024 arrivano aliquota minima e web tax sulle multinazionali. Londra decide di rispettare le scadenze Ocse. Durante la c.d. dichiarazione d'autunno il cancelliere dello scacchiere Jeremy Hunt ha annunciato che a partire dal 31 dicembre 2023 il Regno Unito applicherà "la storica riforma fiscale globale dell'Ocse" per assicurare che "le multinazionali - comprese le grandi aziende tecnologiche - paghino una quota equa di tasse nei paesi in cui operano, in modo che il Regno Unito riceva la sua giusta parte". Hunt fa riferimento all'accordo Ocse a due pilastri firmato da quasi 140 paesi ad ottobre 2021. Il primo pilastro garantisce il diritto di tassare le attività nazionali delle 100 multinazionali più profittevoli del mondo indipendentemente dalla loro presenza fisica nel paese. Il secondo pilastro, invece, garantisce l'applicazione di un'aliquota del 15% per le multinazionali con un fatturato superiore a 750 mln.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

CODICE DELLA STRADA/ Lo si ricava dal dato comunicato dall'Istat sull'indice FOI

Multe, capodanno col botto

Da gennaio aumento del 15% degli importi delle sanzioni

DI ENRICO SANTI

Stangata in arrivo a capodanno per gli automobilisti che commetteranno violazioni del codice della strada. Dal 1° gennaio potrebbe scattare infatti un aumento di circa il 15% degli importi delle sanzioni pecuniarie previste dal codice della strada. È quanto si può ricavare dal dato ufficiale comunicato dall'Istat sull'aumento biennale del 14,9% dell'indice FOI (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati) calcolato con riferimento al mese di ottobre. Si tratterebbe dell'incremento più alto da quando è entrato in vigore il nuovo codice della strada; a gennaio 1997 fu applicato un aumento del 17,5%, che però venne calcolato su quattro anni, anziché su due. Nell'ultimo aggiornamento con decreto ministeriale del 31 dicembre 2020 era stata addirittura appli-



Divieto di sosta: 48 euro

cata per la prima volta una diminuzione pari a 0,2%. Il dato definitivo, che sarà recepito nel dm di aggiornamento degli importi delle secondo quanto previsto dall'art. 195, comma 3, del codice della strada, sarà quello della variazione tra novembre 2022 e novembre 2020, che sarà comunicata dall'Istat il prossimo 16 dicembre. L'eventuale aumento del 14,9% determinerebbe un aumento da 42 a 48 euro per il classico divieto di so-

sta in area vietata, da 83 a 95 euro per il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza, da 165 a 190 euro per la guida con telefono e per la sosta in stalli per invalidi, da 167 a 192 euro per il passaggio con luce rossa del semaforo, da 173 a 199 euro per la circolazione senza la revisione, da 543 a 624 euro per la guida in stato di ebbrezza alcolica con tasso alcolemico compreso tra 0,5 e 0,8 g/l, da 845 a 971 euro per l'eccesso di velocità di oltre 60 km/k rispetto al limite massimo consentito, da 866 a 995 per la mancanza di copertura assicurativa, da 5.100 a 5.860 euro per la guida senza patente o con patente di categoria diversa. Il rischio però è che l'incremento del 14,9% registrato per il mese di ottobre possa ulteriormente aumentare, considerato il trend in forte crescita negli ultimi mesi (+10,4% ad agosto e +11,4% a settembre).

© Riproduzione riservata

Documenti benvenuti

Senza che sia avvenuta specifica richiesta da parte dell'ufficio sempre producibili i documenti in sede contenziosa. Sono utilizzabili nel processo tributario i documenti prodotti dal contribuente per i quali non vi sia stato un precedente rifiuto dello stesso all'invito della loro produzione in sede pre-contenziosa. Lo afferma l'ordinanza n.33573/2022 della Cassazione nel respingere il ricorso dell'Agenzia delle entrate avverso la sentenza della Ctr Lombardia n. 187/63/13, conforme a Ctp di Brescia. La Suprema corte chiarisce che "non sussiste un divieto generale di inutilizzabilità, in sede contenziosa, della documentazione che il contribuente non ha prodotto in sede pre-contenziosa, potendo tale divieto operare solo in presenza dello specifico presupposto (la cui prova incombe sull'amministrazione), costituito dall'invito specifico e puntuale all'esibizione, accompagnato dall'avvertimento circa le conseguenze della sua mancata ottemperanza". Nel caso di specie ciò non solo non è accaduto (e neanche è stato dedotto nel corso del giudizio di primo grado), ma, trattandosi di accertamento sintetico-induttivo mediante il cd redditoometro, le preclusioni documentali sono regolate dall'art. 32 del dpr 600/1973, non già dall'art. 58, dlgs 546/1992 invocato all'ufficio. Peraltro, anche in precedenti pronunce della Corte, si dice che il citato "art. 58, al comma 2, ha espressamente previsto e consentito la produzione di nuovi documenti in appello". Nella vicenda all'esame il contribuente aveva pienamente provato la disponibilità, per il periodo oggetto della contestazione, di rendite finanziarie e incrementi patrimoniali derivanti dalla cessione della quota di una società e dalla restituzione di un finanziamento soci, come valorizzati dai giudici dell'appello con motivazione ritenuta soddisfacente dalla Corte.

Emilio de Santis

© Riproduzione riservata

Tax free più facile

Ministero del turismo, arriva lo shopping tax free sul sito web Italia.it. Il rimborso dell'Iva per i viaggiatori extra Ue sarà tutto digitale. Nell'ambito del progetto previsto dal Pnrr, Tourism Digital Hub (Tdh), sarà possibile velocizzare il processo di rimborso dell'Iva pagata sugli acquisti che vengono effettuati sul territorio nazionale.

A partire dal 2023, i cittadini extra Ue che vogliono usufruire del servizio potranno registrarsi sui canali digitali di italia.it (sito web o app mobile) ed avranno la possibilità di utilizzare un'unica portale per accedere al servizio Tax Free Shopping, indipendentemente dall'operatore gestore del rimborso Iva con il quale il negozio è convenzionato. Inoltre, il processo fatturazione in negozio sarà velocizzato attraverso il recupero automatico dei dati anagrafici da riportare in fattura. Si potrà, infine, monitorare in tempo reale lo stato di rimborso delle singole fatture, attraverso un wallet digitale presente nella propria area personale. «Attraverso l'introduzione del Tax Free Shopping - ha dichiarato il ministro del turismo Daniela Santanchè - ci aspettiamo un ulteriore incremento dei flussi dell'incoming da tutti quei Paesi (America, Giappone ed Emirati Arabi in primis) notoriamente ben disposti a spendere nel nostro paese per l'acquisto di prodotti Made in Italy, con particolare riferimento al settore della moda».

È già stato pubblicato sul sito del Ministero del Turismo e dell'Agenzia nazionale del turismo (Enit) l'avviso per l'individuazione degli operatori che interessati a gestire il rimborso dell'Iva attraverso la piattaforma italia.it. Sono ammessi a partecipare tutti i soggetti ed operatori economici privati operanti nel settore del Vat Refund accreditati in qualità di intermediari con Otello 2.0 presso l'Agenzia delle Dogane e Monopoli.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Riciclaggio, il reato è là dove si pianifica

DI EMANUELE FISICARO

Nel reato di riciclaggio la competenza territoriale si radica nel luogo in cui è stato pianificato. Mentre sul piano soggettivo, commette il delitto colui che accetta di essere indicato come intestatario di beni che, nella realtà, appartengono a terzi e sono frutto di attività delittuose, in quanto detta condotta, pur non concretizzandosi nel compimento di atti dispositivi, è comunque idonea ad ostacolare l'identificazione della provenienza del denaro. Così ha stabilito la sezione seconda penale della Corte di cassazione, con sentenza 40861/2022 del 27 ottobre, in un caso riguardante l'ex presidente della Camera dei deputati, Irene Pivetti. L'indagata, da quello che emerge dalla sentenza, aveva pianificato, attraverso una rete di società costituite in giurisdizioni internazionali, un sistema di frode fiscale facendo transitare con prestanomi e società fittizie denaro di natura illecita, sottraendolo al fisco.

Competenza territoriale. Riguardo alla determinazione della competenza territoriale in tema di riciclaggio di denaro, seppur il fatto sia realizzato con condotte frammentarie e progressive, peraltro affidate a plurimi soggetti che apportino il loro contributo in tempi e luoghi diversi, il reato deve considerarsi consumato ove si realizza il primo atto della fattispecie delittuosa, ancorché costituente un segmento della condotta tipica. Di conseguenza, osserva la Corte, il reato si radica nel territorio italiano, poiché, oltre a realizzarsi in Italia le condotte illecite generatrici della provvista riciclata, devono considerarsi quale primo atto della condotta tipica del riciclaggio di denaro tutte le attività di pianificazione poste in essere dall'indagata, come la costituzione di una società presso la quale i fondi erano stati successivamente dirottati per poi essere retrocessi su conti a lei stessa riferibili.

Reato presupposto. Altro profilo affrontato riguarda l'interpretazione dell'art. 3 del dlgs 74/2000, integrante un reato presupposto al ri-

ciclaggio, a seguito dell'intervenuta novella legislativa del dlgs 158/2015. Precisa la Corte che l'intervento novellatore ha eliminato dalla norma incriminatrice di cui all'art. 3 il riferimento alla "falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie", e ha individuato le condotte penalmente rilevanti nell'effettuazione di "operazioni simulate oggettivamente e soggettivamente", ovvero nell'utilizzo di "documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento o ad indurre in errore l'amministrazione finanziaria". A conferma del fondamento giuridico di quest'ultimo profilo, per determinare la responsabilità penale dell'indagata gli Ermellini fanno riferimento alla relazione governativa che accompagna il dlgs 158/2015, ove sottolineano che, a seguito della modifica attraverso la novella prima indicata, "il reato presenta struttura non più trifasica ma bifasica ed è sostanziato dall'effettuazione di operazioni simulate oggettivamente o oggettivamente e, alternativamente, dall'avvalersi di documenti falsi o altri mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento e ad indurre in errore l'amministrazione finanziaria". Inoltre "la soppressione del riferimento alle scritture contabili obbligatorie non esclude che lo stesso mantenga rilievo ai sensi del secondo comma dell'art. 3 novellato in relazione all'utilizzo di documenti falsi, condotta che normativamente postula che gli stessi siano registrati nelle scritture contabili obbligatorie o, comunque, detenuti a fini di prova nei confronti dell'amministrazione finanziaria". In altri termini, ai fini della configurazione del reato di cui all'art. 3 del dlgs 74/2000, è sufficiente che l'agente compia operazioni simulate sotto il profilo oggettivo e soggettivo. Nel caso di cui di specie l'indagata aveva utilizzato strutture societarie, con sede in giurisdizioni internazionali, per trasferire denaro per fatture fittizie, ma solo utili per l'esborso, per poi, attraverso strutture societarie domestiche, accreditare il denaro sul conto corrente personale.

© Riproduzione riservata

Circolare Inps sulla misura contro il caro energia. Le domande entro il 31 gennaio

L'una tantum concede il bis

A professionisti e autonomi due volte l'indennità 150 euro

DI DANIELE CIRIOLI

L'una tantum di 150 euro concede il bis a professionisti e lavoratori autonomi. Infatti, oltre a poter richiedere quella di 350 euro (200 per reddito 2021 non superiore a 35.000 euro e altri 150 per reddito fino a 20.000 euro), possono richiedere una seconda volta i 150 euro nel caso in cui rientrino anche in un'altra categoria degli aventi diritto (disoccupati, co.co.co., etc.). Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nella circolare 127/2022.

Caro bollette. Le istruzioni, in particolare, riguardano la nuova indennità una tantum a favore dei cittadini, di 150 euro, introdotta tra le misure di politica energetica dal dl 144/2022 (dl Aiuti-Ter). Si tratta della replica dell'omonima indennità di 200 euro prevista dal dl 50/2022 (dl Aiuti).

Il calendario dei pagamenti. Come per la prima di 200 euro, modalità e tempi di erogazione della seconda una tantum di 150 euro sono differenti in base

Il calendario	
Lavoratori dipendenti	Retribuzione di novembre, anche se pagata a dicembre
Pensionati	Rata di pensione di novembre
Domestici e percettori di RdC	Mese di novembre
Disoccupati; beneficiari indennità Covid; lavoratori autonomi occasionali; incaricati delle vendite a domicilio	Febbraio 2023

alle categorie di soggetti beneficiari. I lavoratori dipendenti la riceveranno con la retribuzione del corrente mese di novembre, anche se erogata a dicembre. I pensionati, unitamente alla rata di pensione di novembre. Ai lavoratori domestici il pagamento d'ufficio da parte dell'Inps ci sarà nel corrente mese, come pure ai nuclei familiari con diritto al reddito di cittadinanza per la mensilità di novembre (il pagamento avverrà con l'accredito della somma sulle carte). Invece, dovranno aspettare febbraio i titolari nel corrente mese di Na-

spi, Dis-Coll, mobilità in deroga e trattamenti simili; i beneficiari di disoccupazione agricola del 2021; i beneficiari d'indennità Covid; i lavoratori autonomi occasionali; gli incaricati delle vendite a domicilio già beneficiari della prima una tantum. In tutti questi casi, il pagamento dei 150 euro è rinviato a dopo la scadenza del termine d'invio, da parte dei datori di lavoro, delle denunce UniEmens relative alle retribuzioni di novembre.

La domanda. Co.co.co., dottorandi e assegnisti di ricerca, lavoratori stagionali o a termine o

intermittenti e lavoratori iscritti al fondo pensioni dello spettacolo ricevono l'una tantum a domanda, che può essere presentata all'Inps entro il 31 gennaio (online, tramite contact center o patronati).

Autonomi e professionisti. Relativamente a lavoratori autonomi e professionisti, l'Inps ricorda che per la prima indennità di 200 euro, il dl Aiuti aveva previsto espressa incompatibilità con la stessa una tantum di 200 euro a favore di particolari categorie di lavoratori (disoccupati; beneficiari indennità Covid; co.co.co.;

dottorandi e assegnisti ricerca; lavoratori stagionali; lavoratori a termine; lavoratori intermittenti; lavoratori spettacolo; lavoratori autonomi occasionali; incaricati alle vendite a domicilio). Analoga incompatibilità, precisa l'Inps, non è prevista, invece, tra l'incremento di 150 euro dell'indennità a favore dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti (ex art. 20 del dl 144/2022) e le indennità una tantum previste all'art. 19, commi da 9 a 15, dello stesso dl 144/2022. Pertanto, le due tipologie di indennità (ex art. 19 ed ex art. 20) sono compatibili. Con la conseguenza che, ai lavoratori autonomi e liberi professionisti ammessi all'una tantum 200 euro e, poiché con reddito inferiore a 20mila euro, anche alla maggiorazione di 150 euro, l'indennità è erogata in unica soluzione, in misura di 350 euro (200 euro + 150 euro), prima dell'altra eventuale erogazione dell'una tantum di 150 euro richiesta in qualità di disoccupati, beneficiari di indennità Covid; co.co.co.; etc.

© Riproduzione riservata

Contro il capolarato sequestro preventivo pieno

Sequestro preventivo pieno contro il caporalato. Nell'indagine per sfruttamento del lavoro la misura cautelare a carico della società scatta al lordo dei costi sostenuti per compiere il reato ipotizzato, dunque le (magre) retribuzioni effettivamente corrisposte ai prestatori d'opera. E ciò perché il delitto ex articolo 603 bis Cp è un reato-contratto e non "in contratto": il rapporto di lavoro è in sé illecito e in quanto tale nullo; risultato: deve essere assoggettato a confisca l'intero vantaggio patrimoniale che deriva dal delitto, indipendentemente dai costi sostenuti per la consumazione, estranei per definizione alla nozione di profitto del reato, che è penalistica e non aziendalistica. È quanto emerge dalla sentenza 43470/22, pubblicata dalla quarta sezione penale della Cassazione. Secondo la Corte, sbaglia il Riesame a ridurre il sequestro a carico della srl laddove l'imprenditore è accusato di aver sfruttato lavoratori extracomunitari nella raccolta dei prodotti agricoli nelle campagne; il tutto profittando del loro stato di bisogno e avvalendosi dell'intermediazione illecita di diversi "caporali". L'errore sta nel sottrarre al risparmio di spesa ipotizzato l'importo effettivamente corrisposto ai lavoratori impiegati in modo illegittimo: l'indagato non può avvantaggiarsi di costi illeciti sostenuti dalla società per la realizzazione dell'attività criminosa in base a contratti nulli. Il Riesame, invece, applica una non pertinente nozione aziendalistica di profitto netto detraendo dal complessivo vantaggio patrimoniale che scaturisce dallo sfruttamento l'importo dei (presunti) costi sostenuti per la retribuzione. Nello sfruttamento del lavoro, in quanto reato-contratto, il delitto s'immedesima con il negozio giuridico, il quale risulta tutto contaminato dall'illiceità: il profitto ne è conseguenza immediata, oltre che diretta, e risulta tutto assoggettabile a confisca. E si concretizza nel risparmio di spesa rispetto agli esborsi che si sarebbero dovuti sostenere con l'assunzione legale di manodopera.

Dario Ferrara

SANTANCHÈ La riforma delle guide è una priorità

La riforma delle guide turistiche «è una priorità del governo». Così Daniela Santanchè, ministro del turismo, secondo quanto si legge sul sito del dicastero. Il ministro ha risposto a una nota di Gt guide turistiche, affermando che l'esecutivo «lavorerà una legge per regolamentare le diverse figure del turismo, al fine di garantire la qualità delle guide e degli accompagnatori, ma anche per fissarne i diversi requisiti, caratteristiche e ruoli». Allo stesso tempo, secondo Santanchè, «è necessario che la legge risponda alle esigenze del turismo contemporaneo, dando alle guide la preparazione e le competenze non solo per illustrare il patrimonio culturale ma anche per offrire esperienze attualmente svolte in larga parte da persone non abilitate. Ho molto a cuore il tema da troppi anni dimenticato ed in attesa di una risposta concreta. Presto», conclude il ministro, «ci sarà un'audizione». La riforma delle guide è un tema ricorrente delle ultime legislature, ma non si è mai riusciti ad arrivare in fondo.

Commissari di polizia, no al limite dei 30 anni

No al limite massimo di 30 anni per la partecipazione a un concorso per l'assunzione di commissari di polizia. A meno che per il ruolo non siano richieste capacità fisiche particolari, un vincolo del genere è contrario al diritto dell'Unione europea. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza nella causa C-304/21 che riguarda il ministero dell'interno italiano.

La Corte parla del limite anagrafico come di «una disparità di trattamento fondata sull'età», ma rimette comunque al giudice nazionale la facoltà di verificare se questa risulti giustificata. Nella sentenza si afferma quindi che spetta al giudice del rinvio stabilire quali siano le funzioni ordinarie effettivamente esercitate da un commissario di polizia e se esse richiedano il possesso di capacità fisiche particolari, «integranti un'esigenza professionale essenziale e determinante, tale da giustificare l'introduzione di un limite massimo di età. Difatti l'esigenza di assicurare il carattere operativo e il buon funzionamento dei servizi di polizia costituisce un obiettivo legittimo», fanno sapere dalla Corte. Nel caso in cui il giudice nazionale ritenga che le funzioni esercitate dai commissari di polizia non esigano particolari capacità fisiche, «allora dovrà concludere che la normativa che fissa un limite di età per il concorso d'accesso a tale professione è contrario al diritto dell'Unione».

Qualora, invece, il giudice nazionale ritenga che le funzioni di commissario di polizia richiedano il possesso di capacità fisiche particolari, dovrà comunque essere effettuata un'ulteriore verifica, ovvero che il limite di età massimo di 30 anni sia proporzionato rispetto all'obiettivo perseguito. «In particolare, il Consiglio di Stato dovrà valutare se la prova fisica eliminatória prevista dal concorso costituisca una misura adeguata e meno vincolante rispetto alla fissazione del limite massimo di età di 30 anni», si legge ancora nella sentenza. Pur rimettendo al giudice nazionale ogni valutazione di merito, comunque, la Corte afferma, «sulla base di quanto risulta ai suoi atti, che il limite di età di 30 anni appare sproporzionato».

© Riproduzione riservata

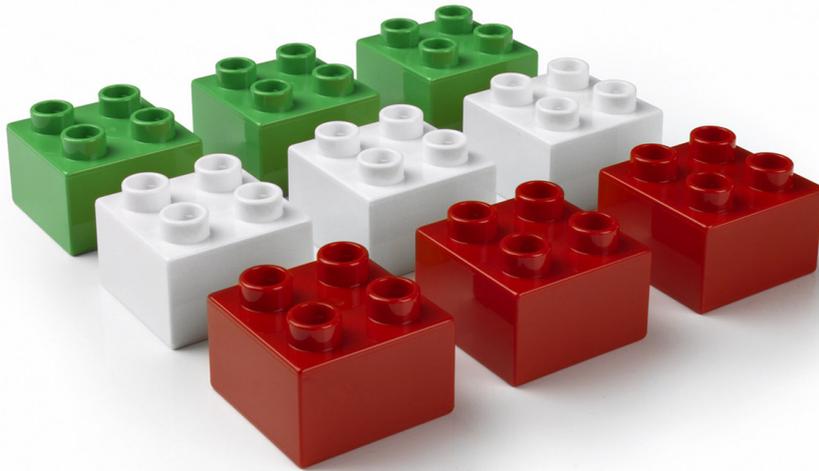
10 ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

Riforma Titolo V, le riforme necessarie a partire alle valutazioni sull'erogazione ottimale dei servizi pubblici

di *Claudio Testuzza*



Nel corso del convegno sul XVII Rapporto Meridiano Sanità, presentato a Roma da The European House Ambrosetti il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, ha bocciato in primis il regionalismo in sanità: «La Riforma del Titolo V della Costituzione è il primo male della nostra sanità. Lo abbiamo visto in pandemia dove ogni Regione faceva Repubblica a parte generando un tasso di confusione e disaffezionamento del popolo italiano nelle Istituzioni. E peggio ancora alla nascita di tutti quei sentimenti negazionisti perché vedevano scelte diverse tra regione e regione».

Parlare di modifica del Titolo V, nella fase di particolare e sofferto impegno sanitario dovuto all'epidemia del Covid, sarebbe potuto sembrare velleitario, ma è stata proprio quella fase di emergenza a rilevare la difficoltà di continuare a procedere in un regionalismo ingovernabile. Con la legge 18 ottobre 2001, n. 3, approvata da una maggioranza di centrosinistra (Governo Amato II°) e poi confermata da referendum (nel frattempo era subentrata al Governo una nuova maggioranza di centrodestra guidata da Berlusconi), veniva riformato il titolo V della Costituzione, che trasferiva molti poteri dallo Stato centrale alle Regioni, dando di fatto piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione che riconosce le autonomie locali quali enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica. Veniva, in sostanza, trasformato il nostro Stato in uno stato federale con la suddetta riforma chiamata "Federalismo a Costituzione invariata" (1.59/1997).

La riforma riconosceva alle Regioni l'autonomia legislativa, ovvero la possibilità di legiferare norme di rango primario. Sono specificate, nell'articolo 117, le materie di competenza delle Regioni fra le quali: ricerca scientifica e tecnologia, alimentazione; protezione civile; governo del territorio; previdenza complementare e integrativa; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e in ultimo, tutela della salute.

È una cosa giusta che la sanità sia in capo alle Regioni? Il tema è quello del livello di governo più adatto a prendere le decisioni in campo sanitario.

D'altronde anche a suo tempo non mancarono critiche. Ci furono giuristi che sollevarono molte perplessità sulla possibile tenuta dei conti soprattutto in termini di sanità e finanza locale. Anche all'interno dello stesso Consiglio dei ministri vi fu un'opposizione, ha ricordato l'ex ministro Vincenzo Visco, ma non fu recepita. L'opposizione era motivata soprattutto dalla soppressione della "clausola di supremazia", presente anche negli Stati Federali, che consente al Parlamento nazionale di intervenire nelle materie di competenza legislativa delle Regioni quando sono in gioco gli interessi strategici della Nazione. Vale sottolineare, a questo riguardo, come ha avuto maniera d'argomentare il professor Cassese rispondendo a una domanda nel merito, riprendendo anche quanto indicato dalle recenti sentenze della Corte Costituzionale, che "occorra assicurare un'unica ed esclusiva regia nazionale. Le misure di contrasto possono anche essere differenziate per territorio, ma debbono essere omogenee, nel senso di ispirarsi agli stessi criteri generali".

Non si tratta, quindi, di una battaglia ideologica tra fautori del regionalismo e fautori del centralismo. Ma va recepito, che un sistema decentrato per funzionare richiede che lo Stato abbia la capacità di intervenire quando sia necessario e non, come sfortunatamente è accaduto, di cercare compromessi invece di agire più d'imperio.

Il servizio sanitario viene definito nazionale perché deve avere un'organizzazione e un funzionamento uniforme sul territorio e il diritto alla salute deve essere uguale in Lombardia come in Calabria. Regionalismo, riconoscimento delle autonomie non

vogliono dire costituzione di repubbliche indipendenti dove, malauguratamente, Lombardia e Calabria non seguono, come dice, sempre, il prof. Cassese, le "best practice" del Lazio.

Ogni Regione procede secondo un concetto di autonomia, sempre più stretto parente di quello di "anomia", (assenza di leggi) moltiplicando diseguaglianze nel trattamento di cittadini dello stesso Paese. Le risorse del Recovery Plan previste per finanziare la Missione 6 che arriveranno sono più di 20 miliardi, pari a quelle messe a disposizione delle Regioni negli ultimi venti anni dal Sistema sanitario nazionale attraverso gli accordi di programma per gli investimenti. Di questa imponente cifra solo il 65% è stato oggetto di accordi Stato-Regioni, mentre per il 35 % dei finanziamenti gli enti locali non sono stati in grado di presentare validi progetti. Assisteremo al miracolo che, in un quarto del tempo (cinque anni) previsto dal Recovery, le Regioni saranno in grado di realizzare quanto non fatto in passato?

Sono previste tutte cifre da capogiro, soprattutto perché ricadono nel contesto dell'originario riparto delle competenze tra Stato e Regioni che risale a 50 anni addietro, e a quello più specifico relativo alla sanità che è stato ridefinito vent'anni fa. A questo punto, se dobbiamo essere realisti, il Titolo V della Costituzione, quello che riguarda le Regioni, la Province, e i Comuni richiede una nuova valutazione nel senso che certamente alcune funzioni dovranno ritornare dalle Regioni allo Stato ma anche, è possibile, in qualche caso viceversa. Alcuni compiti possono ora essere trasferiti anche alle Regioni.

Ma prima del percorso politico che ovviamente riguarda prevalentemente la riforma della Costituzione, bisognerà intraprendere un serio percorso tecnico-economico per definire quella che gli economisti chiamano la dimensione ottimale dell'erogazione dei servizi pubblici. Non ci si può nascondere che la spesa per la sanità costituisca i due terzi della finanza delle Regioni, nonché una gran parte dell'attività politica amministrativa delle stesse e che, quindi, il superamento dell'attuale Titolo V sarà molto difficile, ma non impossibile. Ma soprattutto, forse utile, come ha detto il Presidente di Confindustria Bonomi, a "sciogliere i nodi che imbrigliano lo sviluppo del paese".

Università, Consulcesi: «Numero Chiuso minaccia diritto allo studio»

In occasione della Giornata internazionale degli studenti, che si celebra oggi in tutto il mondo, Consulcesi rilancia l'appello a rivedere il metodo di selezione per entrare alla Facoltà di Medicina

di Redazione



«Non può esserci alcuna garanzia al diritto allo studio se l'ingresso alla **Facoltà di Medicina**, e non solo, nelle università italiane continua a essere legato a un sistema di selezione che non premia il merito e che, di fatto, impedisce a migliaia di studenti di intraprendere il percorso formativo desiderato». È il messaggio lanciato da **Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi** in occasione della **Giornata Internazionale degli studenti**, che si celebra ogni anno il **17 novembre**.

Da un **numero di posti disponibili** inferiori al **fabbisogno nazionale** e che ogni anno lascia fuori dalle aule universitarie oltre **50mila giovani** desiderosi di diventare medici, a **irregolarità, errori e criticità** nelle procedure che puntualmente si verificano durante i Test di ammissione, «l'accesso a Medicina e Professioni Sanitarie così com'è stato regolamentato e gestito finora per migliaia di studenti non è meritocratico, non è giusto e non è appropriato», aggiunge Tortorella. Per questo, ogni anno, Consulcesi mette a disposizione dei giovani aspiranti il proprio **team di legali**: l'obiettivo è quello di difendere il loro diritto ad accedere al percorso di studi scelto.



Vuoi entrare a Medicina? Aderisci al ricorso collettivo!

Se hai fatto il Test d'ingresso Medicina o Professioni Sanitarie e non sei entrato, puoi aderire al ricorso collettivo e ottenere l'iscrizione alla Facoltà. Non aspettare un altro anno: il Numero Chiuso non è stato abolito. Contattaci subito per una consulenza gratuita.

Chiedi info gratis

«Grazie al ricorso alla giustizia amministrativa – riferisce Tortorella – siamo riusciti nel corso degli anni a fare iscrivere a Medicina tantissimi studenti ingiustamente esclusi dai test d'ingresso alla facoltà. Le iscrizioni 'con riserva', che consentono agli studenti di seguire i corsi e sostenere gli esami, sono quasi sempre diventate iscrizioni effettive: abbiamo trovato una nuova via per dimostrare che alcuni studenti inizialmente esclusi meritano invece di intraprendere il percorso formativo in Medicina».

Le ordinanze che si sono susseguite negli anni, come anche la **recente sentenza del Consiglio di Stato 8213/22** che ha visto accolto il ricorso di un gruppo di giovani studenti permettendo a questi di essere ammessi a tutti gli effetti alla facoltà di Medicina, hanno fatto sì che **migliaia di studenti** esclusi ai test di selezione fossero ammessi. «Vittorie importanti – commenta Tortorella – che confermano l'**inadeguatezza del sistema** come anche l'importanza di non arrendersi per **far valere i propri diritti**».

La recente riforma, secondo i legali di Consulcesi, non cambierà molto le cose dal punto di vista di tutela e garanzia al diritto allo studio. «La nuova riforma non modifica il sistema del Numero Chiuso e né le modalità di selezione, visto che rimarranno ancora validi i soliti test a risposta multipla – commenta Tortorella –. Si continuerà quindi a non offrire agli studenti garanzie per l'accesso alla Facoltà di Medicina dei più meritevoli. Il diritto allo studio – conclude – continuerà ancora una volta a essere ostacolato da un sistema rigido e difettoso».

«Chi non ha superato il test di Medicina deve affrettarsi per vedere riconosciuto il proprio diritto» avverte infine Tortorella. Consulcesi ormai da anni ha attivo il **numero verde 800189091** e il **sito numerochiuso.info** attraverso cui chiedere **informazioni**, **segnalare irregolarità** o avere una **consulenza legale specializzata**. «Ma attenzione, il ricorso va presentato entro **60 giorni dalla pubblicazione della graduatoria** o da eventuali scorrimenti, questa è l'ultima chance».

Terzo inverno di pandemia, ma con armi spuntate. I limiti della quarta dose e dei monoclonali

Due nuovi studi pubblicati sul New England Journal of Medicine mettono in dubbio l'efficacia della quarta dose e degli anticorpi monoclonali contro le varianti del virus attualmente predominanti

di *Valentina Arcovio*



Ci stiamo per avvicinare al **terzo inverno di pandemia** e nel nostro arsenale abbiamo accumulato molte più armi rispetto alle stagioni precedenti. **Vaccini, antivirali e monoclonali**, pur incidendo solo lievemente sulla diffusione del virus, hanno reso l'infezione Covid-19 sempre più curabile. Tuttavia, mentre aumentano i farmaci che abbiamo a disposizione, il virus continua ad evolversi e a mutare. Tanto che le armi messe in campo investendo enormi **risorse intellettuali ed economiche** stanno iniziando ad apparire «spuntate», cioè meno efficaci. Due studi, recentemente pubblicati sul **New England Journal of Medicine**, mostrano i primi segni di «cedimento» di vaccini, in particolare la quarta dose, e anticorpi monoclonali.

Gli anticorpi prodotti dopo la quarta dose diminuiscono prima

Il primo **studio** è stato condotto in Israele dallo **Sheba Medical Center**. Si è basato sui dati di 6mila operatori sanitari, ai quali è stata somministrata la **quarta dose** del vaccino anti-Covid della Pfizer. I risultati mostrano che la seconda dose di richiamo aumenta i **livelli di anticorpi** nei pazienti per circa 13 settimane, offrendo una maggiore protezione contro le infezioni che svanisce entro 15 settimane. Lo studio ha anche sottolineato che l'aumento degli anticorpi dopo la **quarta dose** è inferiore a quello registrato dopo la **terza**. Non è chiaro quali siano le conseguenze del calo dei livelli di anticorpi sul fronte della **protezione da malattie gravi**. È possibile che il vaccino offra una protezione contro le forme gravi della malattia per un periodo più lungo rispetto al calo dei livelli di anticorpi. Tuttavia, i risultati dello studio israeliano invitano a programmare più saggiamente le **campagne di richiamo**.

I benefici della quarta dose sono «più transitori»

Secondo i ricercatori, i **richiami** dovrebbero essere somministrati quando si intravedono all'orizzonte forti **ondate di contagio** o quando pazienti specifici si trovano ad affrontare circostanze che aumentano il loro rischio. «Con la protezione chiaramente in calo dopo 4 mesi, le persone e i **sistemi sanitari** devono pianificare saggiamente i tempi per i richiami», spiega **Gili Regev-Yochay**, direttore delle malattie infettive presso Sheba Center e uno degli autori principali dello studio. «Dovrebbero essere presi in considerazione non solo i **picchi di infezione**, ma anche le

condizioni mediche personali, gli eventi e i viaggi imminenti e le **stagioni ad alto rischio**», ha aggiunto. Secondo l'epidemiologo della Bar Ilan University, **Michael Edelstein**, che non è stato coinvolto nello studio, questo lavoro dimostra che i benefici della quarta dose sono «più **transitori**» rispetto a quelli delle dosi precedenti. Tuttavia, ha sottolineato che la quarta dose può «ancora essere fondamentale per proteggere i fragili nei **momenti di alto rischio** come l'aumento della circolazione del virus».

Maga (Cnr): «Il secondo richiamo utile per passare un inverno tranquillo»

«Lo studio è stato condotto sulla **quarta dose** del vaccino originale, non quindi su quello **aggiornato** che si offre oggi, e conclude che la quarta dose offre una protezione di circa il 50% verso il contagio e che questa **protezione declina** nel giro di 3-4 mesi, tornando ai livelli paragonabili di chi ha fatto 3 dosi», spiega **Giovanni Maga**, direttore dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli-Sforza del Cnr di Pavia. «Ma non valuta la **protezione da malattia grave**», precisa. «Però dimezzare ulteriormente il **rischio di contagio** rispetto alle 3 dosi anche solo per 4 mesi consentirebbe ad esempio di passare un inverno tranquillo», aggiunge.

Nuove varianti potrebbero compromettere l'efficacia degli anticorpi monoclonali

Nel secondo **studio**, condotto dall'**Università di Tokyo**, i ricercatori hanno valutato l'efficacia di diversi antivirali e **anticorpi monoclonali** che sono stati autorizzati per il trattamento dell'infezione Covid-19, sulla **variante BA.4.6**, attualmente dominante negli Stati Uniti. I risultati mostrano che tutti gli anticorpi monoclonali testati singolarmente (casirivimab, imdevimab, tixagevimab, cilgavimab, sotromivab) e in alcuni casi in combinazione hanno un'**attività ridotta** contro BA.4.6 rispetto al loro effetto sul **ceppo originario del virus**. L'effetto di bebtelovimab, invece, è risultato praticamente invariato rispetto a prima. Gli **antivirali**, come remdesivir, molnupiravir e nirmatrelvir, invece hanno mantenuto la loro efficacia contro BA.4.6. «I risultati ottenuti attraverso questa ricerca – commentano i ricercatori giapponesi – non solo aiuteranno nella selezione appropriata di **farmaci terapeutici** contro Covid-19 in campo medico, ma consentiranno anche di formulare piani per misure future contro Covid-19, come la **valutazione del rischio** di ciascun ceppo».

Solo i cittadini possono salvare il Servizio sanitario nazionale

Bisogna convincere i cittadini che la tutela della salute è uno dei cardini della sicurezza globale di ogni paese e del mondo. Quest'idea dovrebbe diventare patrimonio consolidato di ogni cittadino e il servizio sanitario deve tornare al centro del dibattito pubblico. Se questo non accadrà, ed è difficile che accada, per quanto il Ministro si sforzi, e chi può gli porga aiuto, la sanità rimarrà ai margini del confronto politico, data per scontata quando non lo è affatto

Il Ministro della Salute ha rilasciato le sue prime dichiarazioni, assai formali e prevedibili. Diamogli tempo e restiamo in vigile attesa: interrogato a proposito delle parole del Sottosegretario Gemmato “non cado nella trappola di schierarmi pro o contro i vaccini” il Ministro ha risposto dando l'impressione di aver già imparato a camminare sulle uova come il più navigato dei politici. Ma è un politico senza un suo partito, sta nel Governo in qualità di tecnico, il che appare scomodo in un momento come questo in cui ci sono assai più problemi che denari.

[Cavicchi ha scritto](#) che ci vorrebbe un politico forte con grande competenza tecnica: un mago, Mandrake. Un'immagine perfetta, ma non è difficile indovinare chi sarebbe sconfitto tra Mandrake e Wonder Woman. Al mago rimane solo da praticare qualche gioco di abilità per far apparire i problemi diversi da quelli che sono, finché dura, povero Ministro.

La questione sostanziale, se si vuol salvare il Servizio sanitario nazionale mantenendone i valori originari di universalità e uguaglianza, è che bisogna affrontare e risolvere un'enorme massa di problemi ormai incancreniti. Anche solo per tentare di farlo occorrono tanti soldi e tanta volontà politica e un apparato amministrativo efficiente e convinto. Come è possibile di fronte a venti Regioni orgogliose della loro inefficienza?

Al di là delle proposte avanzate, in particolare sulla opportunità che il Ministro si circondi di esperti credibili, ritengo che occorra riflettere sul fatto che non si può agire sulla società (convincere i politici a impegnare più risorse e a eliminare storture quali il regionalismo e il ricorso strisciante al privato) attraverso la sanità, utilizzata come leva politica dopo il dramma della pandemia.

Al contrario occorre invertire il percorso. Non bisogna proseguire il dibattito all'interno del mondo della sanità: bisogna unire le forze disponibili degli stakeholders (cittadini, amministratori, professionisti, produttori di beni) per portare all'attenzione della politica e della popolazione la questione sanitaria come problema essenziale di un paese moderno e civile.

Bisogna convincere i cittadini che la tutela della salute è uno dei cardini della sicurezza globale di ogni paese e del mondo. Nell'epoca della globalizzazione, quando i virus viaggiano in business class, la tutela della salute come la sicurezza alimentare o quella giuridica o l'istruzione generalizzata, rappresenta un elemento fondante di qualsiasi collettività e dell'umanità tutta.

Quest'idea dovrebbe diventare patrimonio consolidato di ogni cittadino. Il servizio sanitario deve tornare al centro del dibattito pubblico. Se questo non accadrà, ed è difficile che accada, per quanto il Ministro si sforzi, e chi può gli porga aiuto, la sanità rimarrà ai margini del confronto politico, data per scontata quando non lo è affatto. Chiunque a parole è a favore della sanità pubblica ma pochi sono disponibili a mettersi in gioco per il bene comune.

E' una triste epoca quella in cui il “proprio particolare” sopravanza il bene comune. Allora, più prosaicamente ma efficacemente, si potrebbe esibire ai cittadini l'onere da sopportare per una qualsiasi patologia qualora il servizio sanitario fosse abolito o se ne diminuissero le prestazioni, che l'Italia tuttora offre con larghezza nonostante la crisi.

Ma intanto stanno cambiando i punti di riferimento. Le idee che nel secolo breve hanno portato ai successi della democrazia e della socialità, alle grandi tutele pubbliche, sono al tramonto e i servizi che ne sono derivati appaiono in forte crisi. A quale mondo di valori appartiene il Ministro o, meglio, saprà difenderli quando tutto cambia?

Antonio Panti

Pronto soccorso/ Cittadini (Aiop): intervenire sulle carenze della medicina d'urgenza



“Le richieste avanzate dai medici specialisti dei Pronto soccorso e del 118 testimoniano le difficoltà che il settore della medicina di emergenza e urgenza sta attraversando, con una drammatica carenza di personale e turni di lavoro disumani. La disponibilità, al riguardo, mostrata dal ministro della Salute Schillaci è un segnale importante: la politica si apre, finalmente, a un confronto serio e concreto per risolvere i problemi dei cittadini e di chi lavora per sostenere un alto livello di qualità del nostro Servizio sanitario nazionale”. Lo afferma Barbara Cittadini, presidente nazionale di Aiop, l’associazione italiana ospedalità privata, in merito alla protesta degli operatori sanitari dell’emergenza e del 118, che hanno risposto all’iniziativa promossa dalla Società italiana di Medicina d’Emergenza-Urgenza (Simeu) per chiedere interventi mirati sui Pronto soccorso italiani.

Aggiunge la Cittadini: “Negli ospedali e nei Pronto soccorso italiani la situazione è molto delicata, la carenza di personale medico e infermieristico allunga notevolmente i tempi di attesa e svilisce la qualità dell’assistenza prestata ai pazienti. La disponibilità dei posti letto è sempre più limitata e si fatica a garantire un’adeguata programmazione degli interventi, anche a causa delle poche ambulanze a disposizione delle strutture e della scarsa copertura territoriale del primo soccorso”. La presidente di Aiop condivide le proposte avanzate in merito dalla Fiaso, la Federazione italiana aziende sanitarie e

ospedaliere, che chiede retribuzioni più alte per chi lavora nei Pronto soccorso, reclutamento degli specializzandi, istituzione del medico unico di emergenza-urgenza. “Mi auguro – sottolinea Cittadini – che il Governo investa in termini di risorse e progettualità in misura adeguata. Occorre gestire, con grande senso di responsabilità, queste e altre criticità che interessano la sanità, come i costi elevati delle prestazioni, dei farmaci e dei dispositivi di protezione individuale, l’ammodernamento edilizio e tecnologico delle strutture, la digitalizzazione, la riduzione delle liste d’attesa, le cure per i malati non Covid, le esternalizzazioni dei servizi. L’Aiop, che rappresenta la componente di diritto privato del SSN, è pronta a sostenere questo percorso di rinnovamento. Mettiamo a disposizione la nostra professionalità, le nostre strutture, il nostro know-how, le attrezzature, per contribuire a garantire, insieme alla componente di diritto pubblico, un’offerta sanitaria di eccellenza” conclude Cittadini.

Venerdì 18 NOVEMBRE 2022

Palazzo Chigi e Montecitorio si colorano di verde contro il cancro della cervice uterina

È il segno dell'adesione della Presidenza del Consiglio e del Governo italiano alla campagna di sensibilizzazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per l'eliminazione del cancro della cervice uterina. La stessa decisione presa anche dalla Camera dei Deputati.

Dalle 19 alle 22 di ieri, 17 novembre, la facciata principale di Palazzo Chigi si è illuminata con luci verde acqua (teal), come segno dell'adesione della Presidenza del Consiglio e del Governo italiano alla campagna di sensibilizzazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per l'eliminazione del cancro della cervice uterina.

Questa patologia è la quarta forma di cancro più comune tra le donne in tutto il mondo ma è prevenibile e curabile, purché venga rilevata precocemente e gestita in modo efficace. L'iniziativa di illuminare i palazzi istituzionali e i monumenti di luce color teal, letteralmente "foglia di tè", colore simbolo della sensibilizzazione sul cancro cervicale, è globale: monumenti ed edifici rappresentativi in tutto il mondo si illuminano per richiamare l'attenzione dei cittadini e dell'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione.

Illuminata di verde anche la facciata di Montecitorio dalle 18 del 17 novembre alle ore 1:00 del 18.

Oggi [#17novembre](#) la facciata di Palazzo Chigi si illumina di verde acqua per sostenere la campagna di sensibilizzazione della [@WHO](#) contro il cancro della cervice uterina [#CervicalCancer](#) [#TealTalk](#) pic.twitter.com/nKZRrGpfty

— Palazzo_Chigi (@Palazzo_Chigi) [November 17, 2022](#)

Venerdì 18 NOVEMBRE 2022

Monitoraggio Covid. Aumentano incidenza, Rt (che resta però sotto soglia epidemica) e ricoveri

L'incidenza sale a 353 ogni 100.000 abitanti rispetto ai 307 della precedente rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti salgono le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è al 2,5% rispetto al 2% della scorsa settimana. Sale anche il numero dei pazienti in Area non critica che si attestano all'11% rispetto al 10 % della settimana precedente. In crescita anche l'indice Rt che si attesta a 0,88, in leggero aumento rispetto alla settimana precedente ma al di sotto della soglia epidemica.

Prosegue la nuova corsa del virus. L'incidenza sale a 353 ogni 100.000 abitanti rispetto ai 307 della precedente rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti salgono le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è al 2,5% rispetto al 2% della scorsa settimana.

Sale anche il numero dei pazienti in Area non critica che si attestano all'11% rispetto al 10 % della settimana precedente. In crescita anche l'indice Rt che si attesta a 0,88 rispetto allo 0,83 della precedente rilevazione.

Ecco i dati principali emersi dalla cabina di regia:

Sale l'incidenza settimanale a livello nazionale: 353 ogni 100.000 abitanti (11/11/2022 -17/11/2022) vs 307 ogni 100.000 abitanti (04/10/2022 -10/11/2022)

Nel periodo 26 ottobre-08 novembre 2022, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,88 (range 0,74-1,19), in leggero aumento rispetto alla settimana precedente ma al di sotto della soglia epidemica. L'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero aumenta e si trova appena sotto la soglia epidemica: Rt=0,96 (0,93-1,00) all'08/11/2022 vs Rt=0,84 (0,81-0,87) all'01/11/2022.

Il tasso di occupazione in terapia intensiva sale al 2,5% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 17 novembre) vs il 2,0% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 10 novembre). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale sale all'11,0% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 17 novembre) vs il 10,0% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 10 novembre).

Una Regione è classificata a rischio alto per molteplici allerte di resilienza ai sensi del DM del 30 aprile 2020; dodici sono a rischio moderato e 8 classificate a rischio basso. Undici Regioni/PPAA riportano almeno una allerta di resilienza. Due Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.

08:42 Ven 18 nov

Fine

Indicatori decisionali_DL_65_art13_17.11.2022.pdf

Indicatori decisionali come da Decreto Legge del 18 maggio 2021 n.65 articolo 13

Aggiornamento del 17/11/2022

Regione	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 28 ottobre-3 novembre 2022	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 4 novembre-10 novembre 2022	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 11 novembre-17 novembre 2022	% OCCUPAZIONE PL AREA MEDICA DA PAZIENTI COVID al 17/11/2022	% OCCUPAZIONE PL TERAPIA INTENSIVA DA PAZIENTI COVID (DL 23 Luglio 2021 n.105) al 17/11/2022
Abruzzo	351,2	377,2	436,1	13,0%	2,8%
Basilicata	165,9	161,5	144,6	13,7%	0,0%
Calabria	204,4	200,0	212,8	13,0%	2,6%
Campania	203,9	212,1	227,8	7,5%	1,1%
Emilia Romagna	310,1	352,6	409,0	12,9%	4,6%
Friuli Venezia Giulia	370,6	382,1	388,0	14,4%	3,4%
Lazio	306,6	328,3	370,8	10,7%	2,4%
Liguria	269,7	290,0	366,0	17,8%	4,0%
Lombardia	304,0	337,3	421,9	11,4%	1,4%
Marche	289,4	288,1	354,9	12,7%	1,3%
Molise	167,5	169,9	209,4	5,1%	0,0%
PA di Bolzano	283,3	245,6	229,4	6,8%	2,0%
PA di Trento	271,3	258,4	300,7	14,1%	1,1%
Piemonte	325,0	299,0	352,9	8,6%	2,2%
Puglia	194,2	193,9	212,9	7,1%	2,8%
Sardegna	242,8	265,7	256,5	6,1%	4,4%
Sicilia	150,9	222,1	214,1	10,3%	3,3%
Toscana	286,3	327,7	345,9	8,8%	3,2%
Umbria	385,2	414,7	410,6	30,4%	3,1%
Valle d'Aosta*	266,7	228,6	218,9	16,4%	0,0%
Veneto	448,6	503,7	636,3	11,9%	2,4%
ITALIA	283	307	353	11,0%	2,5%

Fonte dati: Ministero della Salute / Protezione Civile

In riferimento alle disposizioni di cui all'art. 2, comma 2 del D.L. 23 luglio 2021, n. 105 in merito agli indicatori individuati per la valutazione della necessità di applicazione di misure di contenimento e controllo dell'epidemia da SARS-CoV-2, si comunica che nel corso della riunione del 24 settembre 2021, la Cabina di Regia per il monitoraggio del rischio sanitario, di cui all'allegato 10 del DPCM 26/04/2020 e al D.M. Salute 30 aprile 2020, in considerazione della verificata stabilità dei flussi relativi all'occupazione dei posti letto di Area Medica e di Terapia Intensiva e dell'opportunità di riferirsi al dato quanto più possibile aggiornato, ha ritenuto opportuno prendere a riferimento per la valutazione settimanale i dati riferiti alla giornata del giovedì antecedente la riunione di monitoraggio, che si svolge ogni venerdì. Qualora non disponibili, si utilizzeranno i dati più recenti.

*Si segnala che la regione Valle d'Aosta in data 17/11/22 per un problema tecnico non ha potuto effettuare l'estrazione giornaliera del bollettino, pertanto ha riportato i dati riferiti alla giornata precedente.

Venerdì 18 NOVEMBRE 2022

Le Deputate mamme potranno allattare i loro figli in Aula durante le sedute. Meloni: “Segnale di attenzione alla maternità”

La decisione adottata il 15 novembre scorso, prevede che le deputate mamme potranno allattare i loro bambini fino al compimento di un anno nell'Aula della Camera durante le sedute. Ciò potrà avvenire in postazioni riservate nell'ultima fila superiore dell'emiciclo o in una tribuna, individuate con una decisione del Collegio dei questori. Il plauso della premier: “È un segnale importante di attenzione nei confronti della maternità, dell'infanzia e della famiglia e un passo avanti sulla strada della conciliazione vita-lavoro”.

“È una buona notizia la decisione della Giunta per il Regolamento della Camera di consentire alle mamme deputate di portare i loro bimbi nell'aula di Montecitorio per poterli allattare. È un segnale importante di attenzione nei confronti della maternità, dell'infanzia e della famiglia e un passo avanti sulla strada della conciliazione vita-lavoro”, così la premier **Giorgia Meloni** commentando la decisione dei deputati.

La decisione adottata il 15 novembre scorso, prevede che le deputate mamme potranno allattare i loro bambini fino al compimento di un anno nell'Aula della Camera durante le sedute. Ciò potrà avvenire in postazioni riservate nell'ultima fila superiore dell'emiciclo o in una tribuna, individuate con una decisione del Collegio dei questori.

La carenza di farmaci in Italia: quali sono quelli difficilmente reperibili e perché

Antifebbrili, antibiotici, antipiretici e per la sfera cardiovascolare: queste sarebbero le medicine al momento più difficili da trovare. E le cause sono chiare



Foto di repertorio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

In molte farmacie italiane ci sono medicinali difficilmente reperibili, in questi mesi. Nel dettaglio, secondo i dati forniti dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), sono circa tremila i medicinali di cui è stata denunciata la carenza da parte delle associazioni regionali dei farmacisti. I farmaci che mancano, o che sono difficilmente reperibili, sono soprattutto gli antifebbrili per bambini a base di ibuprofene, alcuni antibiotici di uso orale e pediatrico, alcuni farmaci della sfera cardiovascolare e alcuni antipiretici. Quali sono le ragioni di questa carenza? "La filiera sta scontando parecchie difficoltà, soprattutto i problemi di approvvigionamento delle materie prime - ha spiegato Marcello Cattani, presidente di Farindustria, a *Sky TG24* -. Gli ingredienti vengono per il 75% da Cina e India e anche per l'Italia, che è il più grande produttore di farmaci, il momento di difficoltà è evidente. Tutto è diventato molto più caro e difficile da reperire a causa della crisi internazionale. I prezzi sono scesi dell'1%, ma la filiera è sotto pressione: così possono saltare le aziende produttrici".

"Viste le difficoltà, serve una strategia importante del governo affinché venga tutelata la filiera: le prime indicazioni sono buone e permettono al settore di essere competitivo e mantenersi ad un livello molto alto", ha spiegato ancora Cattani. Su questa crisi ha inciso anche la guerra in Ucraina, come ha evidenziato Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma, a *Il Messaggero*: "Pensiamo ad esempio alla carenza di alluminio necessario per la produzione dei blister - ha detto. La maggior parte delle materie per il packaging dei farmaci arriva dai Paesi dell'est e, quindi, l'industria farmaceutica fa fatica a mettere il farmaco nelle confezioni. Il caro carburante, inoltre, ha portato allo slittamento delle consegne".

"Ci sono molteplici segnalazioni di difficoltà di produzione di farmaci dovuta a vari fattori, che si cerca in parte di risolvere, e legati ai diversi scenari di guerra e di aumento dei costi", ha detto Nicola Magrini, direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), sottolineando come sia "una questione attenzionata e che ci preoccupa". Come evidenzia Marco Cossolo, presidente nazionale Federfarma, "uno dei farmaci che manca maggiormente è l'ibuprofene, specie nel dosaggio da 600 mg. Ormai è il farmaco più usato nella cura del covid: è probabile che in tanti abbiano fatto scorta per l'inverno". Secondo Eugenio Leopardi, coordinatore del consiglio nazionale di Federfarma, "verso la fine dell'anno si registrano tante carenze di farmaci, come il Brufen".

L'elenco dei farmaci attualmente carenti

Un'ipotesi per far fronte alla carenza di farmaci è quella di usare gli equivalenti. "Gli equivalenti sono certamente di grande aiuto, ma la loro diffusione non è ancora sufficiente - ha spiegato il segretario nazionale di Federfarma -. L'Italia è il Paese che in Europa ha la più bassa percentuale di utilizzo di farmaci equivalenti. Basta pensare che ogni anno gli italiani spendono in maniera crescente cifre importanti, stimate intorno a un miliardo e mezzo di euro, per avere il farmaco di marca rispetto all'equivalente". Un'altra possibile soluzione sarebbe quella di usare i preparati galenici, medicinali preparati direttamente in farmacia, simili in tutto e per tutto a quelli originali. Anche in questo caso, però, la loro diffusione e il loro utilizzo non è ancora sufficiente.

Giovedì 17 NOVEMBRE 2022

Ecdc: “In Europa più di 35.000 morti l’anno per infezioni resistenti agli antimicrobici”. E di queste circa 11mila avvengono in Italia

Il numero stimato di decessi nel rapporto prende in esame gli anni 2016-2020 e mostra un aumento rispetto alle stime precedenti. Il dato italiano comunicato stamattina [nel corso della conferenza stampa di Aifa](#). L'impatto sulla salute della resistenza antimicrobica (AMR), sottolinea l'Ecdc, è paragonabile a quello dell'influenza, della tubercolosi e dell'HIV/AIDS messi insieme. Consumo italiani di antibiotici leggermente superiore alla media europea: 17,5 dosi medie assunte giornalmente per 1.000 abitanti a fronte di una media UE/SEE di 16,4 dosi. [IL RAPPORTO](#).

Secondo le stime presentate in un nuovo rapporto pubblicato oggi dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), più di 35.000 persone muoiono ogni anno a causa di infezioni resistenti agli antimicrobici nei Paesi della dell'UE/SEE. E l'Italia da sola, come ha ricordato stamattina durante [una conferenza stampa di Aifa](#) la prof.ssa **Evelina Tacconelli**, dell'Università degli Studi di Verona, coordinatrice del Gruppo di lavoro CTS AIFA Opera (Ottimizzazione della PrEscRizione Antibiotica), la stima parla di 11mila morti, vale a dire che in sostanza circa una morte su tre per infezioni dovute a resistenza agli antibiotici avviene nel nostro Paese.

Il numero stimato di decessi nel rapporto prende in esame gli anni 2016-2020 e mostra un aumento rispetto alle stime precedenti. L'impatto sulla salute della resistenza antimicrobica (AMR), sottolinea l'Ecdc, è paragonabile a quello dell'influenza, della tubercolosi e dell'HIV/AIDS messi insieme.

"Vediamo aumenti preoccupanti nel numero di decessi attribuibili a infezioni da batteri resistenti agli antimicrobici, in particolare quelli che sono resistenti al trattamento antimicrobico di ultima linea", ha affermato **Andrea Ammon**, direttore dell'ECDC.

“Ogni giorno – ha aggiunto - quasi 100 persone muoiono a causa di queste infezioni nell'UE/SEE. Per questo sono necessari ulteriori sforzi per continuare a ridurre l'uso non necessario di antimicrobici, migliorare le pratiche di prevenzione e controllo delle infezioni, progettare e attuare programmi di gestione antimicrobica e garantire un'adeguata capacità microbiologica a livello nazionale”.

Nel complesso, i dati più recenti mostrano tendenze in aumento significativo nel numero di infezioni e decessi attribuibili per quasi tutte le combinazioni di batterio-antibiotico-resistenza, soprattutto in ambito sanitario.

Nel 2021, il numero di casi segnalati di specie *Acinetobacter* resistenti a diversi gruppi antimicrobici è stato più del doppio (+121%) rispetto alla media del periodo 2018-2019.

Un altro esempio è la percentuale di casi di *Klebsiella pneumoniae* resistenti ai carbapenemi – un antibiotico spesso utilizzato come ultima risorsa – di cui si è registrato un aumento del 31% nel 2020 e un ulteriore aumento del 20% nel 2021.

Si tratta di agenti patogeni difficilmente sradicabili una volta insediatisi nelle strutture sanitarie. Inoltre, il numero di casi segnalati di *Candida auris* è quasi raddoppiato tra il 2020 e il 2021 ed è stato notevolmente superiore rispetto agli anni precedenti. *Candida auris*, lo ricordiamo, è un patogeno fungino che causa focolai di infezioni invasive associate all'assistenza sanitaria e può essere resistente a più agenti antifungini.

Nel 2021, il consumo totale medio (farmacia e ospedale) di antibatterici per uso sistemico (gruppo ATC J01) nell'UE/SEE era di 16,4 dosi medie assunte giornalmente (DDD) per 1.000 abitanti, lo stesso del 2020. Il consumo variava da 8,3 nei Paesi Bassi a 25,7 in Romania.

In Italia il consumo totale di antibatterici per uso sistemico è stato nel 2021 di 17,5 DDD ([Per un approfondimento sui dati italiani vedi anche il nuovo Rapporto Iss](#)).

Il rapporto segnala che nell'UE/SEE durante il periodo 2012-2021 è stata comunque osservata una diminuzione del 23% del consumo totale di antimicrobici negli esseri umani, nei settori delle cure primarie e ospedaliero combinati.

Table 1. Total consumption (community and hospital sector) of antibacterials for systemic use (ATC group J01), EU/EEA and UK, 2012–2021 (expressed as DDD per 1 000 inhabitants per day)

Country	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Time series, 2012–2021	Trend	Compound annual growth rate (CAGR)
Austria								11.6	8.8	8.8		N/A	N/A
Belgium	25.6	24.2	24.0	24.4	24.2	22.8	22.3	21.4	16.7	17.4		↓	-4.2%
Bulgaria	17.4	18.6	20.0	20.1	19.2	20.5	21.1	20.7	22.7	24.4		↑	3.8%
Croatia	20.0	19.2	19.4	19.7	18.7	18.6	18.8	18.8	15.7	18.2		↓	-1.1%
Cyprus	25.1	23.9	22.2	26.6	28.4	28.9	28.0	30.1	28.9	25.0		-	0.0%
Czechia								16.9	13.4	13.7		N/A	N/A
Denmark	17.4	17.5	17.1	17.5	17.0	16.2	15.6	15.3	14.3	14.4		↓	-2.1%
Estonia	12.2	12.0	11.9	12.1	12.0	11.6	11.8	11.8	10.5	10.1		↓	-2.1%
Finland	20.6	19.6	19.1	18.1	17.4	15.7	15.4	14.7	11.9	11.3		↓	-6.5%
France	25.7	25.9	24.9	25.6	25.6	24.7	25.3	25.1	20.3	21.5		↓	-2.0%
Germany												N/A	N/A
Greece	29.9	29.8	31.0	33.2	33.1	34.2	34.1	34.1	28.1	23.5		-	-2.6%
Hungary	14.1	14.5	15.2	15.8	14.4	14.6	14.8	14.4	11.2	11.9		-	-1.8%
Iceland	19.7	19.4				20.7	20.4	19.3	16.5	16.8		N/A	N/A
Ireland	21.0	21.6	21.0	23.0	22.0	20.9	22.4	22.8	18.6	17.8		-	-1.8%
Italy	24.6	25.2	24.5	24.5	24.0	20.9	21.4	21.7	18.4	17.5		↓	-3.7%
Latvia	12.9	13.3	12.6	13.1	12.9	13.9	13.4	13.9	11.9	11.6		-	-1.2%
Lithuania	15.3	17.1	15.1	15.8	16.6	16.6	16.3	16.1	14.1	13.7		-	-1.3%
Luxembourg	25.0	25.0	23.2	23.5	22.9	22.6	22.1	21.1	16.1	15.9		N/A	N/A
Malta	20.8	22.2	22.4	21.2	20.9	22.6	20.2	20.7	16.6	15.8		↓	-3.0%
Netherlands	10.9	10.5	10.3	10.4	10.1	9.8	9.7	9.5	8.5	8.3		↓	-3.0%
Norway	17.9	17.2	16.9	16.8	16.2	15.7	15.3	14.9	13.9	14.0		↓	-2.7%
Poland			21.2	24.1	22.0	25.4	24.4	23.6	18.5	20.2		-	-0.7%
Portugal	20.1	17.6	18.0	18.8	19.0	18.3	19.1	19.3	15.2	15.3		-	-3.0%
Romania	25.9	26.8	26.6	28.0	24.4	24.5	25.1	25.8	25.2	25.7		-	-0.1%
Slovakia	19.7	23.2	21.2	24.2	23.6	20.0	22.0	19.3	14.4	16.0		↓	-2.3%
Slovenia	13.2	13.3	13.1	13.3	13.0	13.1	13.2	13.0	10.2	10.2		↓	-2.8%
Spain	15.7†	16.2†	17.1†	17.5†	27.5	26.8	26.3	24.9	19.8	20.0		N/A	N/A
Sweden	15.3	14.2	14.0	13.5	13.2	12.8	12.4	11.8	10.4	10.1		↓	-4.5%
EU/EEA*	21.2	21.6	21.2	21.7	20.9	20.4	20.3	19.8	16.4	16.4		↓	-2.8%
United Kingdom		20.5	20.8	20.2	19.7	19.4	18.8	18.2				N/A	N/A
Crude EU/EEA**	22.3	22.0	21.7	22.3	22.2	21.7	21.7	21.1	17.8	18.1		N/A	N/A

All country data are shown as they are reported to The European Surveillance System.

■ = Total care data (community and hospital sectors) not reported.

* EU/EEA refers to the population-weighted mean consumption based on reported or imputed antimicrobial consumption data from all 29 EU/EEA countries. Country adjustments were applied as detailed in the Methods chapter.

** Crude EU/EEA refers to the population-weighted mean consumption based on reported data available for the specific year, with no imputations for missing data or adjustments for change in data source and includes the UK for the years 2013–2019.

N/A = Not applicable. Trend analyses were not performed and CAGR not calculated because of missing data, changes in the type of data or change in data process.

† = Spain reported reimbursement data for 2012–2015 and changed to sales data in 2016.

Luxembourg changed data process in 2020, which could have an impact on comparability with previous years.

For details, please refer to the Methods chapter.

Ma, osserva l'Ecdc, anche se questo è un buon risultato va detto che c'è stato contemporaneamente un aumento della percentuale di antibiotici "ad ampio spettro" utilizzati, in particolare negli ospedali.

Tra il 2012 e il 2021 negli ospedali il loro consumo è aumentato mediamente del 15%, con punte del 34% per il consumo di *carbapenemi* e del 34% per la quota di antibiotici "di riserva", cioè di antibiotici da riservare al trattamento di sospette o confermate infezioni da polifarmaci che sono più che raddoppiate nello stesso lasso di tempo.

Le percentuali di AMR riportate variavano ampiamente tra i paesi per diverse combinazioni di specie batteriche e gruppi antimicrobici.

In generale, le percentuali più basse di resistenza antimicrobica sono state segnalate dai paesi del nord Europa e le più alte dai paesi del sud e dell'est dell'Europa.

Emergenza/ Schillaci promette a Simeu l'iniezione di specializzandi «secondo regole nuove» e la condivisione delle modifiche al Dm 70

di B. Gob.



Il ministro Orazio Schillaci insieme al capo della segreteria tecnica Marco Mattei ha ricevuto l'ufficio di presidenza Simeu per un incontro preliminare sulle problematiche del Pronto soccorso. Sul tavolo, le criticità principali dell'emergenza-urgenza e soprattutto la più immediata e cioè la necessità di un'iniezione di risorse umane negli organici di Pronto soccorso e di 118, «con particolare riferimento alla possibilità di impiegare gli specializzandi secondo regole nuove», spiega il presidente Simeu Fabio De Iaco, che oggi al ministero è stato co-protagonista e portavoce delle istanze degli operatori dei reparti e dell'organizzazione di uno dei settori più critici del Ssn. Al centro del dialogo anche «la necessità di riconoscimento di lavoro usurante sia per medici che per infermieri e infine Simeu si è posta ed è stata riconosciuta dal ministero come interlocutrice tecnica per i problemi dell'emergenza-urgenza. «Ci siamo lasciati con l'impegno ad aprire una collaborazione tecnica da subito, ma soprattutto una collaborazione sulla progettazione del nuovo impianto dell'ospedale sulla base del Dm 70 su cui Simeu ha molto da dire».

“In farmacia per i bambini”, al via la raccolta di medicinali e prodotti baby care per chi è in difficoltà

Giunta alla 10ª edizione, la campagna, promossa dalla Fondazione Francesca Rava, si terrà dal 18 al 25 novembre. I farmaci donati saranno destinati agli 868 enti che aiutano i minori e le famiglie in difficoltà in Italia e all'Ospedale pediatrico N.P.H. St. Damien di Haiti. Madrina dell'iniziativa Martina Colombari

di Federica Bosco



Sono 2500 le farmacie aderenti alla decima edizione di “In farmacia per i bambini” di **Fondazione Francesca Rava Onlus** che si terrà dal **18 al 25 novembre** in tutta Italia in concomitanza con la Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia. In 9 anni sono stati raccolti oltre **un milione e mezzo di medicinali e prodotti baby care** e quest'anno l'impegno si rinnova con l'obiettivo di crescere ancora di più e di donare un maggior numero di farmaci agli 868 enti che aiutano i minori e le famiglie in difficoltà in Italia e all'Ospedale pediatrico N.P.H. St Damien di Haiti.

Dalla formazione, alle farmacie di strada, fino al farmaco sospeso

Un decennio ha significato una crescita costante sul territorio: «Abbiamo potenziato la Farmacia per i Bambini con attività di formazione sulla sostenibilità sociale ambientale e sui disturbi mentali che affliggono i più giovani – ha sottolineato **Mariavittoria Rava**, presidente della Fondazione Francesca Rava alla presentazione della campagna 2022 che si è tenuta ieri mattina presso il comune di Milano -. Abbiamo aperto **due farmacie di strada**, la prima a Baranzate di Bollate in provincia di Milano e la seconda a San Giovanni in Persiceto, nei pressi di Bologna, due aree di grande bisogno. Abbiamo anche dato vita all'iniziativa “**il farmaco sospeso**” grazie al quale sono stati donati milioni di prodotti per l'infanzia. Se uniamo tutte le forze è possibile contribuire al raggiungimento dell'obiettivo numero 3 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: salute per tutti a tutte le età con la farmacia prima risposta del territorio».

Il farmacista sentinella del bisogno

Chi da sempre è in prima linea per sostenere “In farmacia per i bambini” è **Federfarma**, come ha sottolineato il Presidente nazionale **Marco Cossolo** alla presentazione del progetto: «Come negli anni passati, anche questa edizione vede la farmacia protagonista dell'iniziativa promossa da Fondazione Rava. Il senso di solidarietà fa parte del patrimonio genetico di noi farmacisti per questo, ogni anno, quando ricorre la Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia molte farmacie promuovono la donazione di farmaci da banco a uso pediatrico, di alimenti e prodotti dell'infanzia da devolvere agli enti benefici che supportano le famiglie indigenti. In questo modo, tra l'altro, le farmacie contribuiscono alla diffusione della cultura One Planet one Health promossa dalla Fondazione Rava». In Lombardia la

presidente **Annarosa Racca** ha ricordato che «fin dagli esordi il territorio ha partecipato con entusiasmo all'iniziativa che ben si coniuga anche con il ruolo del farmacista quale sentinella dei bisogni del cittadino. Ruolo oggi più che mai attuale, vista la grande incertezza economica e l'emergere di nuove povertà – ha aggiunto –. Prendere parte a questa settimana di solidarietà in un periodo tanto complicato è ancora più importante e necessita di un atto di altruismo di tutti i cittadini che possono recarsi in farmacia per donare a chi è più in difficoltà».

Verona tra le “prime della classe” ha coinvolto anche gli studenti

Un appello al dono che è stato raccolto e rilanciato anche in Veneto con Verona, una delle città più impegnate nell'iniziativa, che ha saputo coinvolgere anche la scuola. «Siamo partiti dieci anni fa con una decina di farmacie aderenti, uno zoccolo duro che negli anni ha fatto da traino fino a raggiungere quest'anno quota 129, risultando tra le prime città italiane per partecipazione – ha sottolineato **Elena Vecchioni**, Presidente di Federfarma Verona e coordinatrice per la città veneta di “In Farmacia per i bambini” -. Purtroppo, è aumentata la richiesta d'aiuto degli istituti assistenziali di tutta la provincia che seguono i minori in stato di povertà sanitaria, quindi le farmacie del territorio, oltre ad essere megafono dell'iniziativa, sostengono economicamente il progetto umanitario. L'iniziativa poi è uscita dai confini della farmacia, ed ha accolto tra i volontari anche 60 studenti delle classi quinte dell'Istituto Seghetti di Verona che saranno presenti nelle farmacie per tutta la giornata del 18 novembre».

L'impulso del terzo settore

Un contributo fondamentale per promuovere l'iniziativa è risultato essere l'impegno dal terzo settore, dove fondazioni e associazioni ogni anno danno il proprio contributo per la diffusione della cultura della solidarietà. È il caso di **Fondazione KPMG Italia Onlus** che è al fianco di Fondazione Francesca Rava dagli esordi. «La povertà sanitaria, spesso causa di quella che diventerà povertà educativa, emerge ogni giorno drammaticamente – ha detto **Piermario Barzagli**, Presidente Advisory board della Fondazione KPMG -. La raccolta dei farmaci risponde quindi ad un bisogno concreto ed immediato e si affianca alla campagna di sensibilizzazione Ninna Ho per contrastare l'abbandono **neonatale e l'infanticidio**. Chiaro esempio di partnership in grado di moltiplicare le capacità dei singoli, generando un impatto reale e duraturo sulla comunità».

Aifa: nuove raccomandazioni a medici di base e pediatri sull'uso degli antibiotici



In Italia nel 2021 le percentuali di resistenza alle principali classi di antibiotici per gli 8 patogeni sotto sorveglianza si mantengono elevate, anche se in qualche caso sono in diminuzione rispetto agli anni precedenti. Lo rilevano i dati delle due sorveglianze dell'Istituto superiore di sanità resi noti in vista della Giornata europea di sensibilizzazione del 18 novembre. "Circa 2.200 casi diagnosticati e segnalati nel 2021 - sottolinea il report - confermano la larga diffusione in Italia delle batteriemie da enterobatteri resistenti ai carbapenemi, soprattutto in pazienti ospedalizzati". In ogni caso nel 2021 l'incidenza dei casi segnalati è stabile rispetto al 2020 mentre i soggetti maggiormente coinvolti sono maschi, in una fascia di età compresa tra 60 e 79 anni, ospedalizzati e ricoverati nei reparti di terapia intensiva.

A confermare i ritardi dell'Italia, ma più in generale di tutta l'Europa, sono anche gli ultimi dati diffusi dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) che stima ogni anno più di 670mila infezioni nell'Unione europea a causa della resistenza batterica agli antibiotici e circa 33mila decessi come diretta conseguenza di queste infezioni. Tra il 2016 e il 2020 sono stati Grecia, Italia e Romania i paesi europei con più decessi: rispettivamente 20 ogni 100mila abitanti, 19 e 13.

"Il carico sanitario della resistenza antimicrobica - spiega il Centro europeo - è paragonabile a quello dell'influenza, della tubercolosi e dell'Hiv/Aids messi insieme". *Klebsiella pneumoniae* è una causa comune di infezioni del tratto urinario, del tratto respiratorio e del flusso sanguigno "ed è una causa frequente di epidemie ospedaliere se non vengono prese adeguate misure di prevenzione e controllo". E restano disponibili "pochissime opzioni terapeutiche per i pazienti". Anche *Escherichia coli* "è una delle cause più frequenti di infezioni associate alla comunità e all'assistenza sanitaria in tutto il mondo".

"In Europa, pur a fronte di una riduzione di circa il 20% dell'uso degli antibiotici nello scorso decennio - ha confermato il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Nicola Magrini - la situazione delle resistenze a questi farmaci si è aggravata. E l'Italia è purtroppo maglia nera per le resistenze ospedaliere". Per questo in occasione della Settimana mondiale della consapevolezza antimicrobica promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità, che include la Giornata europea degli antibiotici del 18 novembre, Aifa anticipa nuove "raccomandazioni sull'uso ottimale degli antibiotici", destinati alla medicina territoriale e ospedaliera e focalizzati sulle terapie mirate delle infezioni causate da batteri resistenti a multipli antibiotici nonché la traduzione italiana dell'AWaRe Antibiotic Book, appena presentato dall'Oms. "Sarà distribuita anche una versione ridotta dello stesso volume - spiega Magrini - destinata alla medicina generale e a quella pediatrica, che approfondirà 10 sindromi infettive più frequenti d'interesse per il nostro Paese, e i cui contenuti saranno fruibili anche tramite App". Sono previsti inoltre alcuni spot informativi e verrà illuminato il palazzo dell'Aifa.

"E' un tema delicato - conclude Magrini - su cui è necessaria una consapevolezza analoga a quella del cambiamento climatico dal momento che il tasso di resistenza agli antibiotici in Italia è 7 volte maggiore di quello della Scandinavia e l'Italia si colloca al quinto posto tra i Paesi ad alto reddito per indice di resistenza a questi medicinali dopo Lettonia, Irlanda, Slovacchia e Spagna".

Antibiotico-resistenza: tra i malati oncologici il rischio di mortalità si triplica

In occasione della Giornata Europea degli Antibiotici gli infettivologi italiani, riuniti in occasione del Congresso internazionale “(R)evolutions in infectious diseases. Immunity and Pharmacology”, puntano i riflettori sull' antibiotico-resistenza tra i pazienti oncologici e sulle strategie per contrastarla

di Isabella Faggiano



Un paziente oncologico su 5, oltre ad affrontare il calvario delle **terapie contro il cancro**, è costretto a ricoverarsi per far fronte ad un altro nemico, altrettanto temibile: le **infezioni antibiotico-resistenti**. Tra questi pazienti la mortalità è tre volte più alta rispetto al resto della popolazione e per un malato oncologico contrarre una grave infezione antibiotico-resistente può significare dover sospendere le cure o far fronte a numerose complicanze post-operatorie.

Lo studio sulle infezioni resistenti agli antibiotici tra i malati oncologici

A fare il punto sull'antibiotico-resistenza tra i pazienti oncologici e sulle strategie per contrastarla sono stati i ricercatori dell'Università del Texas Southwestern, impegnati in una **review di 223 studi**, pubblicata sulla rivista American Cancer Journal for Clinicians dell'American Cancer Society. La review è stata commentata anche dagli infettivologi italiani in occasione del Congresso internazionale “(R)evolutions in infectious diseases. Immunity and Pharmacology”, co-organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini, l'Università di Torino, l'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino e l'Ospedale Cardinal Massaia di Asti, alla vigilia della **Giornata europea degli antibiotici**, in programma per il 18 novembre. L'appuntamento si inserisce nell'ambito della settimana mondiale dedicata alla consapevolezza antimicrobica, promossa fino al 24 novembre, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, insieme alla FAO e alla World Organization for Animal Health.

Il parere degli infettivologi italiani

Ogni anno, in Italia, sono 11 mila le persone che **perdono la vita proprio a causa dell'antibiotico-resistenza**, un problema irrisolto e per il quale, da tempo, l'OMS ha lanciato ripetuti allarmi. «C'è un'emergenza nell'emergenza anche in Italia, in analogia a quanto riferito dallo studio pubblicato sulla rivista dell'American Cancer Society – dice **Giovanni Di Perri**, co-presidente del Congresso e ordinario di Malattie Infettive al dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Torino e direttore della Divisione Universitaria di Malattie infettive all'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino -. Nonostante la corretta prevenzione in ambienti come day hospital e ambulatori infusionali c'è, nel nostro Paese, un trend in crescita di pazienti con cancro **affetti da gravi infezioni ospedaliere**, che hanno una mortalità con un rischio triplo di mortalità in questi malati già fragili».

Le cause dell'antibiotico-resistenza

Un tasso di mortalità più alto per antibiotico-resistenza nei pazienti oncologici, in particolare con neoplasie ematologiche deriva da diversi fattori. «Innanzitutto – spiega Di Perri -, per le **ridotte difese dovute alla malattia stessa**, poi per la compresenza di più malattie o indotte dalla chemioterapia, che può provocare una forte riduzione dei globuli bianchi. Inoltre, i malati di cancro hanno un rischio aumentato per le più frequenti complicanze post-chirurgiche di interventi legati al tumore o perché costretti a degenze ospedaliere lunghe e ripetute e sottoposti a procedure medico-chirurgiche invasive come, ad esempio, cateteri venosi centrali o biopsie. L'impatto sulla mortalità dell'antibiotico-resistenza in ambito oncologico è dirompente anche perché i malati di tumore sono più colpiti da infezioni gravi polmonari e delle vie urinarie, dovute soprattutto a patogeni come **Klebsiella Pneumoniae, Acinetobacter e Pseudomonas**».

Una minaccia globale

Non solo i pazienti oncologici, ma l'intero mondo è a **rischio per il moltiplicarsi dell'antibiotico-resistenza**. Secondo un rapporto pubblicato quest'anno su Lancet, ogni anno sono **oltre 1,2 milioni le persone morte** a causa di infezioni antibiotico-resistenti, quasi 5 milioni quelle che perdono la vita per cause indirette collegate al medesimo fenomeno. È solo l'antibiotico giusto, somministrato al momento giusto, a poter fare la differenza tra la vita e la morte per qualunque paziente con una grave infezione batterica, ancor di più se si tratta di malati di cancro. «Se il trattamento antibiotico viene ritardato, l'infezione progredisce, rendendo la guarigione lunga e difficile, con ripercussioni sulla cadenza dei cicli di chemioterapia, fino a una pericolosa paralisi delle cure oncologiche che comporta progressione della malattia, lunghi ricoveri, bassa qualità di vita del paziente e dei familiari, fino all'aumento del rischio di mortalità – avverte Di Perri -. Ma fornire l'antibiotico giusto al momento giusto **è un processo complesso** che deve affrontare barriere diverse ed è influenzato da fattori economici, normativi e sociali che si traducono in un accesso non tempestivo ai nuovi farmaci».

Le nuove armi contro l'antibiotico-resistenza

«Oggi sono già disponibili alcuni **nuovi antibiotici** efficaci contro i germi multiresistenti, ma il pronto accesso dei pazienti a questi nuovi trattamenti non è sempre facile. L'attuale politica di uso puramente limitato degli antibiotici recentemente approvati è di bassa prospettiva, non si è rivelata efficace e minaccia di compromettere il loro contributo e lo sviluppo di nuove opzioni. Chiaramente – precisa Di Perri – il destino di ogni antibiotico è quello di selezionare nel tempo i germi ad esso resistenti, ma se ben impiegato possono avere una vita prolungata che ci permette nel frattempo di **sintetizzare nuove molecole** che andranno a sostituire le vecchie. Un uso responsabile e tempestivo dei nuovi antibiotici – conclude – può migliorare la nostra efficienza nella lotta contro la minaccia dell'antibiotico-resistenza e contribuire a salvare la vita dei pazienti ed a evitare conseguenze disastrose per il nostro sistema sanitario e per la salute pubblica».

Autonomia differenziata/ Dai medici Anaaò bocciatura sonora della bozza di Ddl Calderoli all'esame delle Regioni: «Tentativo ulteriore parcellizzazione Ssn»

di Red. San.

PDF [La bozza di Ddl "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"](#)



«I contenuti della bozza del ddl sull'autonomia differenziata che oggi sarà presentata in Conferenza Stato-Regioni ci preoccupano molto e ci lasciano attoniti». Con queste parole Pierino Di Silverio, Segretario Anaaò Assomed, bocchia la "bozza Calderoli" (si veda allegato). «In un momento in cui sarebbe necessaria una più forte presenza dello Stato e una maggiore unità di intenti delle sue articolazioni nella difesa della salute dei cittadini, specie dopo le fasi drammatiche del Covid accentuate dagli effetti della regionalizzazione dei servizi sanitari nata con la riforma del Titolo V, ci saremmo aspettati - aggiunge Di Silverio - un deciso investimento nel servizio sanitario pubblico, nazionale e universale. Siamo invece di fronte a un tentativo di ulteriore parcellizzazione basata sulla spesa storica, nella logica del povero sempre più povero e ricco sempre più ricco, che relega i livelli essenziali delle prestazioni a futura memoria e lega un diritto, che l'art 32 della Costituzione vuole unico e indivisibile, a reddito e residenza, secondo un neonato "ius domicili". Alimentando, peraltro, quelle diseguaglianze negli esiti di salute tra territori dello stesso Paese che premier e ministro della Salute dichiarano di volere abbattere. Anaaò Assomed - è la conclusione - torna a ribadire con forza che tutti i cittadini hanno diritto a ricevere le cure di cui hanno bisogno nel rispetto del dettato Costituzionale. Decentrare le funzioni amministrative non significa discriminare i cittadini. Ogni tentativo che vada in senso contrario - conclude Di Silverio - incontrerà la nostra convinta opposizione perché non intendiamo assistere da spettatori immobili alla frantumazione di ciò che resta del nostro amato Ssn».

L'attesa sul Ddl è alta, dopo tre anni di sostanziale impasse. E non mancano le polemiche. Proprio ieri nel pomeriggio il ministro degli Affari regionali e delle Autonomie, Roberto Calderoli aveva affidato a un comunicato non privo di ironia la risposta alle osservazioni preventive sul suo provvedimento: «Ringrazio dell'interesse manifestato sull'autonomia differenziata da parte del governatore campano Vincenzo De Luca e dei tanti, parlamentari o sindacati, che stanno chiedendo il ritiro di una proposta, la mia proposta, che non essendo mai stata presentata da nessuna parte non si vede come possa essere ritirata - aveva dichiarato -. Quello che ho messo sul tavolo è una bozza di lavoro per iniziare a confrontarci e a lavorare: auspico che la versione definitiva di questo testo possa essere scritta con il contributo di tutte le Regioni, perché questa è una bozza aperta a ogni tipo di proposta, a ogni tipo di contributo, ma a condizione che ci sia una leale collaborazione reciproca da una parte e dall'altra».

ASP e Ospedali

I dettagli

Villa Sofia-Cervello, al via la corsa per due posti di direzione

Avviso pubblico per la guida delle U.O.C. di Medicina e Chirurgia d'accettazione e urgenza (Villa Sofia) e di Malattie infettive e tropicali.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



18 Novembre 2022 - di [Redazione](#)

[▶](#) [✕](#)

	MODULO- LIVELLO- VALIGIA-M... LASER-RO... (
IDROPULTRICE AD ALTA PRESS.HPC 170	SMERIGLIAT BANCO- RICE DBS... LAVORO-C... E
Scopri	DISTANZIAT POMPA- C ORE UNIV... MANUALE-...

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. A **Villa Sofia-Cervello** al via l'iter per conferire gli incarichi di direzione di due Unità operative complesse. Con una delibera del 14 novembre a firma del direttore generale **Walter Messina**, infatti, è stato indetto l'avviso pubblico (tramite titoli e colloquio) per le U.O.C. di Medicina e Chirurgia d'accettazione e urgenza del presidio ospedaliero Villa Sofia e di Malattie infettive e tropicali.



IDROPULTRICE AD ALTA
PRESS.HPC 170

Emicrania: la legge c'è ma mancano i decreti attuativi per migliorare le condizioni dei pazienti

Appello di Fondazione Onda e delle società scientifiche affinché il nuovo governo prenda in carico la questione e dia corso ad una serie di cambiamenti: dal codice di esenzione ad un accesso alle cure più rapido, all'impiego dei monoclonali fino all'introduzione dello psicologo nei centri cefalee

di Federica Bosco



L'**Emicrania**, terza patologia più frequente al mondo e seconda più disabilitante, secondo i dati dell'OMS, dopo essere stata riconosciuta con la legge 81 del 2020 malattia sociale in Italia, necessita di una serie di interventi per dar corso ai decreti attuativi e permettere così ai 6 milioni di italiani che ne soffrono – due terzi dei quali donne -, di avere giusta dignità e possibilità di cura concrete. A chiedere a gran voce un intervento al nuovo governo è **Fondazione Onda** (Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere) che ha messo intorno ad un tavolo istituzionale i principali stakeholder: istituzioni, comunità scientifica e associazioni di pazienti, per raccogliere idee e un impegno concreto e condiviso al fine di dare attuazione alla legge 81/2020.

«L'iniziativa è nata per garantire una appropriata e tempestiva presa in carico dei malati, nonché un accesso equo e omogeneo alle cure – ha spiegato **Francesca Merzagola**, Presidente di Fondazione Onda – il nostro intento è di scrivere un documento istituzionale per arrivare in tempi brevi ai decreti attuativi e allo stanziamento di fondi per modelli innovativi di presa in carico dei pazienti. L'impegno per dare un impulso alla legge c'è, anche da parte delle Regioni».

Malattia sociale colpisce in prevalenza donne nella fascia di età tra i 20 e 50 anni

La patologia sembra dunque essere uscita dal cono d'ombra in cui si trovava. «La cefalea primaria cronica non è più considerato un sintomo, ma una vera e propria malattia – ha sottolineato l'onorevole **Arianna Lazzarini** della commissione affari sociali della Camera dei deputati, promotrice della legge, intervenuta al dibattito – va individuata, riconosciuta e curata nel giusto modo. Ma non basta, occorre smentire il luogo comune secondo cui interessa solo la terza età, non è vero. Ad essere maggiormente colpita è la fascia tra i 20 e i 50 anni; dunque, in attività lavorativa e soprattutto sono le donne ad essere più interessate anche in ambito scolastico dove il 28% delle donne e il 5% degli

uomini hanno dichiarato di aver avuto un calo sul rendimento scolastico pari al 50% a causa della patologia. Occorre dunque ascoltare le istanze della gente e relazionarsi con gli attori della Sanità per portare a casa il miglior risultato possibile».

Le proposte: codice di esenzione, utilizzo di monoclonali e psicologi nei centri cefalee

All'appello di Fondazione Onda hanno risposto in molti. **Paola Pisanti**, consulente esperto del Ministero della Salute ha proposto: «di assegnare un codice di esenzione ai pazienti con cefalea cronica per monitorare la patologia e la disabilità che ne consegue – ha detto – e di attuare modelli interdisciplinari con l'utilizzo di PDTA per la valutazione diagnostica, terapeutica e assistenziale che tenga conto dei livelli di intervento riportati nelle linee guida e nelle realtà operative delle varie regioni»; **Paolo Calabresi**, Presidente SISC, società italiana per lo studio delle Cefalee ha focalizzato l'attenzione su due elementi fondamentali: comunicazione e costi. «Il dialogo tra pazienti, medici di medicina generale e neurologi territoriali è essenziale – ha rimarcato – Questa malattia se non adeguatamente affrontata con la prevenzione e le cure comporta costi elevati diretti e indiretti a cui è possibile fare fronte con un lavoro condiviso tra istituzioni e comunità scientifica che tenga conto della fattibilità e della sostenibilità economica».

Anche il vicepresidente del Centro per la cura delle emicranie e delle cefalee (CISC), **Luigi Alberto Pini** ha fatto notare che «quando si parla di emicrania, non si fa riferimento solo al valore economico del farmaco che genera un costo annuo che si aggira tra i 3 e i 4 mila euro, ma anche della perdita di produttività lavorativa che secondo uno studio danese è nell'ordine di 15 mila euro annuo pro-capite – ha posto in evidenza -. Questo significa che nonostante la presenza dei centri cefalee, ormai capillari sul territorio, occorre una formazione affinché i pazienti conoscano le possibilità di accesso e di cura, oltre al fatto che maggiore attenzione deve essere rivolta **anche ai caregiver**».

La mappatura degli ambienti territoriali

Di una maggiore formazione e di una corretta comunicazione ha parlato anche **Giovanna Trevisi** di AINAT (Associazione Italiana Neurologi Ambulatoriali Territoriali) e segretario regionale SISC che ha portato l'esempio della sede territoriale di Lecce come unico centro del sud dove si utilizzano i monoclonali e la tossina botulinica unica. «Grazie ad una mappatura degli ambulatori territoriali e ad un ruolo attivo di MMG e pediatri di libera scelta che hanno un rapporto fiduciario con i pazienti – ha sottolineato – questi vengono indirizzati ai centri cefalee. Lo stesso devono fare i farmacisti, mentre i neurologi territoriali dovrebbero avere un maggior coinvolgimento nei tavoli istituzionali». «I pazienti devono essere riconosciuti e per farlo occorre fare formazione anche nella società e nelle scuole. È necessario creare una cultura emotiva intorno alla malattia. Noi stiamo cercando di produrre dei dati, per far emergere tutto il sommerso» ha ammesso **Fabio Frediani** coordinatore regionale Società Italiana Neurologi e Neurochirurghi (SINO).

Piero Barbanti, Presidente ANIRCEF (Associazione neurologica italiana per la ricerca sulle cefalee) dopo aver definito l'emicrania come un figlio di un dio minore, ha puntato il dito invece contro i ritardi inammissibili dall'insorgenza dei primi sintomi alla diagnosi. «Secondo il registro italiano dell'emicrania, l'età media di esordio della patologia è di 17 anni, mentre il primo accesso ad un centro cefalee è in media intorno ai 36 anni. Questo significa che esiste un ritardo di circa 20 anni nelle cure e una scarsa consapevolezza della malattia. Non solo, circa il 68% dei pazienti ha fatto visite specialistiche non appropriate e il 95% ha affidato la diagnosi alla risonanza magnetica che non è necessaria. Il nuovo corso per i pazienti con emicrania dovrebbe limitare l'accesso agli esami diagnostici per prediligere invece i centri cefalee, definire gli emicranici cronici e quelli ad alta frequenza per garantire un accesso rapido alle cure, indirizzare i pazienti verso i monoclonali che hanno una risposta dell'88% contro i farmaci tradizionali che hanno un'aderenza del 37%, infine far dialogare le strutture sanitarie e fare rete tra regione e istituzioni sul modello Emilia-Romagna».

E i pazienti? La voce di chi è costretto a convivere con la malattia invisibile per anni è stata ben rappresentata da **Lara Merighi** coordinatore laico nazionale di Al.Ce. (Alleanza Cefalalgici) che ha rivendicato come paziente di lunga data «la necessità di inserire le cefalee nei Lea e nella cronicità, una formazione per i facilitatori dei centri cefalee e la figura dello psicologo per chi soffre di ansia e depressione».

L'impegno del governo

Change The Game, sostegno psicologico e legale per le ginnaste vittime di abusi in palestra

L'associazione costituita nel 2018 ha fatto parte del tavolo tecnico istituito dal Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei ministri. Simonetti: «Episodi minimizzati e ignorati troppo a lungo, ora chiediamo una commissione d'inchiesta indipendente a supporto della verità e proponiamo un codice rosso per lo sport»

di Federica Bosco



Si chiama **Change The Game**, ed è la prima associazione di volontari italiana costituita nel 2018, che sostiene le vittime di violenza emotiva, fisica e psicologica nel mondo dello sport. Fondata da **Daniela Simonetti**, giornalista e saggista e di **Alessandra Marzari**, medico e presidente dell'associazione Vero Volley, Change the Game alla luce dei recenti episodi di violenza denunciati da alcune ginnaste italiane propone la necessità di una maggiore tutela giuridica e psicologica per le vittime, che purtroppo sono in crescita. Un domino impazzito che oggi scuote il mondo della ginnastica, ma che in passato ha segnato altre discipline al punto che, secondo una indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno in Italia ci sono dai 70 agli 80 mila casi di maltrattamenti e abusi nello sport.

In Italia il CONI ha censito circa 100 casi dal 2014 al 2019

«In realtà sono dati sottostimati – puntualizza subito Daniela Simonetti, Presidente di **Change the Game**, della commissione minori della FIGC, che abbiamo raggiunto telefonicamente –. Se si considera il **fenomeno del numero oscuro** (su 100 reati solo 35 vengono denunciati), stiamo parlando solo della punta di un iceberg che ha una base sommersa molto più ampia». Un fenomeno che abbraccia diversi sport e che ha portato Daniela Simonetti e Change the Game a collaborare contro gli abusi anche con la FIFA. «Siamo vicini a questi giovani atleti, forniamo assistenza legale sia in sede sportiva che penale e una rete di psicologi con competenze sportive. Andiamo a colmare un vuoto, dando un impulso anche alle testimonianze per far capire alle vittime quanto sia importante parlare a sostegno della verità».

Un pool di psicologi e legali di Change The Game per colmare un vuoto

Omertà e solitudine sono purtroppo i primi tasselli del sistema da scardinare. «Non è facile, le persone sono molto intimorite perché il contesto sportivo è caratterizzato da un'**autoreferenzialità** che rende difficile fare delle libere scelte – sottolinea Daniela – la prospettiva è quella di doverne uscire. Quasi tutte le persone che **denunciano** si trovano poi a dover rinunciare allo sport che praticano perché l'atteggiamento dell'ambiente nei loro confronti cambia. Questo è inammissibile».

Tutte le testimonianze raccolte e pubblicate sul sito di Change The Game

Cercando di capire ciò che sta accadendo oggi nel **mondo della ginnastica**, la sensazione è proprio questa: da un lato si allunga l'elenco delle ginnaste che denunciano violenze fisiche e psicologiche in palestra – dopo la ritmica e l'aerobica, anche le atlete della ginnastica artistica hanno ammesso di essere state vittime di soprusi e angherie in palestra -. Dall'altra c'è chi cerca in ogni modo di **ridimensionare l'accaduto**. «Noi abbiamo raccolto tantissime testimonianze che stiamo pubblicando, per volontà delle stesse atlete. In questo modo possiamo far conoscere in maniera più diffusa la situazione generale che si è creata sia nella ginnastica ritmica che nell'artistica».

Una commissione d'inchiesta indipendente a supporto della verità

La vicenda delle ginnaste apre un fronte ampio perché, per la prima volta, le ragazze hanno avuto il coraggio di parlare e di dire la verità. «La loro voce è molto importante, può contagiare altri sport dove noi sappiamo esserci forme di abuso molto gravi e dove regna un clima di omertà che non fa bene allo sport. La denuncia avviene quando c'è un clima orientato all'ascolto e non intimidatorio e quindi noi aiutiamo a creare questo clima – rimarca la presidente di Change The Game –. Il lavoro è fatto in funzione di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica per veicolare i temi e i messaggi in modo corretto. Da questo punto di vista merita un encomio il Dipartimento per lo Sport del governo italiano che ha creato **un tavolo tecnico che ci vede protagonisti**. Le proposte devono essere sensate, forti, robuste e attuabili, occorre capire bene cosa è successo. Per questo abbiamo chiesto una commissione d'inchiesta indipendente. Se non si procederà in questo senso, la faremo in autonomia per capire cosa ha fatto impazzire il sistema per poi costruire una nuova modalità».

La proposta di un codice rosso per lo sport

Tra le iniziative portate avanti **dall'associazione diretta** da Daniela Simonetti, anche un codice rosso per lo sport. «Esiste un vuoto in questo ambito da colmare – spiega la Presidente di Change The Game – perché il codice della giustizia sportiva del CONI e i regolamenti di giustizia federali sono stati elaborati quando ancora mancavano sensibilità e attenzione verso i minori e le donne e in generale non tengono conto degli illeciti (reati) di violenza sessuale, di abuso e sfruttamento sessuale, di atti persecutori, di Revenge porn e in genere dei delitti contro la persona e la sfera sessuale. Illeciti che solitamente vengono perseguiti come violazione dei doveri di correttezza, lealtà e probità o, peggio ancora, come sola lesione del “decoro”. Per quanto riguarda **la ginnastica** qualcosa è stato fatto dalla Federazione, però ancora in modo molto generico, ad esempio nella formazione, dove non è specificato ad esempio il monte ore che devono avere i tecnici».

Tra i punti cardini su cui stanno lavorando legali e psicologi dell'associazione, la possibilità di inserire nei regolamenti di giustizia gli illeciti **contro la persona e la sfera sessuale**, la radiazione dell'incolpato in caso di violenza sessuale e atti sessuali con minori. Il diritto e la facoltà della vittima di poter partecipare al processo sportivo, un innalzamento del termine di prescrizione degli illeciti per almeno dieci stagioni sportive successive al fatto. Sanzioni disciplinari per chi viola i codici etici e di comportamento adottati dalle singole federazioni, costituzione di un pool di esperti a sostegno delle procure federali per le inchieste inerenti gli illeciti contro la sfera sessuale, oltre a percorsi di formazione obbligatori per gli organismi di giustizia sportiva sugli illeciti contro la sfera sessuale e obbligatorietà della pubblicazione integrale delle decisioni assunte dagli organi di giustizia. «La nostra posizione **è molto chiara e netta** – conclude Daniela – siamo contro ogni tipo di **abuso e violenza all'interno del mondo sportivo**, non importa se quella può essere la via delle medaglie. È tempo di cambiare e prendere un'altra strada e la nostra proposta vuole essere una spinta riformatrice».

Un bambino positivo alla salmonella: vomito, febbre e diarrea. Würstel ritirati dai supermercati

La Asl di Caserta ha diramato un avviso di allerta alimentare dopo che il 15 novembre è stato attivato il ritiro e il richiamo del prodotto. Le informazioni sul lotto, i consigli per il consumatore, come si trasmette l'agente batterico e quali sono i sintomi



Foto di repertorio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Un lotto di würstel è stato ritirato dai supermercati dopo che un bambino di 10 anni è risultato affetto da salmonella. Lo ha reso noto l'Asl di Caserta a seguito di un'indagine epidemiologica sul bambino, che presentava sintomi come nausea, vomito, febbre, dolori addominali e diarrea. Oggetto del richiamo sono i "würstel Lecock di pollo e tacchino Scarlino" in confezione da dieci: a chi avesse acquistato questo prodotto, l'Asl consiglia di non consumarlo, ma di riportarlo nel punto vendita.

Nel dettaglio, la Asl casertana ha diramato un avviso di allerta alimentare dopo che il 15 novembre scorso è stato attivato il ritiro e il richiamo del prodotto. "La conferma della causa della tossinfezione alimentare - si legge nella nota - si è avuta a seguito di campioni ufficiali eseguiti sui würstel dai servizi veterinari ed inviati all'Istituto zooprofilattico del Mezzogiorno. Si tratta di würstel Lecock di pollo e tacchino 'Scarlino' in confezione da dieci unità da 100 grammi cadauna, con lotto/scadenza 02/03/23 L1, prodotto dal salumificio Scarlino srl di Taurisano (Lecce) e distribuito in molti esercizi di vendita nel territorio della Campania e della provincia di Caserta".

Ascolta questo articolo ora...



In data 15/11/2022 e' stato attivato il ritiro e richiamo di un noto prodotto alimentare, a seguito di indagine epidemiologica su un bambino di 10 anni colpito da tossinfezione da Salmonella gruppo B accertata da esame coprologico. Il bambino presentava sintomi come nausea, vomito, febbre, dolori addominali e diarrea.

La conferma della causa della tossinfezione alimentare si è avuta a seguito di campioni ufficiali eseguiti sui wurstel dai servizi veterinari ed inviati all'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno.

Si tratta di **Wurstel Lecock di pollo e tacchino SCARLINO** in confezione da 10 unità da 100 gr cadauna con lotto/scadenza 02/03/23 L1, prodotto dal Salumificio Scarlino srl di Taurisano (LE) e distribuito in molti esercizi di vendita nel territorio della Campania e della provincia di Caserta.

La normativa comunitaria (REG. CE 2073/2005 e s.m.i.) prevede l'assenza della Salmonella spp in prodotti a base di carne.

Il personale sanitario veterinario territorialmente competente è stato allertato dal nodo allerta dipartimentale veterinario della ASL Caserta per eseguire i previsti controlli presso i punti vendita dove sono stati distribuiti i prodotti interessati. In particolare:

- 1) verificare presso gli operatori indicati, l'immediato avvio delle procedure di ritiro dal mercato, acquisendo le informazioni necessarie e verificando la congruenza di tali procedure;
- 2) acquisire eventuali liste di distribuzione del prodotto, in formato elettronico,
- 3) verificare l'effettivo ritiro del prodotto dal commercio, mediante verifica e acquisizione dei documenti di trasporto o altra documentazione pertinente;
- 4) comunicare al nodo dipartimentale i casi in cui si riscontrano non conformità delle procedure di ritiro;
- 5) disporre, in caso di inadempienza, ogni azione sostitutiva necessaria ai fini della tutela della salute pubblica (es. sequestro cautelativo del prodotto reperito sul mercato e non soggetto a provvedimento di ritiro);
- 6) inserimento, nel database regionale GISA, delle informazioni relative ai controlli eseguiti.

Consigli per il consumatore:

Il prodotto non va consumato ma riportato nel punto vendita

Si ricorda che i Würstel vanno consumati previa accurata cottura in padella, grigliati, scottati in acqua bollente, così come viene indicato in etichetta da produttore

Il Responsabile del Nodo Aziendale
Dr.ssa Angela Marino

L'allerta alimentare

Salmonella: i sintomi e come si trasmette

La salmonella è l'agente batterico più comunemente isolato in caso di infezioni trasmesse da alimenti, sia sporadiche che epidemiche. È stata segnalata per la prima volta nel 1886, in un caso di peste suina, dal medico americano Daniel Elmer Salmon. Come spiega l'Istituto superiore di sanità (Iss), la salmonella è presente in natura con più di duemila varianti (i cosiddetti sierotipi), ma i ceppi più frequentemente diffusi nell'uomo e nelle specie animali, in particolare in quelle allevate per la catena alimentare, sono "salmonella enteritidis" e "salmonella typhimurium". Le infezioni provocate da salmonella si distinguono in forme tifoidee ("salmonella typhi" e "salmonella paratyphi", responsabili della febbre tifoide e delle febbri enteriche in genere), in cui l'uomo rappresenta l'unico serbatoio del microrganismo, e forme non tifoidee, causate dalle cosiddette salmonelle minori (come "salmonella typhimurium" e la "salmonella enteritidis"), responsabili di forme cliniche a prevalente manifestazione gastroenterica.

Le salmonelle non tifoidee, responsabili di oltre il 50% del totale delle infezioni gastrointestinali, sono una delle cause più frequenti di tossinfezioni alimentari nel mondo industrializzato. Le infezioni da salmonella spp. possono verificarsi nell'uomo e negli animali domestici e da cortile (polli, maiali, bovini, roditori, cani, gatti, pulcini) e selvatici, compresi i rettili domestici (iguane e tartarughe d'acqua). I principali serbatoi dell'infezione sono rappresentati dagli animali e i loro derivati (come carne, uova e latte consumati crudi o non pastorizzati) e l'ambiente (acque non potabili) rappresentano i veicoli di infezione.

Ascolta questo articolo ora...

La gravità dei sintomi varia dai semplici disturbi del tratto gastrointestinale (febbre, dolore addominale, nausea, vomito e diarrea), fino a forme cliniche più gravi (batteriemie o infezioni focali a carico per esempio

si manifesta contaminati (ma più comunemente si manifestano dopo 12-36 ore) e si protraggono per 4-7 giorni. Nella maggior parte dei casi la malattia ha un decorso benigno e non richiede l'ospedalizzazione, ma talvolta l'infezione può aggravarsi al punto tale da rendere necessario il ricovero. Le salmonellosi nell'uomo possono anche causare lo stato di portatore asintomatico.

L'infezione si trasmette per via oro-fecale, attraverso l'ingestione di cibi o bevande contaminate o per contatto, attraverso la manipolazione di oggetti o piccoli animali in cui siano presenti le salmonelle. I principali veicoli di trasmissione della salmonella sono rappresentati da:

- alimenti;
- acqua contaminata;
- piccoli animali domestici.

Gli alimenti contaminati rappresentano uno dei veicoli più importanti di diffusione dell'infezione nell'uomo. Tuttavia, per poter causare la malattia è necessaria la colonizzazione massiva dell'agente patogeno nell'alimento prima dell'ingestione. Solitamente all'apparenza il cibo contaminato non presenta alcuna alterazione delle caratteristiche organolettiche (colore, odore, sapore, consistenza). La contaminazione degli alimenti può avvenire al momento della loro produzione, durante la preparazione, oppure dopo la cottura a causa di una manipolazione non corretta degli alimenti. In particolare, sono da considerarsi alimenti a rischio:

- uova crude (o poco cotte) e derivati a base di uova;
- latte crudo e derivati del latte crudo (compreso il latte in polvere);
- carne e derivati (specialmente se poco cotti);
- salse e condimenti per insalate;
- preparati per dolci, creme;
- gelato artigianale e commerciale;
- frutta e verdura (angurie, pomodori, germogli di semi, meloni, insalata, sidro e succo d'arancia non pastorizzati), contaminate durante il taglio.

Veicoli dell'infezione sono anche superfici e utensili, e qualsiasi alimento manipolato da persone infette, con scarsa attenzione all'igiene personale.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Indagato da un gruppo internazionale di ricercatori dell'IFOM e dell'Università degli Studi di Milano il ruolo dell'enzima Polimerasi Theta nella farmacoresistenza. Per la particolare funzione di questa molecola i ricercatori hanno coniato il nome di "enzima-filler", o enzima riempitore. Esso ha infatti la capacità di colmare le lesioni che le terapie hanno provocato al DNA delle cellule tumorali, con la conseguenza di rafforzare tali cellule. I ricercatori hanno altresì individuato un approccio terapeutico potenzialmente efficace per impedire l'azione-filler della Polimerasi Theta e prevenire così l'insorgenza della recidiva. Tale approccio potrebbe essere un'alternativa alle classiche radio- e chemioterapie. I risultati dello studio, sostenuto da Fondazione AIRC e dalla Fondazione Regionale Ricerca Biomedica, sono stati pubblicati sulla rivista Molecular Cell



Milano, 18 novembre 2022 - Molti tumori cosiddetti "big killer" come il cancro al seno, al colon, alla prostata e al polmone vengono trattati inizialmente con successo tramite procedure terapeutiche anti-tumorali come la chemioterapia e la radioterapia. Ma spesso, a distanza anche di pochi mesi, il tumore si ripresenta. Questo avviene perché si sviluppano cellule super-resistenti che diventano insensibili a tutti i trattamenti successivi, portando purtroppo i pazienti a metastasi e al decesso in oltre il 50% dei casi.

“Individuare una strategia per superare la resistenza alle procedure terapeutiche anti-tumorali - spiega Vincenzo Costanzo, a capo del laboratorio IFOM Metabolismo del DNA e Professore Associato presso il

Dipartimento di Oncologia ed Emato-Oncologia dell'Università degli Studi di Milano - è una sfida che ci siamo posti nel nostro laboratorio. L'obiettivo è ottenere risultati concreti per migliorare la risposta terapeutica dei pazienti oncologici, facendo avanzare le conoscenze in quest'ambito e individuando, al contempo, soluzioni più sicure ed efficaci”.

In questo senso vanno i risultati di questo studio, condotto da Vincenzo Costanzo e dal suo gruppo internazionale grazie al sostegno di Fondazione AIRC per la maggior parte degli esperimenti e della Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica per validare i risultati nell'ambito del progetto IANG-CRC, appena pubblicati sulle pagine dell'autorevole testata scientifica [Molecular Cell](#).



Prof. Vincenzo Costanzo

“Ci siamo concentrati - prosegue Costanzo - su un enzima altamente sospetto per essere implicato nello sviluppo di farmacoresistenza delle cellule tumorali: la Polimerasi Theta”. Si tratta di un enzima in grado di riparare il DNA danneggiato, e diventato celebre in tempi recenti per il suo ruolo nei virus, da HIV a Covid-19. Tuttavia, il suo coinvolgimento nello sviluppo delle neoplasie non era ancora stato esplorato nei dettagli e, soprattutto, non era chiaro quale fosse il suo meccanismo d'azione.

“Nelle cellule resistenti alla chemio- e alla radioterapia - illustra lo scienziato - sono presenti alte concentrazioni di fattori di riparazione e di duplicazione del DNA, che aiutano le cellule stesse a proteggersi dagli effetti delle terapie sul DNA stesso. Abbiamo pertanto indagato i meccanismi alla base di questi processi biologici, utilizzando tecniche avanzate di microscopia elettronica combinate con metodi biochimici basati su estratti acellulari. Abbiamo anche orientato il nostro studio su una strategia terapeutica che è attualmente oggetto di una sperimentazione clinica”.

“Nei nostri laboratori - spiegano Anjali Mann, Miguel Ramirez e Anna De Antoni, autori dell'articolo -

abbiamo cercato di indagare il meccanismo tramite cui la Polimerasi Theta conferisce protezione alle cellule tumorali dagli effetti delle terapie. Ci siamo in particolare concentrati su cellule tumorali in coltura in cui il gene BRCA2 era alterato. Questo gene, quando non è mutato, corregge i danni che si generano nel DNA. La mutazione di questo gene è presente in più di 70% dei casi di tumori umani. Di questi il cancro del seno è il più noto, ma BRCA2 si trova anche in quelli all'ovaio, alla prostata, al polmone e al colon in percentuale minore”.

In assenza di BRCA2, o quando vengono somministrate terapie, nel DNA danneggiato si formano delle lacune, ossia delle aree in cui manca uno dei due filamenti che lo compongono, per la mancata duplicazione del DNA stesso. Questo è un segno del fatto che la cellula tumorale è sensibile alla terapia. Complice del successo della terapia è l'enzima MRE11, che digerisce il DNA lacunoso e fa così morire la cellula tumorale.

“Quello che è emerso sorprendentemente in diretta durante l'osservazione al microscopio - dicono i ricercatori - è una vera e propria lotta tra MRE11 e Polimerasi Theta: mentre il primo provoca tagli letali al DNA della cellula tumorale, la Polimerasi Theta li ripara, chiudendo le discontinuità che si creano nel DNA durante la sua replicazione e prevenendone la degradazione”.

“In sostanza - commenta Costanzo - la Polimerasi Theta agisce un po' come un filler anti-rughe, cicatrizzando i solchi e rivestendo il DNA della cellula tumorale con una barriera protettiva contro le terapie”.

I ricercatori di IFOM hanno quindi osservato il meccanismo d'azione di una terapia a bersaglio molecolare attualmente in sperimentazione clinica. Tale terapia è stata inizialmente pensata come coadiuvante della radioterapia, con l'obiettivo di curare le eventuali recidive riparando i danni provocati dall'azione-filler di Polimerasi Theta.

“Si tratta di una terapia - precisa Costanzo - che distrugge in modo selettivo le cellule con difetti in BRCA2 o resistenti ad alcuni tipi di terapia tramite il processo detto di letalità sintetica. Quest'ultimo sfrutta l'inattivazione simultanea di due fattori che quando sono compromessi individualmente non hanno impatto sulla vitalità cellulare, risparmiando così le cellule non tumorali in cui il difetto genetico di BRCA2 è assente”.

“Quello che è emerso dalle nostre ricerche - prosegue Costanzo - è che questa strategia terapeutica

attualmente in corso di sperimentazione presenta un potenziale attualmente inesplorato. Essa può infatti non solo bloccare l'azione della Polimerasi Theta, ma addirittura evitare che essa abbia luogo, prevenendo del tutto l'insorgenza della recidiva. Potrebbe dunque essere un'alternativa alla radioterapia e alla chemioterapia. Se i risultati fossero confermati, ciò sarebbe un grande vantaggio per i pazienti perché, contrariamente alla radioterapia e alla chemioterapia, questa terapia agisce solo sulla resistenza intrinseca alle cellule tumorali, risparmiando tossicità alle cellule sane dell'organismo dei pazienti”.

Il prossimo passo del gruppo diretto da Vincenzo Costanzo sarà di valutare in laboratorio il farmaco direttamente in tumori umani per comprendere a quali pazienti e a quali tipi di tumore si applichi più efficacemente e quando l'inibitore di Polimerasi Theta debba essere somministrato per ottenere la massima resa.



Milano 17 novembre 2022 - Un'importante giornata di studio sulla ricerca clinica per la SLA si è svolta ieri nella sede milanese del Centro Clinico NeMO, il network dei Centri esperti per la cura e la ricerca sulle malattie neurodegenerative e neuromuscolari. L'occasione è stato il workshop *Trials in ALS. Criticalities & Strengths*, che ha visto sul tavolo alcuni tra i maggiori esperti italiani di ricerca sulla Sclerosi Laterale Amiotrofica.

Con il patrocinio dell'Università degli Studi di Milano e di AISLA Onlus, l'obiettivo dell'incontro è stato quello di continuare a trasferire competenze per una corretta ed efficace conduzione di una sperimentazione clinica, alla luce delle sfide a cui è chiamata la comunità scientifica oggi, per una patologia per la quale ancora non vi è cura.

A partire da una overview sui trial clinici negli ultimi cinque anni, condotta dal prof. Vincenzo Silani, già professore dell'Università degli Studi di Milano e direttore del Dipartimento di Neuroscienze di Auxologico IRCCS; il dibattito si è focalizzato sugli studi oggi in corso, con la dott.ssa Federica Cerri, referente

Area SLA di NeMO Milano; per continuare con l'approfondimento sull'efficacia dei criteri per il disegno e la conduzione di uno studio clinico, stimolato dal prof. Giuseppe Lauria, Ordinario di Neurologia dell'Università di Milano e direttore scientifico di Fondazione IRCCS, Istituto Neurologico "Carlo Besta"; per concludere, infine, con l'analisi del trial farmacologico in atto sulla molecola Tofersen che coinvolge chi ha una mutazione del gene SOD1, guidata dal prof. Mario Sabatelli, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Direttore Clinico del Centro NeMO Roma, area adulti e presidente della Commissione Medico-Scientifica di AISLA onlus.

A coordinare i lavori Valeria Sansone, direttore clinico scientifico del Centro NeMO di Milano e professore ordinario dell'Università degli Studi di Milano, che sottolinea come si possa traslare l'esperienza di altre patologie neuromuscolari, per meglio approcciare malattie eterogenee, complesse e progressive come la SLA.

Perché in un momento storico in cui vi sono risultati molto significativi che stanno modificando la storia naturale di alcune di queste patologie, anche per la SLA inizia ad esservi un numero crescente di studi clinici farmacologici e i temi principali che caratterizzano la complessità delle sperimentazioni per questa malattia sono legati in particolare alla sua eterogeneità clinica e genetica, così come alla necessità di tempo perché il motoneurone possa mettere in atto meccanismi di recupero grazie a potenziali molecole terapeutiche.

Ed è proprio questa complessità che ha condotto le linee di riflessione del workshop. Al centro, il tema della definizione dei criteri di inclusione nei trials clinici, che deve tenere conto dell'estrema variabilità non solo clinica ma anche biologica della malattia, aspetto quest'ultimo che la ricerca deve ancora approfondire, per ottimizzare la caratterizzazione della patologia e favorire trattamenti sempre più personalizzati.

Ancora, vi è il tema dell'urgenza delle scale di valutazione funzionale che vengono utilizzate come indicatori di efficacia degli studi clinici. La necessità, infatti, è quella comune anche ad altre patologie croniche dell'adulto di avere misure di valutazione che

colgano

anche aspetti di miglioramento evidenti sul piano clinico, ma che non determinano modifiche di punteggi delle scale eventualmente utilizzate e, come tali, che rischiano di leggere risposte terapeutiche ritenute apparentemente inefficaci.

Inoltre, per rendere più efficace la ricerca è fondamentale valutare l'impatto della presa in carico multidisciplinare sulla storia naturale della malattia, così come aggiornare, condividere e uniformare gli standard di cura, che aiutano a migliorare la significatività dei risultati degli studi farmacologici.

E

ancora, promuovere l'analisi genetica, che deve essere messa a disposizione di ogni paziente con la possibilità di accedere al risultato nel più breve tempo possibile. L'approfondimento genetico diventa fondamentale non solo alla luce dello studio clinico in corso sul farmaco Tofersen per coloro che hanno la mutazione nel gene SOD1, ma crea le condizioni per definire studi sempre più omogenei, fondati su dati clinici e biologici solidi.

Domande

e risposte, dunque, che sono espressione delle sfide a cui è chiamata la comunità scientifica oggi. Un messaggio forte è arrivato dai lavori del workshop e che fa sintesi dei temi emersi: l'importanza di continuare a lavorare in rete per far fronte alla complessità della malattia, dando valore alla continuità tra ricerca e cura e ribadendo l'importanza della presa in carico multidisciplinare che deve essere garantita a ciascuno.



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Dai migranti regolarizzati 1,3 miliardi per lo Stato

Il saldo tra spese e entrate pubbliche legate all'attività degli stranieri
"Sono un ammortizzatore sociale aggiuntivo a favore dei lavoratori italiani"

Una ricerca del centro studi Edos, sconfessa le tesi sostenute dal governo, che considerano il flusso dei migranti verso l'Italia prima di tutto un problema.

Secondo i dati, l'attività regolare degli stranieri nel nostro Paese consente allo Stato di registrare un saldo di 1,3 miliardi di euro tra uscite e entrate pubbliche.

Sempre secondo i numeri e le elaborazioni del rapporto, i migranti rappresentano anche una sorta di ammortizzatore sociale aggiuntivo per il Paese, visto che in fasi di congiuntura economica positiva percepiscono trattamenti più bassi di quelli riconosciuti ai lavoratori italiani, mentre a fronte delle crisi economiche sono i primi ad essere penalizzati salvaguardando il lavoro e le posizioni dei colleghi italiani.

di **Alessia Candito** ● a pagina 2

La storia

Il piccolo Geneau finalmente ha ritrovato il papà

Insieme alla madre, a tre anni, aveva attraversato il Mediterraneo, ma l'esplosione del motore del barchino su cui viaggiavano gli ha portato via anche lei. Per più di due settimane, tutti erano certi che Geneau fosse rimasto solo al mondo. E invece, contro ogni previsione, il papà è stato ritrovato e oggi il bambino sarà formalmente affidato a lui. ● a pagina 3

Il racconto di Daouda



"Sento ancora le urla dei bimbi che ho visto bruciare sul barchino"

di **Irene Carmina** ● a pagina 3



▲ **Archeologia** Il frammento trovato ad Agrigento

Valle dei templi

Non solo San Casciano Una dea riemersa dall'oblio cambia la storia di Agrigento

L'archeologia italiana continua a riservare sorprese in grado di riscrivere la storia. Nella Valle dei templi, ad Agrigento, sono stati rinvenuti nei pressi del Tempio D due frammenti della statua della dea Atena. Una scoperta sorprendente dato che per molto tempo si è creduto che il tempio fosse un luogo sacro attribuito al culto alla dea Giunone.

di **Paola Pottino** ● a pagina 9

La protesta

La Sinfonica in jeans per i precari del Politeama

L'Orchestra sinfonica siciliana suonerà in jeans ed entrerà nella "buca" con mezz'ora di ritardo. Lo spettacolo su Puccini con Toni Servillo, uno dei più attesi della stagione al Politeama, è salvo ma sarà segnato dalla protesta dei quattro sindacati compatti che chiedono la stabilizzazione dei precari e la fine del commissariamento.

● a pagina 5

di **Francesco Patanè**

Le storie

Lo sport che non conosce età Super-portiere dell'Ortigia a 43 anni

Uno, a 43 anni, difende in vasca la porta dell'Ortigia pronto a nuove avventure nella stagione che segna il suo trentesimo anno di attività. L'altro, a 30 anni, ha esordito segnando un gol con la maglia della nazionale di calcio del Venezuela, Paese dove è nato il padre. Stefano Tempesti, portiere della squadra di pallanuoto siracusana, ed Ernesto Torregrossa, attaccante nato a San Cataldo in provincia di Caltanissetta, sono gli ultimi esempi di come lo sport non conosca età.

di **Bertè e Filippone** ● a pagina 14



Stefano Tempesti festeggia in vasca i 30 anni di carriera nella pallanuoto

La politica

Berlusconi chiede la tregua Schifani-Miccichè

di **Miriam Di Peri**
● a pagina 4

Silvio Berlusconi interviene personalmente nello scontro tra Gianfranco Miccichè e Renato Schifani per superare l'impasse che rischia di travolgere l'intera maggioranza di centrodestra in Sicilia.

Il fondatore di Forza Italia ha chiamato, separatamente, i due rivali di partito.



IL FENOMENO

Migranti regolari risorsa per lo Stato Nelle casse entrano 1,3 miliardi di euro

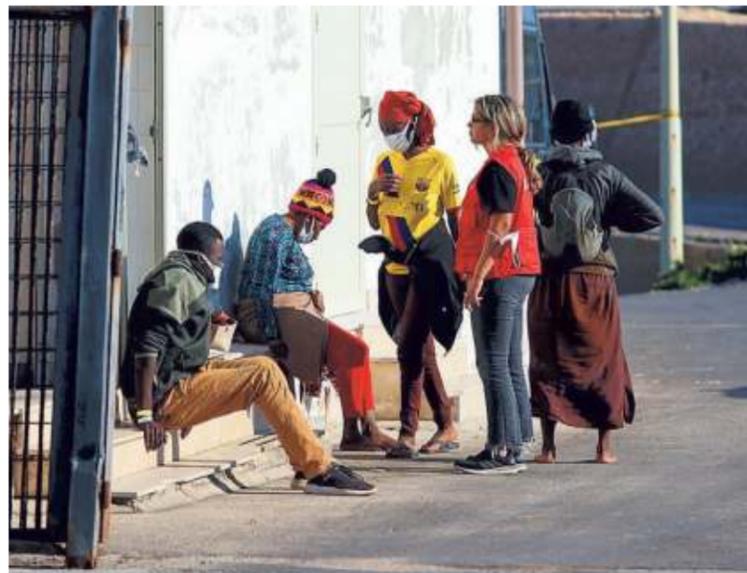
Il saldo tra spesa e gettito pubblici legati all'attività degli stranieri
Rapporto Eidos: "Sono come un ammortizzatore sociale aggiuntivo"

di Alessia Candito

Invasione? Numeri alla mano non esiste. Né in Sicilia, né in Italia. Li mette in fila il dossier statistico sull'immigrazione del centro Eidos, che azzoppa uno dei più longevi cavalli di battaglia delle destre contro i migranti. Anzi, due. Perché anche l'accusa di "furto di lavoro, sussidi e possibilità" di fronte alle cifre reali si sgonfia come un palloncino bucato. In Italia, persino nel periodo pandemico (2021), i migranti hanno garantito alle casse dello Stato un guadagno netto di 1,3 miliardi di euro, equivalente al saldo tra i 28,9 miliardi di spesa pubblica a loro destinata e i 30,2 miliardi di introiti da loro assicurati. Insomma, sono stati loro a pagare sussidi e pensioni agli italiani con tasse e contributi.

Eppure, sono a stento 5,2 milioni, il 9 per cento della popolazione nazionale, con - inclusi nel conto - anche quei ragazzi nati e cresciuti in Italia da genitori provenienti da altri Paesi, quindi - almeno fino ai diciotto anni e alla roulette della richiesta di cittadinanza - stranieri anche loro. Dati che rendono ancor più paradossali le politiche che obbligano chi vuol entrare in Italia ad affidarsi a organizzazioni criminali come la banda italo-tunisina fermata ieri (vedi pagine nazionali), o a rischiare la vita in mare su barchini che a stento stanno a galla.

«La vera emergenza non è certo l'arrivo di persone, quanto che dalla Sicilia ne partono fin troppe, italiane e straniere che qui sono residenti da tempo», dice il professore Abdelkarim Hannachi, docente di Lingua araba alla Kore di Enna, curatore



della parte siciliana del Dossier. In un anno, l'Isola ha perso 8.900 persone, di cui 3.518 di origine straniera. «Conosco almeno due famiglie tunisine che dopo decenni si sono spostate in Francia», conferma il professore. «Problemi loro», secondo alcuni. In realtà no. «Perché - spiega il docente - se questo trend si mantiene la regione perderà complessivamente centomila abitanti e avrà bisogno di 200mila lavoratori per coprire sussidi e pensioni».

Per di più, in generale sono gli occupati stranieri - si legge nel dossier - che finiscono per fare da «ammortizzatore sociale aggiuntivo» a beneficio degli italiani: ricevono un peggiore trattamento nei periodi normali, sono i primi a essere penalizzati in fasi di crisi, hanno tempi più lunghi e margini più ridotti di recupero nei periodi di ripresa e, in gene-

▲ **Risorsa**
Nella foto qui sopra, alcuni migranti nell'hotspot di Lampedusa (Foto di Igor Petyx)

“Ricevono un trattamento peggiore nei periodi normali, sono i primi a essere penalizzati nelle fasi di crisi economica”



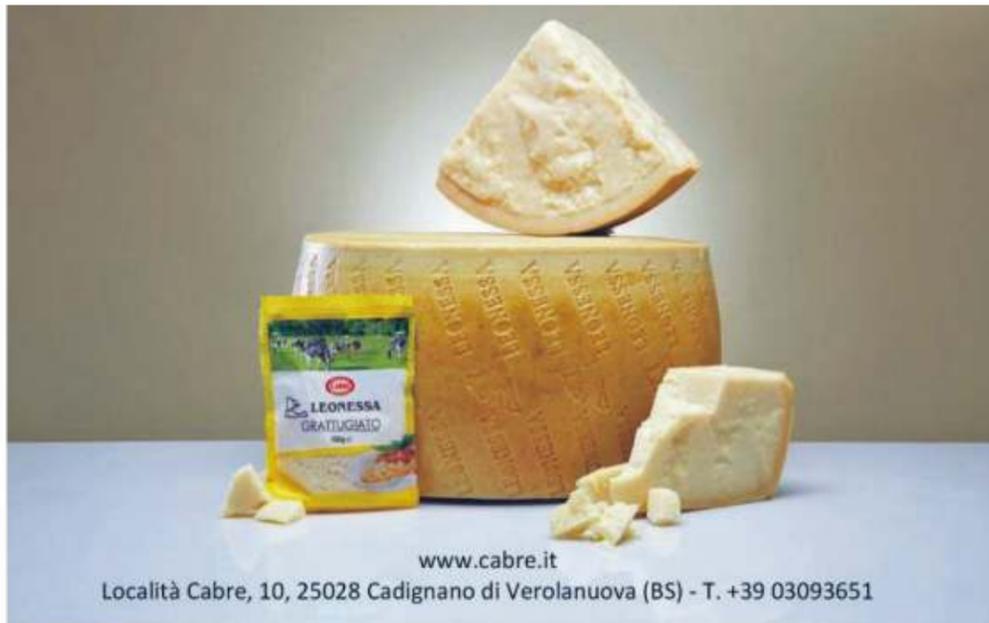
rale, sono sempre a disposizione per coprire gli spazi di occupazione meno appetibili». E di certo non perché non abbiano i requisiti per fare altro. Almeno sei lavoratori migranti su dieci sono impiegati in professioni non qualificate o operaie, il doppio rispetto agli italiani. Tra i laureati, ben il 32 per cento ricopre una professione a bassa specializzazione o operaia, in generale un terzo ha un titolo di formazione più alto rispetto alle mansioni. Più naturalmente precari a causa di permessi complicatissimi da ottenere, dunque più ricattabili, «per oltre un terzo - il 34,3 per cento, a fronte del 20,3 per cento degli italiani - sono lavoratori "non standard", cioè occupati a termine, a tempo determinato e collaboratori, o in part-time involontario». Se non di facciata, con orari parziali che esistono solo sul

contratto. «Ma si sta parlando dei regolari», si dirà. Anche qui aiutano i dati. Primo, secondo stime ministeriali gli irregolari su tutto il territorio nazionale sarebbero a stento 500mila e l'Italia ha 58 milioni di abitanti. Secondo, nel corso dell'ultimo anno sono stati 241.595, i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, con quelli per lavoro che superano il tetto del 10 per cento del totale. Motivo? Il decreto Bellanova che, pur avendo raggio limitato, ha consentito a lavoratori da tempo nel Paese di emergere dopo anni di lavoro nero e «irregolarità indotta» dalla mancanza di un formale contratto di lavoro. A complicare ulteriormente la situazione, la lentissima procedura di esame delle richieste di asilo, che arriva a durare anni. Nel frattempo, migliaia di persone si ritrovano senza possibilità di



LEONESSA

Prodotto in Italia
con il miglior
latte europeo



www.cabre.it

Località Cabre, 10, 25028 Cadignano di Verolanuova (BS) - T. +39 03093651



► **Superstite**
Daouda e, nella foto a destra, le bare di alcune vittime a Lampedusa



Il racconto

“Ero su quel barchino maledetto ho visto i bimbi morire bruciati sento ancora le loro urla”

«Comment est-ce possible? Comment est-ce possible?». Continua a ripeterlo, coprendosi il volto con le mani segnate dalle ustioni. Non si dà pace Daouda, trentunenne della Guinea, sopravvissuto al naufragio al largo di Lampedusa. Trentadue ore dopo la partenza da Sfax, sulla costa orientale della Tunisia, alle 3 del mattino del 21 ottobre, un incendio è divampato a bordo del barchino di sei metri diretto verso la Sicilia, uccidendo due bambini di dieci mesi e di un anno. Annegate altre cinque persone, una donna è morta a Lampedusa. Daouda ce l'ha fatta e, dopo due settimane di ricovero al Centro grandi ustioni dell'Ospedale Civico di Palermo, alloggia in un centro di accoglienza, "Elom": «Vedo il fumo, sento le urla dei bambini travolti dalle fiamme».

Cos'è successo quella notte?

«Si è rotto il motore e le taniche di benzina hanno acceso fiamme alte quanto un muro. I vestiti hanno preso fuoco, un fumo nero densissimo ci ha avvolto: era l'inferno. Si è creato il panico e abbiamo iniziato a imbarcare acqua. Ci siamo buttati a mare, ma due bambini molto piccoli sono stati inghiottiti dal rogo. Li ho visti con i miei occhi, erano vicini a me».

In che punto della barca vi trovavate?

«A poppa, dov'è il motore. Eravamo in cinque lì e il fuoco ci ha travolti per primi».

Quanti eravate sul barcone?

«Quarantuno, tra cui quattro bambini. Alcuni venivano dalla Guinea, come me, altri dal Senegal, dal Mali, dal Camerun e dalla Costa d'Avorio. Un signore tunisino ci aveva dato appuntamento a Sfax per imbarcarci».

Daouda, trentunenne della Guinea, oggi è in un centro di accoglienza “Ho salvato la mamma e altri due uomini”

di Irene Carmina

In quanti siete sopravvissuti?

«In 33, otto sono morti. Si sono salvati anche i due conducenti senegalesi. Uno dei due era stanco, si è fatto dare il cambio e l'altro si è addormentato. Da lì a poco è divampato il rogo e abbiamo abbandonato la barca. Cinque di noi sono annegati, ma sono riuscito a salvare tre persone».

Come?

«Stavano affogando, la madre del bambino morto per le ustioni non si dava pace e stava andando sempre più in fondo. L'ho afferrata per un braccio, insieme ad altri due uomini, e li ho fatti aggrappare al mio salvagente che ho avuto la freddezza di prendere prima di tuffarmi».

Qualcuno è riuscito a risalire a bordo?

«Ce l'hanno fatta in nove, hanno domato le fiamme».

Gli altri sono rimasti in mare?

«Sì, fino a quando sono arrivati i soccorsi».

Quanto tempo c'è voluto prima che arrivassero?

«Dalle 3 di notte alle 6 del mattino. Prima era passato un peschereccio tunisino, ci ha visto ma non si è fermato. Pensavo di morire. Era buio, sentivo bruciare tutto il corpo, un dolore spaventoso che mi faceva dimenticare il freddo. Poi il dolore fisico è passato in secondo piano: le urla di disperazione che si sentivano erano peggio delle ustioni».

Chi vi ha soccorso per prima?

«Un'imbarcazione tunisina. Poi è arrivata anche una motovedetta della guardia costiera di Lampedusa. Ci hanno portato in salvo».

Ora come sta?

«Ho ancora delle ferite su mani, piedi e gambe, ma finalmente mi sento libero. Dopo tanti anni sono al sicuro».

Si sentiva in pericolo in Guinea?

«Dieci anni fa i terroristi hanno dato fuoco al mio villaggio, a Nzérékoré. I miei genitori e tre dei miei quattro fratelli sono morti. Nel 2013 sono fuggito in Mali, nel 2017 sono dovuto scappare in Algeria, per gli attacchi terroristici».

Quanto è rimasto in Algeria?

«Fino al 2020, ho trovato lavoro nel campo delle costruzioni con i cinesi. La polizia piombava in casa per i controlli, mi sono rimesso in viaggio e ho raggiunto il confine con la Tunisia in macchina, poi a piedi fino a Kairouan dove ho iniziato a lavorare come giardiniere senza mai ricevere un soldo per otto mesi. Dopo due anni, ho incontrato un tunisino che mi ha proposto di imbarcarmi per la Sicilia».

Quanto ha pagato il viaggio?

«Quasi 1650 euro, di cui una parte in dinari tunisini e il resto in euro».

lavorare regolarmente, di accedere a sussidi, talvolta sprovvisti persino di tessera sanitaria o della possibilità di aprire un conto in banca o affittare una casa. Ecco perché - si suggerisce nel dossier - sarebbe auspicabile adottare le misure di tutela - abolizione del visto di ingresso, titolo di soggiorno temporaneo, possibilità di lavorare, ottenere un'abitazione e altri servizi - adottate per i rifugiati ucraini. «L'immigrazione oggi è una grande risorsa. E ci sono due cose che si potrebbero fare subito - spiega Fabrizio Sigona, presidente del Consorzio di Cooperative Il Nodo di Catania - interventi per garantire a chiunque sia in condizioni di disagio una casa, magari con un fondo di garanzia per i locatari, e costruire un rapporto più stretto fra mondo del lavoro e sistema d'accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

E il piccolo Geneau ha finalmente ritrovato il papà

Insieme alla madre a soli tre anni aveva attraversato il Mediterraneo alla ricerca di un futuro, ma l'esplosione del motore del barchino su cui viaggiavano gli ha portato via anche lei. Per più di due settimane, tutti erano certi che Geneau fosse rimasto solo al mondo. E invece, contro ogni previsione, il papà è stato ritrovato e oggi sarà formalmente affidato a lui. «In questo sarà accompagnato da un'assistente sociale e la procedura sarà graduale», spiega il dottore Enzo Guzzetta, primario del Centro grandi ustioni, che ormai di Geneau - diventato per tutti Gioia nel

reparto che per settimane l'ha curato, vezzeggiato, quasi adottato - sembra parlare quasi come un nipote. Ma non è il solo. Per il piccolo, medici, infermieri, operatori, persino pazienti si sono mobilitati. Appena arrivato da Lampedusa non aveva nulla con sé. Persino i vestiti erano stracci inservibili. Nel giro di qualche ora la sua stanza si è riempita di giocattoli, peluche, costruzioni, vestiti, copertine. «Anche da parte dei pazienti c'è stato uno slancio straordinario, prima di essere dimesso uno di loro lo ha assistito come se fosse suo figlio», spiega il primario.

Poi al bimbo è stato assegnato un operatore che lo ha seguito quotidianamente. «Dopo qualche giorno - racconta il dottore - abbiamo visto il sorriso del bambino». Facile, contagioso. Forse impensabile per un sopravvissuto.

Di quella notte in cui l'esplosione del motore del barchino su cui viaggiava gli ha portato via la madre, il piccolo porta ancora i segni. Quelli fisici, una ferita sul labbro, qualche ustione superficiale, non hanno tardato molto a guarire. «Le sue condizioni cliniche non sono mai state preoccupanti», spiega Guzzetta. Sul-

le ferite che non si vedono, toccherà lavorarci. E al Grandi Ustioni hanno iniziato subito. Per settimane la psicologa Claudia Palaia ha incontrato regolarmente il bimbo, che poco a poco ha iniziato a elaborare i ricordi di quella notte. «Di quello che è successo non ha mai parlato, neanche un accenno, ma con bambini così piccoli è difficile. Si procede in maniera diversa, con il disegno e soprattutto con il gioco», spiega. Ci vorrà tempo. Il piccolo non sa che la mamma è morta. «Quella sera - spiega la dottoressa - una donna, forse una lontana cugina, che dopo il dis-

stro ha avuto cura di lui e adesso lo sta seguendo anche in ospedale, lo ha preso in braccio in modo che non vedesse il corpo». Di tanto in tanto Geneau chiede di lei. «È al mercato, starà via per un po', gli hanno detto. E per adesso lui sembra accontentarsi della spiegazione. In tanti, inclusi alcuni pazienti, si erano detti seriamente intenzionati ad affrontare la lunga e complessa procedura di adozione per potersi prendere cura di lui. Ma non ce ne sarà bisogno. Perché dopo mesi, ieri per la prima volta, Geneau si è addormentato fra le braccia del papà. - a.can

LA REGIONE

Berlusconi cerca la pace tra Miccichè e Schifani

“Trovate una soluzione”

Il leader nazionale di Forza Italia telefona al commissario e al governatore Ieri riunione della giunta: il rendiconto 2021 primo scoglio da affrontare

di Miriam Di Peri

Il tempo degli strappi pare sia finito. Silvio Berlusconi interviene personalmente nello scontro tra Gianfranco Miccichè e Renato Schifani per superare l'impasse che da Forza Italia rischia di travolgere l'intera maggioranza di centrodestra in Sicilia. Dopo l'ennesima giornata di tensioni il fondatore di Forza Italia ha chiamato, separatamente, i due rivali di partito: l'obiettivo è trovare un accordo e mettere fine ai due gruppi Forza Italia 1 e Forza Italia 2, su cui ormai nessuno risparmia battute.

Anche perché la partita nella composizione della squadra della maggioranza è tutt'altro che chiusa. Adesso bisognerà eleggere i presidenti delle Commissioni all'Ars, ma anche comporre il sottogoverno degli assessorati e pensare allo spoils system nella burocrazia. E l'Assemblea regionale non può restare balcanizzata, in ostaggio di una maggioranza ridotta a una maionese impazzita.

A Palazzo dei Normanni, pallottoliere alla mano, i deputati provano a comporre il puzzle delle commissioni parlamentari. E i conti non tornano. Il braccio di ferro tra forzisti e meloniani è già ripartito sulle presidenze delle commissioni più pesanti: Affari Istituzionali, Bilancio (chiesta anche dalla Dc di Cuffaro) e Sanità (su cui ha mire anche la Lega). Prima, però, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno dovrà inviare ai gruppi parlamentari la griglia di assegnazione dei posti nelle commissioni. Con quale Forza Ita-

lia parlare? Un tema politico enorme, che mette in imbarazzo gli alleati e tiene banco nella coalizione di centrodestra. Di più: la questione non si esaurisce al di qua dello Stretto e già in mattinata i pontieri sono all'opera per ricucire. Il capogruppo di Fi alla Camera Alessandro Cattaneo interviene a Omnibus su La7 e ribadisce che «Miccichè è il nostro coordinatore regionale e persona di fiducia del presidente. Speriamo che si possa ricucire con Schifani».

Certo, osserva ancora il leader forzista a Montecitorio, questa si-

tuazione «non fa bene perché all'esordio di un'esperienza di governo: partire così non è di buon auspicio. Lavoriamo perché si ritorni a un unico gruppo, in politica si arriva sempre a una mediazione: se ci sono problemi nella composizione di governo, si riapre. Nessuno deve mortificare nessuno». Dai vertici il partito chiede a Schifani, che nei giorni della crisi ha detto ai cronisti di non aver parlato con Berlusconi, di ricucire. Ma a che prezzo? La giunta è appena nata e il primo rimpianto sembra già nell'aria.

Schifani ha riunito per la prima



Il leader forzista Silvio Berlusconi che ora tenta di fare da paciere. A sinistra la prima riunione della giunta Schifani

Ora le tensioni della maggioranza si riflettono nel puzzle delle commissioni

volta i dodici assessori ieri pomeriggio a Palazzo d'Orléans. Undici, in realtà: assente soltanto il vicepresidente Luca Sammartino perché impegnato a Roma in Conferenza delle Regioni col ministro Roberto Calderoli per discutere di autonomia differenziata. Agli esordienti alla loro prima prova nell'esecutivo è stato distribuito un vademecum con le principali regole della giunta, mentre tutti gli assessori hanno ricevuto i primi dossier da studiare.

All'ordine del giorno l'approvazione dei debiti fuori bilancio degli scorsi mesi e la dichiarazione dello stato di calamità per le province di Catania e Caltanissetta, colpite da un lungo periodo di siccità. Presente alla riunione dell'esecutivo anche il capo di gabinetto del governatore, Salvatore Sammartano, che ha fornito un prospetto della spesa dei fondi comunitari e dello stato della rendicontazione da presentare all'Ue entro la fine dell'anno.

Gli assessori descrivono un clima sereno, evidenziando anche delle differenze rispetto al passato. A partire dall'istituzione di un giorno fisso, probabilmente il giovedì, per le riunioni dell'esecutivo e da una task force per la verifica dell'attuazione delle delibere, troppo spesso rimaste lettera morta.

Adesso il dossier più scottante è in mano all'assessore all'Economia Marco Falcone: mercoledì prossimo trasmetterà alla giunta una prima bozza del rendiconto 2021, che non potrà comunque essere approvato prima del giudizio di parifica sul bilancio 2020. L'udienza è fissata in Corte dei Conti il prossimo 3 dicembre. Nelle settimane successive la giunta punta all'approvazione rendiconto. In assenza del quale, intanto, si resta in un limbo per il sottogoverno nei rami dell'amministrazione. Gli assessori potranno chiamare nei loro uffici di diretta collaborazione soltanto gli interni all'amministrazione, mentre qualunque contratto agli esterni resta vietato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra

Il Pd bussa alla “porta accanto”

Una famiglia di Salemi cena con il sindaco di Pesaro



La cena A sinistra e in basso la cena con Matteo Ricci e la famiglia Graffeo a Salemi “Partire dalla politica di prossimità, quella della porta accanto e dall'ascolto”

Il progetto, non a caso, si chiama “Pane e Politica” ed è il viaggio nella provincia italiana del coordinatore dei sindaci del Pd Matteo Ricci, primo cittadino di Pesaro, che passa dalle case delle famiglie italiane e ha fatto tappa anche in Sicilia.

Ricci è stato ospite della famiglia Graffeo a Salemi, nel Trapanese: con loro ha cenato e conversato insieme a una delegazione comunale capitanata dal sindaco Domenico Venuti, per raccogliere anche nell'isola gli spunti che arrivano da chi ogni giorno fa i conti con redditi sempre più bassi e il caro energia che riduce il potere d'acquisto delle famiglie.

«È il mio contributo alla fase costituente del partito - spiega Ricci - sono convinto che la sinistra debba ripartire dalla politica di prossimi-

Ospite insieme a una delegazione comunale “È il mio contributo alla fase costituente”



tà, quella della porta accanto e dall'ascolto». Oltre alla cena trasmessa in diretta social, la trasferta siciliana del sindaco di Pesaro è stata anche l'occasione per fare il punto con alcuni primi cittadini dem.

«In Sicilia - osserva Ricci - ho trovato amministratori coraggiosi che amano la loro terra e si battono quotidianamente in condizioni difficilissime. Fare il sindaco è impegnativo un po' ovunque, ma in alcune zone del Paese siamo al limite della missione civile. I sindaci siciliani sono in grande difficoltà per la situazione dei bilanci e il caro energia. È un grido di dolore che abbiamo raccolto soprattutto in Sicilia».

Davanti alla crisi politica che ha travolto il centrodestra siciliano proprio nelle stesse ore in cui Ricci incontrava gli amministratori loca-

li, il coordinatore dei sindaci dem riconosce di aver visto «una Regione debolissima, che appena nata non ha più una maggioranza. C'è grande sconforto tra i siciliani, ma vedo anche un significativo spazio politico per il Pd: per noi questa può e deve essere una opportunità di rigenerazione e ripartenza immediata».

«Nessuno - è l'analisi dell'espone dem - credo si immaginasse una crisi così potente sin dalle prime battute del governo. È segno di una destra che vince grazie a un patto di potere e scricchiola a partire dai primi passi. Dall'opposizione abbiamo l'opportunità di ricostruire il Pd e dalla Sicilia può partire questa rigenerazione».

La classe dirigente del Pd nell'Isola potrebbe fare di più per evidenziare le contraddizioni della mag-

gioranza? «Qui ho conosciuto tantissimi amministratori preparati, a cominciare da Domenico Venuti che per me è un riferimento. Io vorrei che questi amministratori locali diventassero la nuova classe dirigente nazionale del partito».

Ricci entra anche nel dibattito nazionale sul tema dell'autonomia differenziata, nelle stesse ore in cui il vicepresidente della Regione Luca Sammartino si trovava a Roma in conferenza delle Regioni col ministro Roberto Calderoli per discuterne: «Dalla Sicilia emerge un messaggio molto chiaro contro l'autonomia differenziata. Abbiamo un Paese già troppo disuguale: se c'è una cosa che non serve sono nuove normative che separino ulteriormente il Nord dal Sud». - m.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesco Patanè

Gli orchestrali suoneranno anche stasera in jeans a maglione e lo spettacolo inizierà con 30 minuti di ritardo. Questa è la protesta decisa da musicisti e maestranze della Fondazione orchestra sinfonica siciliana (Foss) per questa sera alle 21 al Politeama dove andrà in scena il melologo-concerto ideato da Giuseppe Montesano con Toni Servillo in scena, "Puccini, Puccini, che cosa vuoi da me?", uno degli appuntamenti più attesi della stagione per la presenza dell'attore napoletano.

All'ultimo minuto dunque lo sciopero che minacciava la messa in scena dello spettacolo è stato scongiurato ma l'ultimatum a Palazzo d'Orléans è lanciato: «Questo è l'ultimo appello alla Regione, poi lo sciopero è inevitabile - commenta Maurizio Rosso, responsabile cultura della Cgil Sicilia - La situazione è insostenibile e il prezzo delle mancate scelte ricade tutto sulle spalle dei lavoratori». Prima dell'inizio dello spettacolo i rappresentanti di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil, Fials-Cisal leggeranno un comunicato congiunto per illustrare i motivi della protesta.

I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione già a fine ottobre alla vigilia dell'inizio della stagione sinfonica «per chiedere alla Regione la stabilizzazione del personale precario e l'insediamento di un consiglio di amministrazione». Da anni il 50 per cento dei professori d'orchestra ha un contratto a tempo determinato e attende



La Sinfonica in jeans allo spettacolo di Servillo per protestare sui precari

che si risolve il nodo normativo fra Stato e Regione Siciliana. La normativa nazionale favorisce la trasformazione dei contratti a tempo indeterminato ma ci sono leggi regionali che impediscono l'assunzione. E la Foss è un ente regionale. «Non è più rimandabile la rimodulazione della pianta organica che va definita con contratti a tempo inde-

Orchestra in borghese e mezz'ora di ritardo stasera al Politeama
"Ultimo avviso poi sarà sciopero"

terminato - dicono i sindacati - E il primo mattone è uscire da questa stagione di commissariamento che dura ormai da quasi due anni».

La nomina di un presidente e di un consiglio d'amministrazione è la via, secondo i sindacati, per poi affrontare le altre emergenze: la programmazione a medio e lungo termine, la ristrutturazione del tea-

tro, il contratto integrativo di secondo livello scaduto da 7 anni e il riconoscimento dei livelli professionali. «Ad oggi tutti i dipendenti sono inquadrati con contratti di quarto livello, ovvero manovali - dice Maurizio Rosso - La responsabile della biglietteria, una mansione di primo livello, è di quarto». In corso ci sono decine di vertenze per il riconoscimento delle professionalità. In alcuni casi, da oltre 15 anni, i dipendenti svolgono mansioni di primo livello con contratto di quarto. In caso di un pronunciamento della magistratura amministrativa a favore dei lavoratori il conto da pagare per la Foss supererà il milione di euro.

Nel mirino delle quattro sigle sindacali c'è la gestione commissariale che avrebbe impedito al teatro di programmare e di sfruttare le opportunità del Pnrr. «Il commissario non ha nemmeno contattato il Comune (proprietario del teatro, ndr) per provare ad inserire fra le opere del Pnrr la ristrutturazione del teatro, ormai in condizioni fatiscenti», conclude il responsabile cultura della Cgil Sicilia.

La Fials, invece, chiede che vengano individuate delle figure professionali di grande spessore per comporre il nuovo Consiglio di amministrazione, che possa affrontare tutte le criticità».

Dal canto loro, Servillo, i cantanti Aquiles Machado e Maria Tomassi e la direttrice Gianna Fratta hanno provato regolarmente assieme all'orchestra il loro "processo" a Puccini, un *divertissement* attraverso le arie più celebri del compositore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOYOTA YARIS CROSS HYBRID



ENERGIA IRRESISTIBILE

MOTORE HYBRID DYNAMIC FORCE®
DA 116 CV

TRAZIONE ANTERIORE OPPURE
INTEGRALE INTELLIGENTE AWD-i

SOLO CON FINANZIAMENTO TOYOTA EASY

DA € 179 AL MESE
TAN 7,69% TAEG 9,08%

47 RATE. ANTICIPO € 6.750.
RATA FINALE € 14.580. OLTRE ONERI FINANZIARI*

QUALUNQUE SIA IL TUO USATO

*Fogli informativi e dettagli dell'offerta sul sito www.toyota-fs.it



ORA CON TUTTI I VANTAGGI DEL MONDO WEHYBRID®

RIOLO MOTORS Palermo - Via Ugo La Malfa, 8 - Tel 091 401076 - 342 9955510

riolo.it | rmotors.it

Toyota Yaris Cross 1.5 Hybrid Active 2WD. Prezzo di listino € 28.050. Prezzo promozionale chiavi in mano, valido con WeHybrid® Bonus Toyota e solo in caso di finanziamento Toyota Easy, € 24.300 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 7,01 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario. Prezzo promozionale chiavi in mano, valido con solo WeHybrid® Bonus Toyota e senza finanziamento Toyota Easy, € 25.300 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 7,01 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario. Promozioni valide solo in caso di contratto sottoscritto entro il 30/11/2022, per vetture immatricolate entro il 31/05/2023, in caso di permuta o rottamazione di un autoveicolo posseduto da almeno 5 mesi, presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Esempio di finanziamento su Toyota Yaris Cross 1.5 HEV Active 2WD. Prezzo di vendita € 24.300,00. Anticipo € 6.750,00. 47 rate da € 178,15. Valore Futuro Garantito dai Concessionari aderenti all'iniziativa pari alla rata finale di € 14.580,00 (da pagare solo se si intende tenere la vettura alla scadenza del contratto). Durata del finanziamento 48 mesi. Assicurazione Furto e Incendio, Estensione di garanzia, Pacchetto di manutenzione, RESTART e Kasko disponibili su richiesta. Spese d'istruttoria € 390. Spese di incasso e gestione pratica € 3,90 per ogni rata. Imposta di bollo € 16,00. Importo totale finanziato € 17.940,00. Totale da rimborsare € 23.156,25. TAN (fisso) 7,69%. TAEG 9,08%. Tutti gli importi riportati sono IVA inclusa. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli informativi, SECCI e documentazione del finanziamento "Toyota Easy" disponibili in Concessionaria e sul sito www.toyota-fs.it sezione Trasparenza. Offerta valida fino al 30/11/2022 presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Maggiori informazioni su toyota.it. Immagine vettura indicativa. Valori massimi WLTP riferiti alla gamma Toyota Yaris Cross Hybrid: consumo combinato 5,1 l/100 km, emissioni CO₂ 115 g/km, emissioni NO_x 0,007 g/km (WLTP - Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del Regolamento UE 2017/1151).

Covid, boom di casi ma meno ricoveri

Cerberus e Gryphon crescono nell'Isola

In una settimana contagi aumentati del 25%, gli ospedali non soffrono
L'allarme dei medici: «Nei reparti il virus può entrare grazie ai visitatori»

di Giusi Spica

Il Covid riprende la sua corsa in Sicilia, spinto dalle nuove mutazioni del virus, Cerberus e Gryphon: dopo tre settimane di discesa della curva, negli ultimi sette giorni i contagi sono cresciuti del 22,5 per cento, sfondando quota 10 mila nuovi casi. Colpa della cosiddetta "zuppa di varianti", che con la nuova forma di influenza stagionale sta causando la tempesta perfetta in vista delle vacanze natalizie. L'effetto in corsia ancora non si registra: i ricoveri sono in diminuzione. Ma sono in aumento i focolai in ospedale, tanto che i medici siciliani in prima linea lanciano l'allarme: «Bisogna chiudere i reparti ai visitatori esterni. Il virus entra sulle loro gambe».

Negli ultimi 25 giorni i nuovi sottolignaggi di Omicron, ribattezzati Cerberus (Bq.1) e Gryphon (Xbb), stanno prendendo piede nell'Isola. Lo rivela l'ultima indagine-lampo del 7 novembre scorso, commissionata dall'Istituto superiore di sanità: nei cinque laboratori di riferimento siciliani, Cerberus è stata sequenziata nel 21 per cento dei campioni, mentre Gryphon nel 7 per cento. Resta prevalente Omicron 5, trovata nel 72 per cento dei test analizzati.

«Per l'Organizzazione mondiale della sanità sono due sottovarianti di interesse ma non di allarme. Essendo nuove sono più contagiose, ma non ci sono evidenze scientifiche rispetto a una loro maggiore aggressività. Colpiscono generalmente le vie aeree superiori, come Omicron 5, e difficilmente hanno causato forme gravi di malattia», spiega Francesca Di Gaudio, responsabile del laboratorio tecnico per le emergenze del Crq dell'azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello e coordinatrice della rete dei laboratori che vanno a caccia delle varianti. Il Crq è la seconda struttura in Italia per numero di campioni sequenziati dall'inizio dell'emergenza: sono ben 12.827. E in generale la Sicilia è terza, dopo Campania e Lazio, tra le regioni che hanno eseguito il maggior numero di sequenze. Un'attività di monitoraggio necessaria per tenere sotto controllo la diffusione delle varianti sul territorio.

È proprio sotto la spinta delle nuove arrivate in casa Omicron, che la curva sta risalendo. Lo certifica il bollettino settimanale del dipartimento "Attività sanitarie e osservatorio epidemiologico" dell'assessorato regionale alla Salute: nella settimana dal 7 al 13 novembre, le nuove infezioni registrate sono state 10.448, in netto aumento rispetto alle 8.135 della settimana precedente. Numeri che, secondo gli esperti, sono persino sottosti-

mati: «Ormai - spiega Tiziana Maniscalchi, primaria del Pronto soccorso dell'ospedale Cervello di Palermo - il tampone lo eseguono in pochissimi, anche in presenza dei sintomi dell'infezione».

L'incidenza sulla popolazione è salita a 209 casi ogni 100 mila abitanti. Con picchi nelle province di Enna (242 su centomila), Trapani (240) e Palermo (233). Le fasce d'età maggiormente a rischio risultano sempre quelle tra i 60 e i 69 anni, tra i 70 e i 79 e tra 80 e 89 anni.

Al momento però l'aumento dei contagi nella popolazione non si riflette sulle ospedalizzazioni che sono in diminuzione rispetto alla scorsa settimana. Più della metà dei pazienti in ospedale non risulta vaccinati. E anche chi lo è, ha

eseguito l'ultima dose ormai da molti mesi e dunque potrebbe avere una copertura più limitata. Qualche segnale di risalita, però, si registra nei Pronto soccorso, osservatorio privilegiato per capire come si evolverà il contagio in vista della stagione fredda. «Gli accessi dei positivi in area di emergenza - conferma la dottoressa Maniscalchi - stanno aumentando. Oggi al Cervello abbiamo più di 50 pazienti infetti, ma solo il 40 per cento è sintomatica per Covid, gli altri sono ricoverati per altre patologie. Le polmoniti sono in diminuzione, anche se continuiamo a vederle nei fragili e negli anziani. Tutti gli ospedali hanno ormai le cosiddette bolle per positivi nei vari reparti e quindi i pazienti sono meglio di-



stribuiti e la pressione ospedaliera è sotto controllo».

La vera grana sono i cluster in corsia. L'ultimo è esploso per esempio nel reparto di Medicina di Villa Sofia, con sette ricoverati risultati positivi. Ma i focolai esplodono di continuo in tutti gli ospe-

dali. Quando finiscono i posti nelle cosiddette bolle, l'unica soluzione è chiudere momentaneamente i reparti colpiti ai nuovi ingressi. «I cluster ospedalieri - spiega Maniscalchi - sono aumentati per la presenza di operatori sanitari positivi asintomatici, ma soprattutto per



La campagna vaccinale

In arrivo 4.800 dosi contro le varianti dedicate ai bambini

Arrivano in Sicilia le prime 4.800 dosi pediatriche del vaccino contro le ultime sottovarianti Omicron. Saranno disponibili per la fascia 5-11 anni dal 25 novembre. Si attende solo il via libera finale dell'Agenzia italiana del farmaco che dovrebbe arrivare entro quella data. Ma restano nei frigoriferi un milione di dosi dei nuovi vaccini per gli adulti: solo 172 mila siciliani hanno richiesto la quarta dose e più di un milione di residenti nell'Isola non ha eseguito nemmeno la terza.

Dati preoccupanti nel momento in cui la curva dei contagi, dopo settimane di discesa, è cominciata a salire di nuovo, trainata proprio dalle nuove mutazioni di Omicron, rispetto alle quali i nuovi vaccini risultano più efficaci di quelli precedentemente in circolazione. Nell'Isola, da fine settembre, sono già arrivate un milione di dosi tarate sulle sottovarianti Ba.1 e Ba.4-Ba.5 per gli over 12. Possono essere utilizzate per le terze dosi,



◀ **La novità**
4.800 dosi pediatriche contro le ultime sottovarianti Omicron saranno disponibili per la fascia 5-11 anni dal 25 novembre

per le quarte dosi (aperte a tutte le fasce d'età su richiesta, a patto che siano passati più di tre mesi dall'ultima somministrazione o dalla guarigione dal Covid) e per le quinte dosi (raccomandate per gli over 60, sempre dopo almeno tre mesi dall'ultimo richiamo o

dalla guarigione).

Il 25 novembre è prevista una nuova consegna, già comunicata dal ministero alla salute alla task force regionale vaccini. Si tratta appunto di 4.800 dosi di vaccino Pfizer contro Ba.4 e Ba.5 per i richiami ai bambini dai 5 agli 11 an-

ni. Il nuovo farmaco è stato autorizzato dall'agenzia europea Ema e aspetta solo il via libera finale di Aifa. Lo stesso giorno, arriveranno anche 20 mila dosi di vaccino Moderna contro Ba.4 e Ba.5 per gli adulti, anche questo in via di autorizzazione da parte dell'Agenzia italiana del farmaco.

La campagna vaccinale autunnale siciliana, però, procede molto a rilento. Nella settimana dal 9 al 15 novembre, stando al bollettino settimanale della Regione, le vaccinazioni si attestano al 24,9 per cento nella fascia d'età 5-11 anni. Gli over 12 vaccinati con almeno una dose si attestano al 90,8 per cento. Hanno ricevuto la terza dose 2.768.710 persone, pari al 72,3 per cento degli aventi diritto. Complessivamente le quarte dosi finora somministrate sono 172.981 (il 6,2 per cento degli aventi diritto). Di queste, 157.746 ad over 60. Le quinte dosi erogate sono state invece appena 1.982 in tutta l'Isola. - **g.sp.**

Catania

Sebastiano e Maria Grazia sposi in corsia l'amore vince sul dolore



Lei ha da poco perso un figlio disabile. Lui ha perso l'uso delle gambe dopo essere stato travolto da un'auto pirata. Eppure, nel momento più tragico della loro vita, Maria Grazia Virgilio e Sebastiano Caruso, 56 anni lei, 57 lui, hanno scelto di giurarsi amore eterno: il matrimonio è stato celebrato il 31 ottobre nell'unità spinale dell'ospedale Cannizzaro di Catania dove l'uomo è ricoverato da tre mesi. «Perché l'amore - assicurano - vince su tutto, anche sulla malattia».

Lei era bellissima nel suo tailleur grigio perla. Gli infermieri l'hanno accolta al suono della marcia nuziale, le dottoresse le hanno regalato un bouquet di fiori. Lui, camicia bianca e fazzoletto al collo per coprire la tracheostomia, le ha infilato l'anello al dito nella sala d'attesa del reparto. C'erano solo i parenti più intimi e i sanitari. A fare da testimoni, il primario e tre medici. Li ha sposati con rito civile una collega di Sebastiano, impiegato all'ufficio Anagrafe del comune di Catania.

Anche la proposta di matrimonio è arrivata in corsia: «Ci conoscevamo da quando eravamo adolescenti - racconta Sebastiano - Già allora avevo un debole per lei, ma non avevo mai avuto il coraggio di dichiararmi. Lei si è sposata



▲ Il brindisi Maria Grazia e Sebastiano brindano al loro matrimonio

con un altro uomo, io con un'altra donna. Ci siamo ritrovati per caso a una rimpatriata, quando i nostri matrimoni erano già finiti. Abbiamo convissuto cinque anni e già da tanto meditavo di chiederle la mano. Quando mi sono risvegliato dal coma, ho pensato che non c'e-

ra più tempo da perdere».

Lei non ci ha pensato su un attimo: «Sarò le tue gambe e le tue braccia», ha risposto. Lui le è stato vicino quando ad aprile la donna ha perso uno dei due figli avuti dal precedente matrimonio. «Adesso aiuterò mio marito ad affrontare

la sua nuova vita», giura Maria Grazia, che da quel terribile 12 luglio non lo lascia un secondo. «Quella mattina - racconta - durante il tragitto in vespa per andare in ufficio, è stato travolto da un'auto pirata che lo ha lasciato per terra in fin di vita».

Sebastiano è stato portato all'ospedale Garibaldi. Gli è stata diagnosticata una lesione midollare e una paralisi ad arti inferiori e superiori. Ha subito due interventi chirurgici. Poi è stato trasferito all'unità spinale unipolare del Cannizzaro, l'unica da Bari in giù. «La nostra unità - spiega il manager Salvatore Giuffrida - è un punto di riferimento». Qui Sebastiano ha riacquisito l'uso delle braccia: «Uno degli obiettivi del percorso riabilitativo - spiega la primaria Maria Pia Onesto - è anche il recupero delle attività quotidiane che la lunga degenza non permette».

Certo, i camici bianchi non immaginavano che avrebbero ricevuto la richiesta di celebrare un matrimonio in corsia. Ma hanno fatto di tutto per realizzare quel sogno. «Spero che questa testimonianza - dicono i due sposini - dia coraggio a chi sta attraversando un momento difficile. L'amore vero vince sempre. Nella salute e nella malattia». - **g.sp.**

l'ingresso dei parenti. Bisogna chiudere l'accesso ai visitatori esterni, tranne che per casi particolari di pazienti gravissimi in fin di vita». Un appello al buonsenso per salvaguardare soprattutto i più fragili, che rischiano la vita in caso di contagio.

Spettacolo mozzafiato.

Nuova Kia Niro PHEV.

Movement that inspires

Kia Niro PHEV tua in 35 rate da 279 euro al mese¹. Prezzo promozionale 33.000 euro valido a fronte della sottoscrizione del finanziamento Scelta Kia Special. Anticipo 8.900 euro - Valore Futuro Garantito 21.730 euro importo totale dovuto dal consumatore 31.706,36 euro comprensivo di oneri e accessori. TAN 6,46% (tasso fisso) - TAEG 7,64% (tasso fisso).

Astercar srl
Via Giotto 22, Palermo, 90145
Tel. 091.6260199 | www.astercar.it
S.S. 113 Km. 310, Partinico, 90047
Tel. 091.7669023 | www.astercar.it

Dettagli offerta promozionale valida fino al 30.11.2022¹

¹Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Esempio rappresentativo di finanziamento: KIA NIRO 1.6 GDI PHEV Style. Prezzo Promo da € 37.000 (oltre oneri finanziari) anziché da € 41.000 (Prezzo di listino), grazie al contributo KIA e delle Concessionarie aderenti all'iniziativa di € 2.450 a fronte di permuta o rottamazione di un veicolo di proprietà del Cliente da almeno 3 mesi e ad ulteriori € 1.550 di riduzione del prezzo di acquisto previsto solo con finanziamento SCELTA KIA "Special". Ulteriore riduzione fino ad € 4.000 grazie al contributo statale di cui al DPCM 6 Aprile 2022 (GU n.113 del 16-05-2022) previsto per l'acquisto di autoveicoli parametrato alle emissioni di CO₂ WLTP. Verificare sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. Prezzo promo finale da € 33.000 (oltre oneri finanziari) chiavi in mano, IVA e messa su strada incluse, I.P.T. e contributo Pneumatici Fuori Uso (PFU) ex D.M. n. 82/2011 esclusi. Offerta valida nelle Concessionarie aderenti all'iniziativa per i contratti dal 01.11.2022 al 30.11.2022, non cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo € 8.900; importo totale del credito € 26.386,9, da restituire in 35 rate mensili ognuna di € 279,00 ed un Valore Futuro Garantito pari alla maxi-rata finale di € 21.730; importo totale dovuto dal consumatore € 31.706,36, TAN 6,46% (tasso fisso) - TAEG 7,64% (tasso fisso). Spese comprese nel costo totale del credito: Interessi € 4.709,10, istruttoria € 399, incasso rata € 3,90 cad. a mezzo SSD, produzione e invio lettera conferma contratto € 1; comunicazione periodica annuale € 1 cad.; imposta sostitutiva: € 66,96. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso i concessionari e sul sito www.hyundaicapitalitaly.com/area-trasparenza. Salvo approvazione di Hyundai Capital Bank Europe. Polizza furto/incendio di COVEA Affinity - MMA IARD S.A. e MMA IARD INSURANCE Mutuelles - con Atti vandalici, Eventi naturali e sociopolitici, Cristalli, Garanzie accessorie, Assistenza veicolo e 36 mesi di Valore a Nuovo; durata 36 mesi esempio € 2.286,90 su Prov. FI (già incluso nell'importo totale del credito) comprese imposte. Le assicurazioni sono facoltative, pertanto, non incluse nel Taeg. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo, disponibile sul sito internet www.hyundaicapitalitaly.com/area-trasparenza e consultabile presso i concessionari. Messaggio finalizzato al collocamento di polizze auto.

Autonomia calcolata sulla base del ciclo di omologazione WLTP pari a 460 Km. Consumo elettrico ciclo combinato WLTP 162 Wh/Km, emissioni CO₂ 0 g/Km. La foto è inserita a titolo di riferimento.

Maggioranza in frantumi all’Ars, Forza Italia è spaccata e Miccichè smentisce trattative “sono in campeggio”



di Manlio Viola | 18/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Ho trascorso l’intera giornata in campagna in meravigliosa compagnia di amici veri che prescindono dalla politica. Ma appena ho dato un’occhiata al telefono ho scoperto che non ero in campagna ma occupato a fare trattative, riunioni segrete, laboratori politici e chi sa cos’altro ancora per raggiungere chissà quale fantasioso obiettivo?!”

Maggioranza battuta all'Ars, il vice presidente vicario va ai 5 stelle, nati due gruppi di Forza Italia

Lo scrive in una nota il coordinatore regionale di Forza Italia Gianfranco Miccichè che [smentisce](#) le notizie di una [trattativa in corso](#) per far rientrare lo [scontro dentro Forza Italia](#) della quale, nella serata di ieri, riferiva l'agenzia di stampa Ansa

Ignaro di qualsiasi trattativa

“Vorrei fare sapere, a coloro che hanno scritto e a coloro che hanno letto, credendo che fossero notizie vere, che sono assolutamente ignaro di tutto ciò” conclude Gianfranco Miccichè nella sua nota.

Le notizie rimbalzavano da Roma. Si parlava di Silvio Berlusconi personalmente al lavoro per sanare lo scontro interno scoppiato nelle ultime ore dentro Forza Italia in Sicilia. E per trovare una soluzione al più presto e riportare “armonia e concordia”.

Una telefonata fra Berlusconi, Schifani e Micciché

Fonti vicine al Presidente azzurro avevano riferito che per tutto il giorno il Cavaliere ha cercato di ricomporre la situazione di gelo e incomunicabilità tra i due, cercando un punto di caduta per non scontentare né l'uno, né l'altro, grazie a un'operazione di grande diplomazia. In serata l'ex premier avrebbe chiamato Renato Schifani e Gianfranco Micciché. una circostanza smentita da Micciché.

Voci circostanziate ancorché smentite

Voci che apparivano credibili e circostanziate. Sicuramente, trapelava da Arcore, ci sono ferite da sanare: la scelta di Schifani di accogliere tra gli assessori alcuni non eletti ha certamente provocato dei malumori. A questo punto sul tavolo c'è il tentativo di trovare delle compensazioni sulle presidenze di Commissioni e nella riorganizzazione generale del gruppo alla Regione. Un intervento di mediazione accolto con favore dai vertici nazionali di Fratelli d'Italia, preoccupati da una rottura che va assolutamente evitata, altrimenti, ragionano fonti del partito di Meloni, in Sicilia si rischierebbe seriamente la tenuta della maggioranza di centrodestra.

Berlusconi unico possibile mediatore

A prescindere dalla telefonata avvenuta o meno Silvio Berlusconi è certamente l'unico a poter fare da paciere è senza dubbio il leader di Fi. Nel frattempo, a Palermo, i rapporti tra i due contendenti sono freddissimi. Micciché che dice di sentire Berlusconi ogni giorno, osserva che lo stesso Cavaliere ha provato a parlare con il presidente siciliano ma sinora invano. “So che l'ha cercato, ma Schifani non gli ha risposto, magari è molto impegnato”, aggiunge forse sarcastico. Che non si siano sentiti almeno fino a ieri, il governatore della Sicilia l'ha confermato in una delle tante pause della lunga seduta parlamentare che ha tenuto impegnato il governo e i deputati in sala d'Ercole per quasi undici ore tra facce scure, franchi tiratori e battute d'arresto durante il voto per la composizione dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea siciliana.

La situazione creatasi nella maggioranza

Un esordio peggiore di questo per la maggioranza, che sulla carta conta 40 deputati su 70, non si poteva immaginare. Micciché parla di una situazione “surreale”: Per la tenuta del centrodestra Forza Italia nelle ultime campagne elettorali (tranne la parentesi di Rosario Crocetta) aveva rinunciato a candidare un proprio uomo, ora che a guidare la Regione c’è un dirigente storico come Schifani il partito è andato in tilt.

“Non ho idea di cosa sia successo – sostiene Micciché – Schifani ha nei miei confronti un atteggiamento incomprensibile, come se gli avessi fatto qualcosa di tremendo, come se nutrisse un senso di vendetta”. A soffiare acredine, secondo i più fedeli a Micciché, sarebbero alcuni dirigenti azzurri da tempo in dissenso con la linea del coordinatore forzista e la fronda di FdI che non ha ancora perdonato all’ex presidente dell’Ars di averla avuta vinta sulla mancata ricandidatura di Nello Musumeci. Un fronte comune di “ortodossi”, è la riflessione tra i fedelissimi di Micciché, che riterrebbe di aver un credito, una sorta di “golden share” sul governatore Schifani, la cui candidatura fu avanzata da Ignazio La Russa, allora delegato da Giorgia Meloni.

Restano i due gruppi di Forza Italia all’Ars

Lo strappo tra Schifani e Micciché è forte, i due non si parlano. L’ultimo contatto risale ad una settimana fa. Pochi minuti di colloquio, prima della seduta d’insediamento dell’Ars, poi la foto di rito a denti stretti: s’intuiva che i rapporti erano ai minimi.

Alla base ci sarebbe la scelta fatta da Schifani dei tre nomi di Fi inseriti in giunta (Marco Falcone, Edy Tamajo e il tecnico Giovanna Volo) non concordati con Micciché. E la costituzione di due gruppi all’Ars separati Forza Italia 1 e Forza Italia 2 – capogruppo del primo con nove parlamentari è Stefano Pellegrino e del secondo con quattro proprio Micciché – da’ la misura di quanto sia teso il clima nel partito. Al momento nessuno dei deputati più vicini al coordinatore di Fi ha ruoli nell’ufficio di Presidenza (il vice e un deputato-segretario sono di area Schifani), per cui si pensa che lo snodo su cui Berlusconi potrebbe far leva è la commissione Bilancio.

Possibile intervento di Berlusconi nelle prossime ore

Anche se nessun contatto ci sarebbe stato fino ad ora è possibile che berlusconi 'chiami' la Sicilia nelle prossime ore forse anche su richiesta proprio di Fratelli d'Italia. la maggioranza all'Ars, infatti, è a forte rischio e soprattutto è a rischio il clima interno di Forza Italia. Anche se la presidenza commissione Bilancio non sembra un risarcimento sufficiente per rimettere a posto le cose

Lantieri: “I franchi tiratori? Cercateli dentro Forza Italia 1”



La vicepresidente dell'Ars torna sul voto che l'ha vista seconda dietro al grillino Di Paola

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

2 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – L'amarezza per il voto in aula che l'ha vista arrivare seconda alle spalle del pentastellato Nuccio Di Paola è stata smaltita, tuttavia Luisa Lantieri vuole togliersi qualche sassolino dalla scarpa. “I franchi tiratori? Cercateli in Forza Italia 1”, dice senza peli sulla lingua la vice presidente dell'Ars a Live Sicilia. E non lesina stoccate al M5S, reo di avere ereditato tutti i vizi peggiori della vecchia politica che voleva combattere.

Onorevole, quanto è amareggiata per il voto in aula sulle vicepresidenze?

All'inizio c'è stata tanta amarezza perché non me lo aspettavo da parte di alcuni colleghi. Smaltita l'amarezza, per dovere istituzionale, sono tornata in aula e ho regolarmente partecipato al voto dei colleghi segretari e colleghi questori. Anzi, la mia sfuriata ha fatto capire la maggioranza che doveva riunirsi e votare in modo serio.

Che idea si è fatta? Dove li dobbiamo cercare questi franchi tiratori?

Di certo non in Fratelli d'Italia, non lo credo perché alcuni colleghi sono venuti in aula per votarmi per un fatto di affetto e stima e non per un fatto politico. Secondo me c'è stata una *défaillance*, a parte nel gruppo di Micciché (che però lo ha detto chiaramente) ma anche qualcun altro nel gruppo del partito.

Intende Forza Italia 1?

Sì perché del gruppo di Micciché si sapeva, però penso che non sia andata qualcosa nemmeno dentro Forza Italia1. Uno o due non ho capito bene.

Pensi quante difficoltà possiamo avere noi cronisti...

Il forzista Gallo primo segretario d'aula all'Ars “Pieno sostegno della maggioranza”

L'ESPONENTE AZZURRO ELETTO CON 36 VOTI



di Redazione | 18/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il deputato regionale [Riccardo Gallo](#) è stato eletto primo segretario dell'Ars. L'esponente azzurro, che è anche vice coordinatore regionale dei berlusconiani, ha incassato 36 voti. Un risultato che non era così scontato considerando il momento del partito che non è di massimo idillio in Sicilia.

Gli auguri del collega d'aula Pellegrino

“Ci congratuliamo con il collega Riccardo Gallo – ha commentato il deputato regionale forzista, [Stefano Pellegrino](#) – per l'elezione a primo segretario d'aula con 36 voti e il pieno sostegno della maggioranza di centrodestra. Siamo certi che Riccardo darà il suo contributo d'esperienza e di capacità per il buon andamento dei lavori d'aula, nell'interesse della Sicilia”.

I malesseri di Forza Italia

Come accennavamo Forza Italia in Sicilia sta attraversando un momento delicato. [In questi giorni si è spaccata all'Ars](#) in due gruppi, il gruppo Fi1 e il gruppo Fi2. E ora, dopo la proclamazione in assemblea, si profila uno scontro legale per accaparrarsi il simbolo. Una vera e propria guerra intestina che sembra essere l'epilogo di un lungo tira e molla tra vari esponenti del partito di Berlusconi che [in Sicilia sembra ormai essere sfibrato](#). All'Assemblea regionale Siciliana la frattura che si è consumata tra il governatore [Renato Schifani](#) e il coordinatore di Forza Italia nell'isola, Gianfranco Micciché, si è tradotta nella costituzione di due gruppi parlamentari ufficialmente proclamati questo pomeriggio dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno.

Si va verso lo scontro legale tra le due fazioni

Quella dei gruppi Fi1 ed fFi2 è una denominazione temporanea in attesa che si trovi un accordo, ma c'è chi non esclude uno scontro legale per il simbolo in tribunale. Il gruppo Fi1 è quello che fa riferimento a Schifani, capogruppo è Stefano Pellegrino,

e ha nove deputati; Fi2 è quello presieduto da Miccichè, con quattro parlamentari. L'altro ieri i due capigruppo hanno formalizzato alla segreteria generale dell'Ars la formazione dei gruppi, che però portano entrambi il nome di Forza Italia.

Rifiuti e tangenti, blitz: “Patto” funzionario- imprenditore VIDEO

Obbligo di dimora per un dipendente regionale. Stop di un anno per un agrigentino

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – È un'insolita forma di corruzione quella che sarebbe stata scoperta dai finanzieri del comando provinciale di Palermo. Per il funzionario regionale **Marcello Ascitutto**, già noto alle cronache giudiziarie, scatta l'obbligo di dimora. All'imprenditore agrigentino **Sergio Vella**, impegnato nel settore dei rifiuti, viene imposto il divieto di esercitare impresa per un anno.

La società del figlio

Il provvedimento cautelare è firmato dal giudice per le indagini preliminari Ermelinda Marfia su richiesta del procuratore aggiunto Sergio Demontis e dei sostituti Claudia Ferrari e Gianluca De Leo.

Ascitutto avrebbe aiutato Vella nel **rilascio delle autorizzazioni ambientali** e l'imprenditore avrebbe ricambiato favori e

Guarda anche

ingenti alla
Protezione
Civile, gli
arrestati non
rispondono al
gip

Casteldaccia,
posti di lavoro
in cambio di
favori: tutti
assolti

Sanità,
corruzione:
quei politici
ancora sotto
osservazione
dei pm

Blitz, soldi e
arresti:
l'operazione
della Squadra
Mobile VIDEO

Sanità
"press
Misura
manag
sono c

consigli investendo **un milione di euro nelle società milanesi** del figlio di Ascitutto, impegnate in attività di trading finanziario.

“La tangente di Vito Nicastrì”

Ascitutto, 60 anni di Monreale, era istruttore dell'assessorato regionale all'Energia. Si occupava di “autorizzazioni impianti e gestione rifiuti fino al luglio 2019” e poi di “gestione integrata rifiuti” fino a dicembre 2020, quando è stato arrestato: avrebbe ricevuto una tangente da 30 mila euro (da lui sempre negata) per favorire il trapanese **Vito Nicastrì, il “re del vento” in affari con la mafia** che ha deciso di collaborare con gli inquirenti. Gli accordi illeciti furono siglati nel parcheggio dell'Ikea a Catania. “Ero lì per comprare dei piatti”, si difese Ascitutto interrogato dai pubblici ministeri di Palermo.

Ascitutto, finito sotto processo, è stato scarcerato. Nell'attesa di conoscere l'esito del procedimento penale e disciplinare a suo carico è stato trasferito all'assessorato regionale all'Agricoltura.

Vella, 52 anni, è il referente delle società Seap, Seap Corporation, Seap Depurazioni Acque, Seap Bio Energy, Seap Immobiliare.

In una delle società milanesi del figlio di Ascitutto stava per diventare presidente **l'ex ministro Angelino Alfano**. Era tutto pronto, ma l'arresto del funzionario, a dicembre 2020, fece saltare l'accordo. Alfano si tirò indietro. Non voleva in alcun modo essere collegato, neppure lontanamente e indirettamente, alle vicende del dipendente regionale. Così hanno ricostruito finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria, guidati dal colonnello Gianluca Angelini.

Corruzione all'assessorato regionale all'Energia, indagato funzionario e un imprenditore



di Ignazio Marchese | 18/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Avrebbe aiutato un imprenditore del settore dei rifiuti ad avere in tempi rapidi le autorizzazioni ambientali. Dopo l'inchiesta sulla corruzione scattata le scorse settimane al dipartimento regionale di protezione civile un altro filone è stato aperto dalla guardia di finanza nell'assessorato regionale dell'Energia della Regione Siciliana.

I militari del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo hanno eseguito due ordinanze nei confronti di Marcello Ascianto, 60 anni di Monreale, all'epoca funzionario nel dipartimento Acqua e Rifiuti dell'assessorato, attualmente all'assessorato Agricoltura e dell'imprenditore Sergio Vella, 53 anni di Agrigento.

Per il dipendente pubblico il gip ha disposto l'obbligo di dimora mentre per l'imprenditore è stato disposto il divieto temporaneo di esercitare attività d'impresa per un anno. In cambio delle autorizzazioni ambientali avute in tempi celeri l'imprenditore, come hanno accertato i finanziari, avrebbe investito, direttamente o tramite familiari e imprese a lui riconducibili, circa un milione di euro in due società di Milano impegnate in attività di trading finanziario, amministrate dal figlio del pubblico funzionario.

L'imprenditore avrebbe cercato altri investitori con grosse disponibilità finanziarie per ampliare il portafoglio clienti delle società di investimento e garantire alle stesse una maggiore visibilità e una crescita significativa dei capitali investiti, consentendo al figlio del pubblico funzionario di ottenere rilevanti compensi dalla sua attività di amministratore.

Forza Italia prende le difese di Amg, mozione di censura al Comune: "No alla procedura Consip"

Il gruppo guidato da Gianluca Inzerillo chiede "l'immediata revoca" dell'atto che prevede il ricorso al mercato per la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione. "Iniziativa presa senza consultare il Consiglio". Verso una proroga tecnica del contratto di servizio alla partecipata



Ascolta questo articolo ora...

Il gruppo di Forza Italia scende in campo in difesa di Amg e presenta una mozione di censura contro gli uffici dell'amministrazione comunale che hanno avviato "una procedura volta all'adesione alla convenzione Consip per la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione".

Amg, i sindacati: "A rischio i servizi di pubblica illuminazione"

L'atto firmato da Gianluca Inzerillo e dai consiglieri Caterina Meli, Leopoldo Piampiano, Natale Puma, Pasquale Terrani e Ottavio Zacco punta a proteggere la partecipata al momento guidata da Domenico Macchiarella, espressione del gruppo che fa riferimento all'onorevole Edy Tamajo. Amg, che attende il rinnovo del contratto di servizio (in scadenza il 3 dicembre), teme di perdere il servizio di manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione con ricadute sui lavoratori. Anche se l'amministrazione lavora a un tavolo tecnico con Amg per rivedere il modello energetico e si appresta a varare una proroga tecnica in attesa del bilancio consuntivo.

Malgrado le rassicurazioni che filtrano dalla Giunta, Forza Italia contesta la linea degli uffici e chiede "l'immediata revoca di una procedura inspiegabile, avvenuta in carenza delle motivazioni richieste dalla normativa vigente e senza alcuna preventiva interlocuzione con Amg Ene Ascolta questo articolo... rg, service company (Esco), che svolge da diversi anni il servizio e dispone notoriamente di personale dotato di conoscenze tecniche specialistiche, mezzi e attrezzature dedicate".

"L'iniziativa - sottolineano i consiglieri di Forza Italia - è avvenuta in mancanza di qualsiasi preliminare consultazione del consiglio comunale, come invece prescritto dalla legge e dallo Statuto. Si tratta di un comportamento inaccettabile, da correggere con urgenza e determinazione perché rischia di esautorare l'organo consiliare dalle proprie imprescindibili prerogative istituzionali. Inoltre è evidente che occorre mettere al riparo Amg dai rischi economici, patrimoniali e sociali conseguenti a una eventuale discontinuità del contratto di servizio, con le relative gravi refluenze e implicazioni di responsabilità in capo all'amministrazione. Occorre altresì, con altrettanta solerzia, supportare un piano di sviluppo dell'azienda energetica del Comune, il cui ruolo appare più che mai strategico in un momento nel quale il ciclo dell'energia, dalla produzione agli usi, costituisce una priorità dell'agenda politica".

Rabbia degli studenti a Palermo, cortei e urla contro il governo Meloni

I MOTIVI DELLA PROTESTA



di Gaetano Ferraro | 18/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

A Palermo strade invase dagli studenti che protestano contro il Governo meloni e i primi provvedimenti decisi dall'esecutivo. Per le strade del capoluogo anche cortei non organizzati da parte di scolari che provengono anche da alcune scuole della

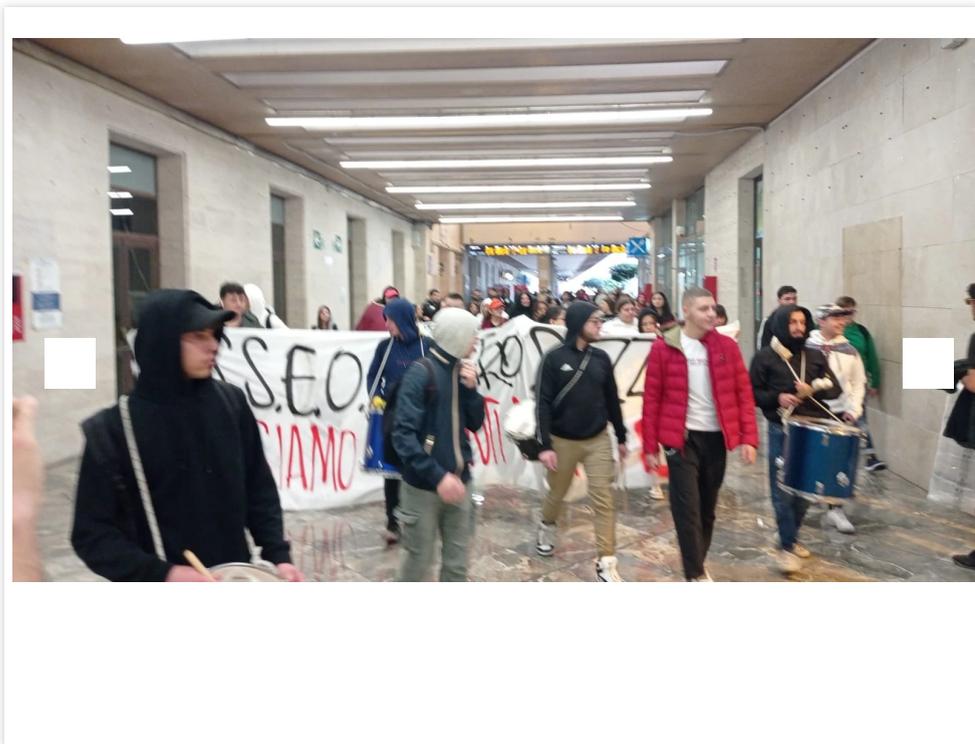
provincia per sfidare soprattutto il [decreto “anti-rave”](#) del Governo Meloni. La manifestazione arriva in occasione della giornata internazionale degli studenti del 18 novembre.

Leggi Anche:

Topo morto trovato in bagno del Cannizzaro, i genitori per protesta non mandano i figli a scuola

Tanti gli studenti in piazza questa mattina a Palermo

Sono partiti in tanti da diverse scuole e stanno paralizzando il traffico e la città da questa mattina. Gli studenti dell'istituto Pietro Piazza hanno persino invaso la Stazione centrale in più di 50; bloccato il traffico anche via Dante e via Parlatore. Tanti gli striscioni e gli slogan contro l'esecutivo di destra. Nello striscione di testa si legge “Una scuola pubblica e di qualità ce la meritiamo tutti”. Accanto, le facce di Meloni, Salvini e Piantedosi, Ministro degli Interni che ha lavorato al testo del nuovo decreto anti-rave. Ma gli studenti accusano il nuovo Governo di voler usare la norma per colpire le espressioni di dissenso. In piazza, tra le varie scuole, ci sono gli studenti del liceo scientifico Einstein, l'I.P.S.S.E.O.A Pietro Piazza, l'I.I.S.S Gioeni Trabia, il liceo artistico Catalano, il liceo Basile-D'Aleo di Monreale, l'I.I.S.S. Ferrara, l'I.I.S.S. Medi, l'I.S. Majorana e il convitto Maria Adelaide.



La protesta contro il decreto “anti rave”

Tra gli studenti in corteo c'è Giorgio Caruso, portavoce del Coordinamento Studenti Palermitani. “La scusa – spiega – è quella di **bloccare i rave** e tutelare l'ordine e la salute pubblica, ma nel testo non si menziona neppure una volta la parola rave e anzi si specifica di voler inasprire le pene a chiunque si rende protagonista di un generico raduno, che prevede l'occupazione di una struttura pubblica o privata e include più di 50 persone”.

“Penalizzate altre forme di associazione”

Gli studenti contestano i criteri in cui stato scritto il decreto che penalizzerebbe **non solo i rave party** ma anche forme di eventi in cui si associano persone per altri scopi. “Il criterio è generico e l'applicazione lasciata all'arbitrarietà delle singole questure, che potrebbero usare il decreto contro le occupazioni politiche, portate avanti per ridare vita a un edificio abbandonato, o contro un raduno non autorizzato in piazza per manifestare dissenso. L'obiettivo della norma è proprio colpire e ostacolare le esperienze più organizzate che potrebbero creare opposizione sociale a questo Governo”.

Leggi Anche:

Contro la norma anti-rave, gli studenti di Palermo tornano in piazza per protestare

Non solo rave party ma anche scuole fatiscenti

C'è poi la questione legata all'alternanza scuola-lavoro che solo nello scorso ha provocato la morte di tre studenti durante stage lavorativi e la richiesta al nuovo Governo di lavorare per aumentare gli investimenti sulla scuola pubblica. Accanto ai temi di opposizione al nuovo Governo, soprattutto in riferimento al cambio di nome del Ministero, diventato dell'Istruzione e del Merito, ci sono le richieste che gli studenti fanno da anni. "Scendiamo in piazza per dire basta morti di alternanza scuola-lavoro, per pretendere investimenti per le nostre scuole fatiscenti che rischiano di crollarci addosso dall'oggi al domani. Vogliamo edifici a norma e adeguati a contenerci tutti. Queste, sono le condizioni minime per poter essere liberi d'immaginare un futuro dignitoso nella nostra terra", ha fatto sapere ieri Caruso.

Lagalla e “l’aiuto per una borsa di studio”: inchiesta archiviata



Il giudice chiude il caso per "infondatezza della notizia di reato"

IL PROVVEDIMENTO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – **“Infondatezza della notizia di reato”**. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Trapani, Massimo Corleo, ha archiviato l’inchiesta per abuso d’ufficio che coinvolge il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla.

Si tratta di uno stralcio dell’indagine **“Artemisia”** della Procura trapanese, sfociata in un processo a carico dell’ex deputato regionale Giovanni Lo Sciuto e di altri 17 imputati. Avrebbero costituito **un centro occulto di potere**, una super loggia, capace di condizionare la vita pubblica e amministrativa in alcuni Comuni trapanesi.

In questo contesto i pubblici ministeri ipotizzarono che Lo Sciuto si fosse attivato affinché l'Università di Palermo, **allora Lagalla era il magnifico rettore** – assegnasse una borsa di studio alla figlia di una persona che stava molto a cuore all'ex deputato regionale eletto nel Mpa e poi transitato in Forza Italia. E cioè il dottore Rosario Orlando, già responsabile del centro medico legale dell'Inps e componente delle commissioni di invalidità civile.

Le intercettazioni

“Mi ha dato la carta di sua figlia, **ora vado da Lagalla**, con la speranza che gliela sistemo”, diceva Lo Sciuto. La “carta” era una borsa di studio di 6000 euro: “Vediamo se ci riusciamo, me la gioco tutta, che devo fare, e noi abbiamo la strada aperta”. Il giorno dell'appuntamento Lo Sciuto disse al suo autista: “A posto, me la sistema la cosa”.

Guarda anche

Incidente nel Palermitano, due feriti e Statale chiusa al traffico



Sul posto l'Anas e le forze dell'ordine

BORGETTO di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

PALERMO – Due persone sono rimaste ferite in un incidente stradale che ha coinvolto due vetture sulla Statale 186 'Di Monreale' al chilometro 22,700, in territorio di Borgetto, nel Palermitano.

La strada, rende noto l'Anas, è provvisoriamente chiusa al traffico in entrambe le direzioni.

Catania, trafficanti di reperti archeologici fermati con due teste elleniche in terracotta di inestimabile valore

I successivi accertamenti hanno permesso di certificare i manufatti come originali e risalenti al V sec. a.C.

Di **Redazione** 18 nov 2022

Ancora i tesori archeologici della Sicilia nel mirino di tombaroli e trafficati di reperti. Ma stavolta i militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Catania, nel corso di un controllo sul territorio hanno fermato due soggetti che stavano trasportando una meraviglia trafugata chissà da dove a bordo della loro autovettura: i finanziari hanno così recuperato due pregevoli teste in terracotta di origine ellenica, presumibile frutto di scavi archeologici clandestini.

I successivi accertamenti hanno permesso di certificare i manufatti come originali e risalenti al V sec. a.C., il cosiddetto periodo “Severo” dell’Arte Greca.

Alle ore 11.00 di questa mattina si terrà una conferenza stampa presso la sala Koiné del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Catania della Guardia di Finanza nel corso della quale saranno forniti i dettagli su questa operazione e sul ritrovamento di queste teste che rappresentano un reperto di inestimabile valore, tanto che saranno presenti, oltre al comandante provinciale della Guardia di Finanza di Catania, anche il Soprintendente dei Beni Culturali e Ambientali di Catania e il Magnifico Rettore dell’Università di Catania.